



associazione **Alessandro Bartola**

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

Collana Tesi on-line

Nicoletta Pretini

► DIVERSIFICAZIONE E MULTIFUNZIONALITA' IN AGRICOLTURA. UNA ANALISI PER LE MARCHE

INTRODUZIONE

***CAPITOLO I – NUOVA POLITICA AGRARIA E MULTIFUNZIONALITA'
DELL'AGRICOLTURA***

***CAPITOLO II – AGRICOLTURA MARCHIGIANA: NUOVE STRADE PER CREARE
VALORE***

***CAPITOLO III – IMPRENDITORIALITÀ E DIVERSIFICAZIONE NELLE
MARCHE: ANALISI DI UNA SELEZIONE DI IMPRESE***

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

APPENDICE

Numero 14 – Marzo 2006

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
1 NUOVA POLITICA AGRARIA E MULTIFUNZIONALITA' DELL'AGRICOLTURA..	11
1.1. La PAC	11
1.2. Agricoltura e sviluppo rurale in una prospettiva storica	13
1.3. Una riforma tanto attesa.....	14
1.4. Il compromesso di Agenda 2000.....	16
1.4.1. Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche.....	18
1.5. La nuova politica agricola e di sviluppo rurale nell'Unione Europea	20
1.5.1. Punti di forza e di debolezza della riforma Fischler	22
1.5.2. Riforma accettata o subita?	24
1.5.3. Effetti microeconomici del disaccoppiamento	25
1.6. Il concetto di multifunzionalità.....	27
1.7. Produzioni congiunte e diversificazione in agricoltura.....	28
1.8. Le funzioni dell'agricoltura nella società moderna	30
1.8.1. La riscoperta delle funzioni tradizionali	30
1.8.2. La nascita di nuove funzioni	32
1.9. Ridefinire...la strategia!	34
2 AGRICOLTURA MARCHIGIANA: NUOVE STRADE PER CREARE VALORE	37
2.1. La mezzadria: aspetti socio-economici e rapporto con il territorio	37
2.2. L'agricoltura alle origini dello sviluppo diffuso. Il modello "Marche"	39
2.2.1. Aspetti di una agricoltura "industrializzata"	42
2.3. Destrutturazione e ristrutturazione dell'agricoltura regionale	45
2.3.1. Le Marche rurali	47
2.4. Le aziende agricole: aspetti produttivi e strutturali	49
2.4.1. Venti anni di trasformazioni	49
2.4.2. Gli anni '90: dalla riforma Mac Sharry agli albori di Agenda 2000..	50
.....	50
2.4.3. Agricoltura marchigiana alle soglie del nuovo millennio	52
2.5. I presupposti alla creazione del valore in agricoltura.....	53
2.6. Diversificazione e multifunzionalità nella realtà marchigiana	54
2.6.1. Le produzioni di qualità	55
2.6.2. L'agricoltura biologica	57
2.6.3. L'agricoltura di servizio: agriturismo e fattorie didattiche.....	58
2.6.4. Il contoterzismo: l'offerta	59
2.7. L'impatto della Riforma Fischler nelle Marche	60
2.7.1. Le modifiche al Piano di Sviluppo Rurale.....	61

3 IMPRENDITORIALITA' E DIVERSIFICAZIONE NELLE MARCHE: ANALISI DI UNA SELEZIONE DI IMPRESE	63
3.1. Azienda e impresa	63
3.2. La metodologia	64
3.2.1. Il questionario	64
3.2.2. Il "campione"	67
3.2.3. I progetti	69
3.2.4. Gli strumenti di lavoro	70
3.3. L'azienda agricola: aspetti generali	71
3.4. La dimensione aziendale	73
3.5. L'età del titolare	76
3.6. Formazione ed impegno professionale nell'impresa	79
3.6.1. La famiglia dell'imprenditore	81
3.6.2. La conduzione femminile	81
3.7. Propensione ad investire	83
3.8. Attività prevalenti ed organizzazione del lavoro	85
3.9. Utilizzo del suolo	87
3.9.1. Le colture	87
3.9.2. Gli allevamenti	93
3.10. La dimensione economica d'impresa: il Reddito Lordo Standard	95
3.10.1. Orientamenti economici prevalenti	98
3.10.2. Le aziende specializzate	99
3.10.3. Le aziende bipolari o parzialmente dominanti	100
3.10.4. Classi di UDE	103
3.11. Profilo economico delle aziende	105
3.11.1. Indagine sulla PAC: i pagamenti diretti	108
3.11.2. Indagine sulla PAC: le misure del Piano di Sviluppo Rurale....	109
3.12. Quanta diversificazione c'è già?	112
3.12.1. "Deepening"	115
3.12.2. "Broadening"	117
3.12.3. "Regrounding"	118
3.13. Principali differenze fra aziende diversificate e non	119
3.13.1. L'impresa agricola: dimensioni aziendali ed età del titolare....	119
3.13.2. Utilizzo del suolo e diversificazione produttiva	122
3.13.3. Dimensione economica delle imprese: alcuni risultati economici ..	123
.....	123
3.13.4. Dimensione economica delle imprese: RLS ed unità di dimensione economica	124
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	127

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	133
APPENDICE	139

INTRODUZIONE

L'agricoltura si definisce, tradizionalmente, settore primario poiché alla base del sostentamento della popolazione e dello svolgimento di qualsiasi altra attività produttiva¹.

Nonostante oggi tale definizione sia ancora in uso, non è più appropriata a rappresentare una realtà così complessa.

Nel corso degli ultimi anni infatti, l'agricoltura è entrata sempre più a far parte di un sistema che include i suoi rapporti con l'ambiente, con gli altri settori dell'economia e con la società.

Il vecchio settore primario, indipendente da qualsiasi influenza di natura esterna, è oggi un settore profondamente integrato.

L'evoluzione dell'agricoltura può assumere due aspetti: da un lato può essere il risultato di un processo naturale, dipendente dall'evoluzione dell'uomo; dall'altro può essere vista come la risposta ai cambiamenti delle aspettative dei cittadini riguardo all'agricoltura stessa.

Da un punto di vista prettamente antropocentrico, il secondo aspetto merita di essere tenuto maggiormente in considerazione. I cittadini infatti, hanno nuove esigenze in merito al settore agricolo, che esprimono sia attraverso il mercato, modificando gli orientamenti della domanda, sia attraverso la politica agraria, affidando allo Stato quindi, il compito di assicurare la produzione di tutti quei beni e servizi di interesse collettivo (Sotte, 2003).

La Politica agraria, nata per soddisfare una precisa esigenza dei cittadini, legata al bisogno di sicurezza alimentare, è oggi trasformata, al fine di garantire agli agricoltori più libertà nella scelta delle colture e delle attività extra produttive, e di sostenere attraverso il loro stesso lavoro, lo sviluppo equilibrato del territorio.

Il mercato pure è cambiato, non solo in agricoltura, e si esprime in forme completamente nuove. Il consumatore apprezza la varietà, l'originalità, la naturalità dei prodotti che acquista, e desidera, sempre più fortemente, ed in

¹ Il primato dell'agricoltura sugli altri settori economici ha origini molto antiche. Già i Fisiocratici, gruppo di economisti nato in Francia, nel 1750, prima vera scuola di pensiero economico, sostenevano che l'agricoltura fosse l'attività dominante, sia come valore del prodotto finito, sia come numero di addetti. L'agricoltura era la più importante delle attività economiche in quanto l'unica in grado di fornire sussistenza, il primo e più indispensabile di tutti i bisogni; soprattutto, essa era la sola a fornire una ricchezza continuamente crescente, sottoforma di *prodotto netto* o *surplus*, che una volta distribuito (in maniera diseguale) alle diverse classi di cittadini, garantiva ogni anno la ripresa del ciclo produttivo e con esso la crescita economica.

qualsiasi contesto, percepire il contenuto di servizio inglobato nel prodotto stesso, tanto che per il servizio, che è intangibile, unico ed irripetibile, e di cui non conosce esattamente il valore, è disposto, al limite, a pagare qualsiasi prezzo.

Il mercato inoltre è differenziato ed in continua evoluzione, e non esiste un'unica offerta alla domanda del consumatore che sia valida per tutti, in un determinato istante, e per lo stesso individuo in istanti diversi. Di questo, fondamentalmente, gli imprenditori agricoli e tutti gli operatori del settore devono tener conto.

I cambiamenti avvenuti nella politica e nel mercato, condizioneranno le imprese agricole: si prospetta un difficile periodo di adattamento in cui molte di queste non riusciranno ad arrivare alla competitività, e verranno smantellate.

D'altra parte, si apre una vastissima serie di opportunità per imprese capaci di collocarsi in mercati nuovi e differenziati. Gli imprenditori agricoli, quelli veri, potranno contare sul fatto che l'agricoltura è di per sé, un'attività multifunzionale, in grado cioè di fornire molteplici contributi al benessere sociale ed economico della collettività (Idda, 2002, cit.). Essi perciò, saranno in grado, se sufficientemente istruiti, propensi al rischio, aperti alle relazioni esterne, e soprattutto se giovani, di diversificare le proprie produzioni, la propria attività e conseguentemente il proprio reddito, per trarre tutti i benefici che derivano dal sostegno pubblico e dal consenso del mercato.

In questo quadro, le imprese agricole delle Marche, una regione in cui l'agricoltura contribuisce a meno del 3% del valore aggiunto totale, ed in cui le aree rurali occupano buona parte del territorio, si trovano oggi a dover fare delle scelte fondamentali per garantire un futuro alla propria azienda, e contribuire allo sviluppo socio-economico della regione. Le Marche sono infatti emblema di un processo di industrializzazione "rurale", fondato cioè sulle risorse, lavoro, risparmio e terra della famiglia rurale allargata (Esposti R., 1999).

Sulla base di tale processo, le popolazioni delle aree rurali, e l'agricoltura regionale, che ai tempi della mezzadria occupavano un ruolo di primo piano nell'economia regionale, hanno dovuto assecondare l'avvento dell'industria, attraverso aggiustamenti di tipo attivo e passivo.

Da un lato, gli agricoltori si sono semplicemente adattati a ciò che avveniva intorno a loro (politiche agrarie, innovazioni tecnologiche, esigenze del mercato) dall'altro hanno aggiustato le scelte relative alla propria impresa, in base alle occasioni esterne di investimento, subordinando gli obiettivi di lungo periodo agli interessi di breve termine.

Oggi che la regione si trova ad uno stadio di sviluppo non più prettamente industriale, ma basato sull'integrazione economica di tutti i settori (agricoltura, industria, servizi), e che d'altra parte, questa profonda integrazione non può che fondarsi su uno sviluppo territoriale equilibrato tra aree urbane ed aree rurali, l'agricoltura assume di nuovo, un ruolo centrale.

Non però, l'agricoltura a cui ci eravamo abituati, specializzata, capital-intensiva e destrutturata, ma un'agricoltura, la stessa promossa in Europa, multifunzionale, diversificata ed integrata.

Gli agricoltori marchigiani sono i protagonisti di questo trapasso fondamentale, e più essi saranno capaci di comportarsi da imprenditori delle proprie aziende, tanto maggiore sarà il valore che sapranno creare.

1 NUOVA POLITICA AGRARIA E MULTIFUNZIONALITA' DELL'AGRICOLTURA

1.1. La PAC

La PAC (Politica Agricola Comunitaria) è l'insieme delle norme che da circa quaranta anni governano la politica agricola all'interno degli stati dell'Unione Europea. Dopo il Trattato di Roma (1960) infatti, le linee fondamentali della politica agricola non sono più state elaborate in Italia, bensì a Bruxelles, sede comunitaria.

L'obiettivo della politica era di stimolare la produzione agricola attraverso un sistema di prezzi minimi garantiti, sganciati dall'andamento del mercato. La garanzia di prezzo, e quindi del ricavo del produttore, faceva sì che l'ammontare del sostegno ricevuto fosse "accoppiato" alla quantità prodotta; tutto questo avveniva a spese dei consumatori e del bilancio pubblico.

La protezione nei confronti dell'agricoltura era giustificata dal fatto di essere il settore per eccellenza in grado di garantire sussistenza, e dal fatto di aver subito in quel periodo un notevole ridimensionamento a causa dell'avanzamento dell'industria.

Il mantenimento di un equo standard di vita della popolazione agricola, e della sicurezza alimentare erano i principali obiettivi della PAC.

Il sostegno dato all'agricoltura, era in realtà un sostegno al reddito degli agricoltori, poiché in quegli anni sono stati del tutto trascurati gli effetti di una tale politica nei riguardi dell'ambiente, delle produzioni, dei territori: i risultati, nel lungo periodo, sono stati una produzione eccedente rispetto alle reali necessità, correlata ad un atteggiamento speculativo da parte di molti agricoltori, e ad un bilancio comunitario fortemente appesantito.

L'accoppiamento del sostegno ha creato effetti distortivi nei mercati nazionali ed internazionali ed una crescente disparità fra i redditi degli agricoltori, avvantaggiando le imprese di maggiori dimensioni.

Discriminate sono state anche le tipologie di colture, dato che il sostegno era maggiormente concentrato su alcuni prodotti: cereali, barbabietola, carni bovine, e prodotti lattiero caseari (colture estensive, ad alto impiego di capitale) e non colture mediterranee quali olio, vino, frutta, ortaggi.

La PAC è stata rivista più volte nel tempo, in quanto causa di una serie crescente di problemi², ed ha potuto sopravvivere solamente perché sono state successivamente introdotte misure di controllo dell'offerta per contenere l'inevitabile crescita delle eccedenze.

La necessità di una riforma radicale era guidata innanzitutto dall'imminenza di importanti negoziati commerciali che avrebbero richiesto l'abolizione di politiche protezionistiche (prima fra tutte quella agricola), che alteravano i mercati, ed erano perciò incompatibili dal punto di vista internazionale.

Inoltre, la società assegnava nuovi ruoli all'agricoltura: non più solo quello produttivistico in senso stretto, che nei paesi sviluppati andava via, via declinando, ma in senso più ampio, il ruolo di attività fornitrice di beni pubblici ed esternalità (positive e negative) che non vengono negoziati sul mercato, ma per i quali la popolazione è disposta a pagare.

La sostenibilità diviene il principio fondamentale cui si ispirano le attività produttive, quelle agricole in particolare³; lo sviluppo è sostenibile quando si utilizzano le risorse naturali (finite ed irriproducibili) in modo parsimonioso, permettendo così alle generazioni future di fare altrettanto. L'agricoltura da questo momento deve essere in primo luogo sostenibile, per l'ambiente, la salute dell'uomo e l'economia, in secondo luogo deve essere integrata nel contesto socio-economico e, a sua volta, favorire l'integrazione delle popolazioni rurali nella società; la politica agraria deve perciò estendere il suo campo di intervento dal settore in quanto tale, al territorio, diversificando gli interventi a seconda delle necessità.

Lo sviluppo rurale acquisisce un ruolo centrale nell'ambito delle politiche dell'Unione Europea.

² Nel corso degli anni '80, il processo di riforma della PAC è stato principalmente governato dalla esigenza primaria di assicurarne la compatibilità finanziaria. Per questo motivo si sono attivate misure finalizzate principalmente a gestire la spesa, senza mai mettere in discussione gli obiettivi e gli strumenti tradizionali della politica.

Disincentivi, quote massime di produzione, o incentivi in direzioni opposte (set-aside), hanno avuto l'effetto di complicare ulteriormente la PAC ed aumentare l'insofferenza nei suoi confronti, anche da parte di chi ne beneficiava.

³ Il proposito delle teorie politiche degli anni '80, è quello di promuovere una "agricoltura sostenibile", in grado cioè di preservare l'ambiente utilizzando tecniche adeguate, remunerative e socialmente desiderabili.

1.2. Agricoltura e sviluppo rurale in una prospettiva storica

Il termine rurale è spesso accostato ad agricolo poiché definisce territori di campagna o comunque scarsamente popolati, contrapposti cioè a quelli urbani.

Ciò era plausibile quando l'agricoltura era la principale attività delle popolazioni rurali, tanto che la misura della ruralità veniva indicata dal peso dell'agricoltura sull'occupazione: cioè, se in una determinata area una parte consistente della popolazione si dedicava all'agricoltura, l'area era definita rurale.

Di conseguenza lo sviluppo rurale dipendeva solo da quello agricolo e tutti gli interventi, politici in particolare, venivano indirizzati unicamente verso il settore primario ed erano, per questo, efficaci.

Oggi che l'agricoltura non è più l'attività prevalente nei paesi industrializzati (nelle aree rurali e non) si inquadra meglio il significato del termine "rurale", o perlomeno è facile intuire come esso comprenda molteplici aspetti di una realtà locale: il territorio innanzitutto, la popolazione, lo stato dei servizi, le attività produttive, le tradizioni.

Se lo sviluppo ha imboccato strade differenti nel corso della storia, il concetto di ruralità si è modificato e con esso le politiche, che lentamente, si sono adeguate⁴.

Il boom industriale degli anni '60 e '70 ha favorito una drastica riduzione del peso dell'agricoltura sull'economia e, parallelamente, del peso degli occupati agricoli sul totale degli occupati.

Mentre la popolazione si spostava verso le aree più favorite dal punto di vista occupazionale, le aree rurali, si sono ulteriormente spopolate, e l'agricoltura si è adeguata a tale modello di sviluppo.

Il modello di ruralità sviluppatosi in concomitanza con lo sviluppo industriale è stato appunto definito di "ruralità industriale" poiché basata sulla funzione di traino, da parte dell'industria, dello sviluppo economico e sociale di questi territori.

L'economia e la società rurale hanno costituito terreno fertile per l'attività di piccole-medie imprese, localizzate in distretti, artefici del successo dei cosiddetti modelli di sviluppo "NEC" (Nord-Est, Centro).

Da allora la misura della ruralità è stata individuata nella densità demografica, non potendo più l'attività agricola rappresentare un connotato saliente di queste aree⁵.

⁴ Sotte F., -Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evoluzionistico-intervento al seminario internazionale all'università della Calabria, Arcavacata di Rende, 21-23 Novembre, 2003

L'agricoltura ha contribuito allo sviluppo rurale in maniera indiretta, come "pozzo" di risorse fisiche ed umane. La nuova agricoltura, monocolturale, specializzata, ad alta intensità di capitale, ha soppiantato quella tradizionale nelle aree più favorite, omologando le diverse tipologie di agricoltura presenti nelle regioni, e favorendo il degrado delle aree rurali più "sfortunate".

Oggi, il concetto di ruralità, da sinonimo di ambito problematico, sta assumendo sempre più il significato di risorsa per il settore economico e per l'intera collettività; assistiamo così, all'affermarsi di un nuovo modello: la "ruralità post-industriale" (Sotte F., 2003).

Questa assume, come settore centrale, non più l'agricoltura o l'industria ma il settore terziario: i servizi (trasporto, comunicazione, assistenza ecc.) favoriscono infatti una profonda integrazione tra le diverse attività economiche, tra aspetti naturali ed sociali del territorio, fra ambienti urbani e rurali. In questo senso, la ruralità si misura attraverso il poliformismo territoriale, economico e sociale.

1.3. Una riforma tanto attesa

A partire dalla seconda metà degli anni '80, nella PAC si è dato spazio crescente ad un processo di integrazione tra politiche ambientali, agricole e territoriali. L'agricoltura è divenuta campo preferenziale di azione per l'intervento ambientale, e soprattutto sociale in molte aree dell'Unione Europea; presidio del territorio, qualità degli alimenti, manutenzione del paesaggio naturale e sviluppo socio-economico delle aree rurali, sono oggi i nuovi obiettivi della PAC.

Ma gli ostacoli al cambiamento (politici soprattutto) erano allora tali, da ritardare per lungo tempo una riforma autentica, in grado di sostenerlo.

Nei primi anni '90, la riforma Mac Sharry (1992), ha introdotto tre nuovi elementi: una riduzione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli; un sistema di

⁵ Stabilendo in 150 abitanti per Km² il limite tra territorio urbano e rurale, l'OECD ha definito tre categorie di territorio (o regione) rurale:

- prevalentemente rurale: se oltre il 50% della popolazione risiede in aree rurali;
- significativamente rurale: se la popolazione risedente nelle aree rurali è compresa tra il 15% e 50%;
- prevalentemente urbana: se la percentuale di cui sopra è inferiore al 15%.

Questa classificazione si basa esclusivamente sul grado di concentrazione della popolazione, e non prende affatto in considerazione il ruolo, occupazionale ed economico, del settore agricolo. In base a tale classificazione la Marche sono una regione "significativamente rurale" (Esposti R., 2000).

pagamenti compensativi (per ettaro o per capo) per rendere accettabile il cambiamento; una serie di misure di accompagnamento per orientare gli agricoltori verso nuove strategie di sviluppo rurale e ambientale.⁶

In realtà la riforma è stato solo un segnale debole del cambiamento: in primo luogo ha riguardato alcuni prodotti (cereali, semi oleosi, ecc..) lasciando non riformati gran parte dei prodotti mediterranei, in secondo luogo, le misure di accompagnamento hanno rappresentato più una forma “politicamente corretta” di sostegno dell’attività agricola, che un reale strumento di intervento per le questioni ambientali (Henke R., 2002).

Il vecchio sostegno al reddito degli agricoltori è stato in pratica “mascherato” sotto la veste di premio per comportamenti volti alla difesa e la salvaguardia dell’ambiente.

D’altra parte la “Mac Sharry” è stato il primo tentativo di applicazione alla PAC del principio del “disaccoppiamento”. Disaccoppiare significa separare il livello di sostegno dalla quantità e dal tipo di produzione, per cui il sostegno non è più legato alla coltivazione o all’allevamento di una specie vegetale o animale.

La politica disaccoppiata, che all’inizio degli anni ‘90 cominciava a farsi strada come unica soluzione agli inconvenienti della vecchia PAC, presentava una serie di **vantaggi**:

- il prezzo avrebbe riacquisito il suo contenuto informativo ed allocativo;
- il sostegno poteva essere modulato, condizionato e quindi maggiormente selettivo nei confronti di agricoltori effettivamente impegnati in attività rispettose dell’ambiente;
- il mercato sarebbe stato libero e più concorrenziale;

⁶ Le misure di accompagnamento sono interventi a carattere compensativo e strutturale:

- il Regolamento 2078/92 ha introdotto incentivi per gli agricoltori impegnati ad utilizzare metodi di produzione rispettosi dell’ambiente e finalizzati alla valorizzazione dei territori rurali: riduzione dell’impiego di pesticidi e fitofarmaci, estensivizzazione di agricoltura e allevamento e vocazione all’agricoltura biologica sono i principali indirizzi di un’agricoltura eco-compatibile;
- il Regolamento 2079/92 ha stabilito un regime di aiuti per agevolare il prepensionamento di agricoltori sopra i 55 anni ed il ricambio generazionale nelle campagne;
- il Regolamento 2080/92 prevedeva aiuti allo sviluppo delle attività forestali ed alla riconversione di terreni agricoli inutilizzati.

L’aspetto positivo di tali misure è che, per la prima volta, non sono interventi generalizzati rivolti a tutti gli agricoltori, ma specifici per la realizzazione di progetti da concordare con l’amministrazione pubblica. In realtà l’impegno finanziario è stato molto ridotto, e le procedure di approvazione dei piani regionali, lente e difficili.

- veniva disincentivata l'intensificazione produttiva che per anni aveva coinvolto anche aree più fragili e meno votate per certi tipi di produzioni;
- veniva, d'altra parte, incentivata una produzione di qualità in grado di "guadagnarsi da sola" il suo valore sul mercato.

D'altra parte il principio del disaccoppiamento, negli anni della "Mac Sharry", è ancora lontano dall'essere messo in pratica, per una serie di **inconvenienti di tipo politico**:

- in primo luogo, il costo del sostegno veniva traslato dai consumatori (sotto forma di prezzi più alti) allo Stato (come aumento della spesa pubblica);
- inoltre, un sostegno differenziato per beneficiario era più difficile e costoso da gestire, in quanto l'amministrazione pubblica (stato, regione o comune) sarebbe dovuta entrare in contatto diretto con questo ultimo;
- infine, la maggior trasparenza delle politiche avrebbe, forse, messo "a disagio" gli agricoltori abituati ad essere assistiti senza dover dimostrare nulla.

La riforma del '92 è stata un esempio di disaccoppiamento solo parziale⁷; anzi il fatto che i pagamenti fossero proporzionali alla resa dell'area di appartenenza dell'azienda (con funzione, quindi, di rimborso della riduzione dei prezzi) ha incoraggiato una distribuzione territorialmente squilibrata dei benefici, a vantaggio delle aree più favorite.

1.4. Il compromesso di Agenda 2000

La prima svolta della politica agraria si è realizzata con Agenda 2000, un progetto, ultimato dall'Unione Europea nel 1999 e valido per il periodo 2000-2006, finalizzato a rafforzare le politiche comunitarie (tra cui la politica agraria), incentivare così crescita ed occupazione e permettere l'adesione all'Unione di nuovi paesi.

⁷ Il sostegno ai prezzi viene mantenuto, anche se ad un livello più basso (-30%), e i pagamenti compensativi sono calcolati in base al numero di ettari coltivati (o messi a riposo), ed alle rese medie dell'area negli anni immediatamente precedenti, per cui sono fissi e predeterminati per tutte le aziende che ricadono in una certa zona.

L'obiettivo della politica agraria (sulla carta)⁸ è perciò un'agricoltura:

- più competitiva ed in grado di affrontare da sola il mercato mondiale;
- rispettosa dell'ambiente, quindi sostenibile;
- diversificata, per salvaguardare la varietà del paesaggio e le popolazioni rurali.

Multifunzionalità è il termine coniato per rappresentare il nuovo modello cui si ispira l'agricoltura europea; esso rimanda al concetto di agricoltura sostenibile, nato negli anni settanta ed ottanta di fronte all'emergenza delle questioni ambientali⁹.

Scopo della nuova riforma della PAC è approfondire ed estendere la riforma del 1992, sostituendo le misure di sostegno ai prezzi con aiuti diretti, e accompagnando questo processo con una politica rurale coerente.

Per la prima volta, vengono esposti esplicitamente, tra gli obiettivi della politica agricola, la questione ambientale e lo sviluppo rurale.

Agenda 2000 si basa infatti su due pilastri:

- le misure di mercato (primo pilastro);
- le misure di sviluppo rurale (secondo pilastro).

Nell'ambito delle misure di mercato, vengono introdotti nuovi regolamenti sulle OCM dei prodotti vitivinicoli, dei seminativi, delle carni bovine e del latte¹⁰; al tempo stesso vengono introdotti un regime di aiuti diretti volti ad integrare il reddito degli agricoltori, che sarebbe diminuito in seguito all'abbassamento dei prezzi, ed eventuali misure orizzontali¹¹.

⁸ In realtà Agenda 2000 è stata da molti definita una soluzione di compromesso studiata per accontentare (almeno inizialmente) chi desiderava una politica agraria realmente efficiente dal punto di vista economico, ambientalmente sostenibile e propositiva per le aree rurali, ed al tempo stesso assecondare i vari interessi politici, come sempre era stato fatto.

I contenuti del rapporto Buckwell, il risultato di uno studio condotto, nello stesso periodo, da un gruppo di esperti in materie economiche, agrarie e sociologiche, sono molto più spinti in direzione di una riforma politica profonda. In realtà questo rapporto è stato posto in una posizione di continuità rispetto al lavoro svolto dalla Commissione, proprio perché troppo innovativo, e quindi irrealizzabile.

⁹ I due termini "Multifunzionalità" e "Sostenibilità" hanno in realtà significati diversi: su questo argomento si tornerà a parlare nel paragrafo sulla multifunzionalità.

¹⁰ OCM: Organizzazioni Comuni di Mercato

¹¹ Le misure orizzontali sono una novità della PAC: gli Stati Membri possono subordinare l'erogazione dei premi previsti dalla politica a determinati requisiti ambientali (eco-condizionalità o cross-compliance) oppure a specifici requisiti dell'agricoltore e dell'impresa. I proventi derivanti dalla eventuale riduzione degli aiuti, dovuta al mancato rispetto di alcune norme, andrebbero a confluire nel secondo pilastro della PAC, attraverso il meccanismo della modulazione.

Per quanto riguarda le misure di sviluppo rurale, che avrebbero dovuto costituire una parte sostanziale della nuova politica, esse comprendono:

- le misure di accompagnamento, varate con la riforma Mac Sharry;
- misure di diversificazione delle aziende agricole, in termini di formazione professionale, conversione in nuove forme di agricoltura, e supporto nelle attività di trasformazione e commercializzazione;
- investimenti nell'adeguamento strutturale delle aziende, e promozione dell'imprenditoria giovanile.

La riforma ha semplificato notevolmente la regolamentazione ed ha commissionato alle singole Regioni di predisporre un "Piano regionale di sviluppo rurale" comprensivo delle misure del pacchetto, e di altre misure orizzontali.

In realtà i due pilastri non sono finanziariamente bilanciati: la quota attribuita allo sviluppo rurale e quindi al secondo pilastro s'assesta sul 10% dell'intero budget, il restante 90% è ancora diretto alle misure di mercato.

Inoltre, evidenti sono i limiti della riforma: l'esistenza dei pagamenti diretti¹², che sottraggono risorse da impieghi più proficui; la scarsa attenzione agli imprenditori giovani, che hanno ancora poche possibilità di entrare nel settore se non vi sono già¹³; la scarsa attenzione alle produzioni mediterranee (tipiche delle Marche) che ancora una volta, beneficiano poco del sostegno dei prezzi.

In conclusione, Agenda 2000 realizza sicuramente un maggior disaccoppiamento della politica agraria, ma non riesce a tradurre in azioni concrete gli obiettivi enunciati sulla carta, e l'agricoltura multifunzionale europea è ancora lontana dal divenire realtà.

1.4.1. Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche

Con Agenda 2000, la maggior parte delle politiche di sostegno strutturale del settore agricolo è confluita in un unico regolamento per lo sviluppo rurale (Reg. 1257/99). Le misure agroambientali ed altre misure inerenti lo sviluppo

¹² Non digressivi nel tempo né temporalmente delimitati.

¹³ I "premi insediamento" vengono istituiti per stimolare i giovani ad intraprendere il mestiere agricolo.

Spesso però accade che gli stessi acquisiscano l'azienda dai genitori, tramite passaggi di proprietà di facile realizzo, per cui si crea un'abbondanza di domande che finisce per ostacolare l'accesso al settore agricolo da parte di nuova imprenditorialità.

rurale sono raccolte in un unico strumento di finanziamento, il Piano di Sviluppo Rurale, valido per il periodo 2000-2006.

Tre sono le priorità operative, tradotte in assi di intervento:

- Competitività nei settori agricolo e agroindustriale: comprende azioni volte a ridurre i costi di produzione delle aziende, migliorare la qualità dei prodotti e dei processi, diversificare la produzione e favorire il ricambio generazionale nelle campagne;
- Tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente: consiste nell'incentivazione di metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente (misure agroambientali), e nella concessione di indennità compensative agli agricoltori delle aree svantaggiate soprattutto per favorire la permanenza della popolazione in questi luoghi;
- Sviluppo delle zone rurali: comprende interventi finalizzati alla creazione di fonti di reddito alternative (turismo, artigianato) e alla costruzione di infrastrutture sufficienti al normale svolgimento delle attività economiche.

L'aggregazione delle misure in assi, ha la funzione di accomunare interventi con finalità simili. Il terzo asse rappresenta la vera novità rispetto al precedente periodo, poiché per la prima volta sono previsti interventi non più rivolti esclusivamente al settore agricolo, ma in maniera più ampia allo sviluppo rurale, comprensivo di tutte le sue componenti economiche e sociali (popolazione, attività economiche, servizi e vie di comunicazione).

Le risorse regionali sono state assegnate ai tre assi in questa proporzione: 43% al primo asse, 46,1% al secondo, ed 11,1% al terzo; a livello nazionale, invece, l'impegno nei confronti dell' ambiente (ASSE 2), ha beneficiato di maggiori risorse (51% l'Italia nel complesso, e quote addirittura superiori da parte di alcune regioni del centro).

Le Marche si differenziano dal resto dell'Italia per avere destinato la maggior parte delle risorse (42%) all'Asse 1, destinato a politiche settoriali di miglioramento dell'efficienza, principalmente tramite investimenti alle aziende agricole, e interventi a supporto della trasformazione e commercializzazione dei prodotti (rispettivamente MISURE A e G).

La tendenza, sopra illustrata, a privilegiare le misure settoriali del primo Asse, strettamente connesse all'attività agricola ed in linea con il periodo di

programmazione precedente, conferma l'effettiva difficoltà da parte della nostra regione nel fare quel salto di qualità che la società tanto richiede¹⁴.

In generale, si è creata una sorta di competizione interna allo sviluppo rurale, per cui vengono penalizzate le misure agroambientali ed innovative in genere, che nei momenti di crisi economica come quello attuale, sono anche meno apprezzate dagli agricoltori.

I principi del Piano, enunciati nel progetto originale di Agenda 2000, sono stati man mano dimensionati dai paesi europei, e si è giunti così ad una soluzione temporanea che ha rinviato a tempi successivi l'attuazione di provvedimenti concreti ed efficaci, in un'ottica di lungo periodo.

1.5. La nuova politica agricola e di sviluppo rurale nell'Unione Europea

Agenda 2000 prevedeva una revisione di metà percorso (Mid Term Review), avente lo scopo principale di riequilibrare il sostegno agricolo tra primo e secondo pilastro, e creare maggior consenso nell'opinione pubblica sulla spesa dell'Unione Europea, che ha dovuto e dovrà in futuro, tener conto dell'entrata di nuovi paesi.

Lo strumento principale della riforma Fischler, dal nome dell'allora Commissario Europeo dell'Agricoltura e degli affari rurali¹⁵, è un sistema di aiuti diretti, completamente indipendente dalla produzione, ma subordinato ad una "compatibilità ambientale", che attesti il conseguimento, da parte delle imprese beneficiarie, di standard ambientali minimi.

I vecchi pagamenti compensativi rivolti al sostegno del reddito degli agricoltori, non saranno più corrisposti in funzione delle quantità prodotte, o dei fattori produttivi utilizzati, ma saranno erogati in veste di "pagamento unico aziendale", calcolato su base storica, in relazione agli aiuti ricevuti ed agli ettari coltivati nel periodo di riferimento 2000-2002.¹⁶

¹⁴ La difficoltà nell'applicare le misure innovative del piano risiede soprattutto nel rischio connesso ad interventi di cui non si conosce in anticipo la domanda; è molto più facile "puntare" su azioni nei confronti di beneficiari conosciuti, e dai risultati certi.

¹⁵ Franz Fischler è stato sostituito nel 2004 dal nuovo Commissario dell'agricoltura: la signora Mariann Fischer Boel.

¹⁶ Per ciascuno Stato membro è fissato un tetto massimo all'ammontare di aiuti. Ad ogni agricoltore è assegnato un numero di diritti all'aiuto pari alla media della superficie ammessa ad aiuto nel triennio 2000-2002. Il valore aziendale del diritto all'aiuto per ettaro è ottenuto dividendo l'importo dei pagamenti diretti ricevuti nel triennio per la superficie di riferimento.

La condizionalità diviene obbligatoria ed il pagamento unico aziendale è mirato più esplicitamente alla produzione di beni e servizi di interesse collettivo¹⁷. Gli agricoltori saranno così liberi di orientare, se lo vorranno, le proprie scelte produttive e aziendali in modo coerente con le esigenze di mercato, fermo restando la garanzia di reddito rappresentata dal pagamento unico.

La riforma ha interessato anche la politica di sviluppo rurale, sia attraverso il trasferimento al secondo pilastro di risorse aggiuntive (anche se molto più modeste di quanto ipotizzato all'avvio della riforma: 5% anziché 20%) reperite con il meccanismo della modulazione, sia introducendo un pacchetto di nuove misure di intervento in materia di rispetto delle norme, qualità ambientale e servizi di consulenza aziendale.

Una delle maggiori novità della riforma è la flessibilità con cui gli Stati membri possono applicarla in base alle proprie esigenze, muovendosi comunque all'interno di "paletti" fissati dalla Comunità Europea.

Gli stessi possono infatti decidere la data in cui far partire il nuovo regime: fin dal 2005, o in alternativa, dal 2006 o dal 2007, avvalendosi così di un periodo transitorio; hanno inoltre la possibilità di scegliere una forma di disaccoppiamento solo parziale per i diversi comparti (possibilità prevista per accontentare i paesi più conservatori, come la Francia) e di applicare il nuovo regime di pagamento unico, a livello regionale piuttosto che aziendale (uniformando i pagamenti per aree omogenee e determinate)¹⁸.

L'Italia ha fatto fronte ai suoi impegni già dal 1° Gennaio 2005, per assicurare, nel più breve tempo possibile, competitività al settore, piena utilizzazione dei fondi stanziati, ed un sistema di certezze per le imprese che intendano riorganizzare le proprie risorse. Inoltre essa non ha usufruito dell'opzione del disaccoppiamento parziale, prevedendo pagamenti totalmente sganciati dalla produzione per quasi tutti i settori.

Le scelte effettuate dal nostro paese, lo collocano a metà tra l'approccio conservatore della Francia, che tra l'altro ha rinviato la partenza del nuovo regime al 2006, e quello innovativo della Germania, che prevede il disaccoppiamento totale e pure la regionalizzazione.

¹⁷ Il concetto di condizionalità viene esteso inoltre esteso alla salvaguardia dell'ambiente, alla sicurezza degli alimenti ed al benessere degli animali.

¹⁸ La "regionalizzazione" consiste nel pagamento di un premio per ettaro, unico a livello regionale, calcolato come rapporto tra il massimale regionale e la superficie regionale ammissibile al primo anno di applicazione; il massimale regionale si ottiene dividendo quello nazionale tra le regioni secondo criteri "oggettivi".

Da una analisi critica delle scelte italiane emerge però come i premi e gli incentivi siano prevalentemente orientati a conservare più che a migliorare¹⁹.

1.5.1. Punti di forza e di debolezza della riforma Fischler

La “Fischler” può essere considerata una riforma a tutti gli effetti: ci sono più contenuti innovativi in quella che avrebbe dovuto essere soltanto una “revisione di medio termine” di Agenda 2000, che in Agenda 2000 stessa ed in tutti i tentativi precedenti di riformare la PAC (Sotte, 2005).

In primo luogo, ciò che la rende accettabile da molti, è la sua **fattibilità politica**: se in passato la PAC ha protetto molteplici interessi (degli agricoltori, del sistema agroalimentare, della proprietà fondiaria e delle lobby) una riforma oggi, non può prescindere dal farlo, se si vuole evitare un fallimento.

Il **disaccoppiamento totale**, che per anni era stato visto come una soluzione desiderabile ma difficile da realizzare, trova finalmente attuazione nella politica agricola; i prezzi di mercato riacquistano il loro contenuto informativo e allocativo, il sostegno è più trasparente ed è totalmente trattenuto dagli agricoltori²⁰; senza dimenticare gli ulteriori vantaggi, precedentemente citati, riscontrabili da una politica disaccoppiata.

In aggiunta, il sistema dei pagamenti diretti, viene garantito fino al 2013, e ciò rappresenta una **sicurezza per gli imprenditori** che possono così operare in un quadro sufficientemente stabile ed ottenere i vantaggi economici frutto delle proprie decisioni strategiche.

Infine, la **semplificazione delle procedure** (contenuta nell'unicità del pagamento), **l'autonomia agli Stati membri**, e **la tempestività**, sono

¹⁹ L'applicazione in Italia di questa riforma non è stata conseguente alle attese.

Il Ministero per le politiche Agricole e forestali e le regioni congiuntamente, hanno rinunciato ad utilizzare gli spazi di autonomia che il regolamento comunitario ha lasciato ai paesi membri; le norme attuate sono state ispirate prevalentemente ad assicurare il mantenimento dell'acquisito nazionale, e la riserva dei premi comunitari alle filiere prevalenti (cereali, girasole, soia), e a non ammettere differenze applicative fra le regioni.

Il premio unico aziendale, infatti, poteva essere calcolato sia per singola azienda (in base alla media dei premi ricevuti dal 2000 al 2002), così come l'Italia ha scelto, oppure in base al montante dei premi su base regionale, diviso per le aziende e le rispettive produzioni, cioè una media regionale. Questa modalità avrebbe ridotto le disuguaglianze storiche fra settori e produttori, fra queste, la più evidente, a danno dei piccoli e medi produttori delle aree marginali (Picchi A., 2005).

²⁰ Quando il sostegno era accoppiato alla produzione, aumentavano l'offerta dei prodotti e la domanda dei fattori produttivi necessari; questi cambiamenti, indotti dalla politica, causavano variazioni nei prezzi di mercato (variazioni negative per i prodotti e positive per i fattori), per cui parte del sostegno veniva traslato a monte e a valle della filiera.

Con il nuovo sistema, il sostegno va esclusivamente a beneficio dei produttori, gli agricoltori appunto.

attributi che fanno della nuova PAC un punto di arrivo fondamentale nel percorso verso un'agricoltura sostenibile e multifunzionale.

Tuttavia, molti sono gli aspetti problematici della riforma.

Innanzitutto il fatto che il pagamento unico aziendale sia legato all'utilizzo passato degli appezzamenti, crea una **nuova forma di accoppiamento**, più iniqua, perché legata alla proprietà dei terreni e alla vocazione produttiva degli stessi, nonché ai benefici goduti nel tempo²¹.

Questo premia, ancora una volta, la condizione di agricoltore piuttosto che i comportamenti dello stesso, come era avvenuto nella riforma del 1992, e di nuovo con Agenda 2000, poiché chi riceve oggi il sostegno è lo stesso soggetto che ne beneficiava in passato.

Allo stesso tempo le aree svantaggiate, (lontane dai centri, e meno dotate dal punto di vista strutturale) rimangono tali, perché i benefici della PAC continuano a concentrarsi nelle zone più fertili e produttive in grado di garantire alte rese ed elevati guadagni ai proprietari; il primo pilastro della politica non riesce ancora a colmare il **divario sociale ed economico** esistente tra regioni europee e tra aree urbane e rurali.

D'altra parte il secondo pilastro riceve ancora poche risorse economiche, ed il forte sbilanciamento tra i due pilastri, non collima con gli obiettivi che la politica intende perseguire.

Anche per questo motivo, gli agricoltori rischiano di perdersi, non riuscendo ad imboccare il giusto sentiero verso la strada della multifunzionalità. La riduzione del sostegno non è infatti associata ad incentivi forti verso lo sviluppo dei servizi connessi alle cosiddette funzioni secondarie dell'agricoltura; nella peggiore delle ipotesi, le aziende più grandi continuerebbero a coltivare grano puntando a rese elevate, quelle più piccole o marginali, nell'indecisione, rischierebbero di uscire dal mercato, favorendo l'abbandono di superfici poco competitive, ma essenziali per la salvaguardia ambientale.

Il **modesto sostegno alla multifunzionalità** e gli **scarsi incentivi alla diversificazione** rischiano ad ogni modo di creare **effetti distortivi nel mercato**: le imprese che decidessero oggi di riorganizzare la propria offerta verso nuovi prodotti e mercati (usufruendo così del supporto economico offerto dalla nuova politica) entrerebbero in concorrenza con imprese esemplari in passato per aver adottato strategie innovative, in un contesto di agricoltura multifunzionale.

²¹ Non bisogna dimenticare che il pagamento unico è concesso anche in caso di abbandono della terra, a patto che venga mantenuta in buone condizioni agronomiche. E' stato stimato che nelle Marche, ad esempio, proprio a causa di tale incentivo, circa il 3% della superficie ammessa al premio non verrebbe più coltivata (Arzeni A., Osservatorio Agroalimentare Marche).

Queste ultime, nel confronto ad armi impari, (non godendo del pagamento disaccoppiato) subirebbero perdite di reddito e gli effetti distortivi innescati nel mercato, potrebbero ostacolare il loro futuro sviluppo.

La lista dei probabili effetti negativi non è ancora conclusa: si pensi all'ingiusto trattamento che ne deriverebbe nei confronti dei paesi nuovi entranti, e ancora, alle possibili conseguenze scaturenti dall'autonomia decisionale lasciata agli Stati membri, che nell'adattare la PAC alle specifiche esigenze nazionali, potrebbero utilizzarla per avvantaggiare i produttori locali.

In ultimo, ma non per importanza, c'è da segnalare il problema, recidivo, della **settorialità della politica agricola e di sviluppo rurale**: primo e secondo pilastro sono ancora due realtà tra loro separate ed incapaci di favorire uno sviluppo regionale integrato.

E' evidente che l'analisi dei punti di forza e di debolezza della politica cambia a seconda dei soggetti che la compiono, ma gli aspetti sopra elencati possono essere considerati realtà oggettive, percettibili da tutti.

La predominanza degli uni piuttosto che degli altri, non fa altro che determinare il modo in cui la nuova politica, quindi la nuova agricoltura, reagirà alle opportunità ed alle minacce che si presenteranno in futuro.

Per questo motivo, se, ad una prima analisi, la riforma può essere considerata un punto di arrivo importante nell'avvicendamento della politica agraria, in realtà non è altro che un nuovo punto di partenza, in direzione di una valida strategia per il settore primario e lo sviluppo rurale.

1.5.2. Riforma accettata o subita?

Se è vero che la riforma Fischler gode di una elevata accettabilità politica, di cui non potrebbe fare a meno, è emerso però che i principali destinatari della stessa, gli agricoltori, la sentono più come una imposizione che come un traguardo importante.

La stessa multifunzionalità, già obiettivo di Agenda 2000, è spesso sentita come parola al vento, piuttosto che come emblema dell'agricoltura del futuro. Ciò è molto grave se si considera che sono proprio gli agricoltori, fautori in passato di pratiche colturali rispettose dell'ambiente, di atteggiamenti propositivi per lo sviluppo territoriale, e di un approccio alla vita orientato al futuro, a dover essere i principali beneficiari del cambiamento, nonché il tramite per la realizzazione dello stesso.

Se pensiamo però al tempo occorso a modificare regole, leggi, politiche scritte sulla carta²², si capisce bene quanto sia difficile influenzare (pur se, verso obiettivi ambiziosi) gli atteggiamenti mentali delle persone.

In questo caso, gli agricoltori, che storicamente hanno dovuto adattarsi (spesso a malincuore) ai processi in atto nei settori industriale e terziario, cercando una propria dimensione operativa consona sia alle necessità familiari che alle richieste del mercato (intendendo con mercato l'insieme degli attori ivi operanti quindi anche lo Stato), si trovano oggi a dover riorganizzare le proprie risorse in funzione di strategie idonee a competere in mercati di nicchia e globalizzati al tempo stesso.

Il mercato a cui si fa riferimento in questo contesto, è però rappresentato dai consumatori, dalle popolazioni locali, dai bambini, dalla vegetazione e dagli animali, che evidentemente chiedono all'agricoltura di incarnare finalmente quel ruolo di garante delle molteplici loro esigenze, che solo essa, nella società moderna può avere.

1.5.3. Effetti microeconomici del disaccoppiamento

Ora che siamo a conoscenza dei possibili effetti macroeconomici della Riforma Fishler, possiamo analizzarla in un'ottica microeconomica, chiedendoci che cosa succederà alle singole imprese.

E' evidente come esse, nella consapevolezza di poter beneficiare di un pagamento fisso ed immutabile (a patto di rispettare i "famosi" vincoli ambientali), potranno cominciare a ragionare sulle scelte produttive di breve periodo.

Ora che gli agricoltori non sono più "costretti" a certi tipi di produzione, l'auspicio è che riprendano a comportarsi da imprenditori, facendosi guidare nei loro processi decisionali da i tre fattori predominanti in agricoltura²³:

- il mercato;
- le specificità territoriali;
- l'efficienza tecnica ed economica.

Quando si dice che il principale effetto di un tipo di sostegno legato alle quantità, accoppiato quindi, è la perdita del contenuto informativo ed allocativo

²² Dalla prima riforma della PAC nel 1992, alla riforma "Fischler" (2003), sono passati ben undici anni, ed ancora studiosi autorevoli ritengono che il confronto non sia finito, e che debba continuare anche oltre il 2013 (termine di scadenza della riforma).

²³ Frascarelli A., "Cosa succede nelle aziende agricole dopo il disaccoppiamento?" – Agriregionieuropa – anno 1, numero 0, 2005.

dei prezzi, significa che il valore del prezzo di mercato è scarsamente indicativo della domanda per un certo bene; significa inoltre che l'agricoltore non è neanche interessato a conoscere i prezzi, poiché comunque andrà sul mercato, a parità di quantità prodotte, egli sa già quanto ricaverà dall'attività produttiva.

Con il disaccoppiamento la conoscenza dell'andamento del mercato diverrà fondamentale: gli agricoltori vorranno sapere se i prezzi di un certo prodotto saranno alti o bassi, e se rischiano di subire brusche oscillazioni, in futuro. Solo in questo modo potranno decidere che cosa produrre, quando e per quanto tempo.

E' evidente che ciò condizionerà non solo le scelte di breve periodo, ma anche quelle di lungo periodo: essi saranno molto cauti nell'investire, ed impegnati ad "azzeccare" le giuste combinazioni di prodotto, prezzo, canale di distribuzione, e mezzi di promozione, per poter ammortizzare gli investimenti già fatti e conseguire un certo profitto.

La conoscenza dell'andamento del mercato, richiederà all'agricoltore di rafforzare i rapporti con le altre forze competitive: con fornitori e clienti (le industrie della trasformazione) attraverso l'integrazione verticale di filiera, con i concorrenti, attraverso forme di collaborazione e scambio di conoscenze, ed infine con i consumatori, attraverso indagini volte a conoscerne i gusti, le preferenze, i desideri.

Queste considerazioni valgono in misura maggiore per le imprese più grandi, dotate di ingenti capitali, in grado quindi di orientare più facilmente le proprie scelte produttive e di adottare strategie di marketing appropriate.

I piccoli imprenditori agricoli, d'altra parte, potranno contare su alcuni vantaggi intrinseci caratteristici dell'azienda a conduzione familiare, ma non per questo potranno fare a meno di stringere rapporti di collaborazione, formali o non, con gli altri attori del mercato, al fine di contenere le proprie debolezze.

Se il mercato avrà un ruolo importante nell'orientare le scelte degli agricoltori, le risorse a disposizione dell'impresa saranno fondamentali.

Le risorse in agricoltura, si sa, non sono solo materiali ed umane: le condizioni climatiche, la morfologia del territorio, il sistema delle acque, le tradizioni storiche, fanno della vocazione territoriale una risorsa da cui non si può prescindere.

Questi elementi, infatti, contribuiscono alla maggiore o minore produttività delle colture ed all'efficienza dei processi agricoli aziendali. Se in passato non sono stati presi in considerazione, a causa di una politica sbagliata, oggi sarà più facile per gli agricoltori svolgere il proprio mestiere, puntando alla valorizzazione del territorio, piuttosto che al suo degrado.

Lo sviluppo delle specificità territoriali gioverà alle singole imprese ed all'agricoltura in generale, che finalmente sarà sulla buona strada per divenire multifunzionale.

Infine, il fatto che la produzione non dipenderà più dall'intervento del sostegno, non rappresenterà un disincentivo a produrre e fare buone rese. Ciò potrebbe accadere, nelle aree poco fertili e redditizie, ma le imprese di pianura e collina, in generale, cercheranno di ottenere elevati livelli di produttività, risparmiando sui costi.

Le imprese, completamente in balia del mercato, studieranno forse nuovi modi di produrre, si orienteranno verso altre colture e nuovi canali di distribuzione, ma l'obiettivo principale rimarrà sempre lo stesso: cercare di collocare il maggior quantitativo possibile di prodotti sul mercato, per ottenere un profitto.

Con il disaccoppiamento i ricavi rappresenteranno l'unica voce attiva del bilancio, ed i costi l'aspetto su cui spendere maggiormente tempo ed energie, per cercare di ridurli.

Non esiste un unico modo di comportarsi di fronte ai cambiamenti in atto: ogni impresa dovrà essere in grado di sfruttare la combinazione prodotto-prezzo più consona ai propri obiettivi ed alle condizioni pedo-climatiche del territorio.

Una cosa però è certa: si prospetta un ritorno all'economia aziendale da parte di molte imprese agricole, che per anni avevano trascurato i propri conti economici, "navigando" nelle tranquille acque della vecchia PAC.

1.6. Il concetto di multifunzionalità

Il termine "multifunzionalità", utilizzato per esprimere il nuovo modello di agricoltura europea, può essere riferito a qualsiasi attività o oggetto, ma l'agricoltura riesce ad incarnarlo perfettamente per il fatto di basarsi su risorse di natura diversa e al tempo stesso profondamente integrate. La polifunzionalità delle risorse, la pluriattività delle famiglie agricole, la diversificazione delle attività e delle produzioni, sono tutti aspetti di una agricoltura multifunzionale, e sostenibile per le generazioni future.

Multifunzionale è una attività economica che dà luogo a più prodotti congiunti e, in virtù di questo, può contribuire a raggiungere contemporaneamente vari obiettivi sociali (OECD, 2001).

Multifunzionale è quindi differente da sostenibile. Il concetto di sostenibilità è essenzialmente "orientato all'obiettivo", per cui se una attività

economica non riesce a garantire un uso misurato delle risorse (non è sostenibile), costituisce un problema per la società, da risolvere attraverso interventi mirati.

Al contrario, se una attività non può definirsi multifunzionale, è più complicato adottare misure in grado di renderla tale. La multifunzionalità è infatti una caratteristica del processo produttivo che può essere adeguatamente sfruttata ed incanalata verso obiettivi di differente natura.

Questo ultimo è definito approccio positivo al concetto di multifunzionalità (valido per ogni attività in grado di originare prodotti congiunti), contrapposto all'approccio normativo, per cui la multifunzionalità non è più solo una caratteristica ma un valore da "coltivare".

Esempi di multifunzionalità si possono trovare in molte attività, quali la pesca o l'economia domestica, ma il concetto ha acquisito notevole rilevanza politica in agricoltura in quanto settore beneficiario di ingenti trasferimenti pubblici in passato, che oggi necessitano di giustificazioni alternative a quella del soddisfacimento dei fabbisogni nutrizionali della popolazione.

Inoltre la possibilità da parte di alcune attività economiche di svolgere più funzioni, è sempre esistita ma il loro valore attuale dipende da un giudizio dell'uomo ossia dal contesto socio-culturale in cui queste si esplicano: il concetto di multifunzionalità si modifica dunque, in funzione dell'evolversi della società (IDDA, 2002, cit.).

In questo senso la multifunzionalità dell'agricoltura è oggi un valore dell'attività agricola, da mantenere e promuovere attraverso l'intervento politico.

1.7. Produzioni congiunte e diversificazione in agricoltura

Tradizionalmente, il concetto di produzione congiunta, in agricoltura, si riferiva alla tipica associazione di prodotti derivanti da uno stesso processo quali, latte e carne o cereali e paglia.

Oggi si riferisce alla produzione di beni e servizi immateriali (non alimentari) ottenuti senza una precisa consapevolezza da parte degli agricoltori, e per i quali essi non ricevono alcuna remunerazione. Questi prodotti "secondari" dell'agricoltura, sono beni pubblici liberamente disponibili alla società (assenza di escludibilità) senza che l'uso da parte di alcuni pregiudichi

quello degli altri (assenza di rivalità); fanno parte di questi beni anche le esternalità positive e negative²⁴.

Se da un lato tali beni sono accessibili a tutti, dall'altro, è difficile valutarne l'impatto, ed assegnare diritti di proprietà, in relazione ai costi sostenuti per produrli.

In realtà, alcune tipologie di produzioni congiunte dell'agricoltura hanno già un loro valore sul mercato: ad esempio i servizi ricreativi o agrituristici, i servizi sanitari o riabilitativi, quelli formativi o didattici.

Pensiamo però alle molteplici funzioni svolte dall'agricoltura: funzioni economiche ed occupazionali, di tutela ambientale, funzione di mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socio-culturali e rurali, funzioni di contributo allo sviluppo equilibrato del territorio e di garanzia di qualità e sicurezza degli alimenti; queste funzioni ed altre, godono oggi in molti paesi, dell'esistenza di una domanda in grado di "ripagarle".

I meccanismi del mercato per i beni pubblici e le esternalità non bastano a favorire una allocazione efficiente delle risorse, per questo motivo si rende necessario l'intervento dello Stato per remunerare chi produce esternalità positive e "tassare" i responsabili di quelle negative (Velazquez B.E., 2001).

All'aumentare del sostegno pubblico in direzione di una "produzione programmata" di tali beni aumenta la capacità dell'agricoltura di produrre un effetto netto positivo in termini di interesse collettivo.

Un'agricoltura multifunzionale, in grado di dare origine a molteplici prodotti e servizi, aventi valore sul mercato, è un'agricoltura capace di diversificare le produzioni, le attività e conseguentemente il reddito degli agricoltori (Lupini L., 2003).

La diversificazione delle attività dell'impresa coinvolge molto spesso anche la famiglia dell'agricoltore, e favorisce l'apertura del settore verso altri settori dell'economia quali industria alimentare, turismo, e servizi.

La diversificazione della sola attività di produzione può essere intesa in senso orizzontale, come ampliamento della gamma produttiva, ed in senso verticale, come integrazione di tutte le fasi del processo di creazione del valore (dall'approvvigionamento alla vendita).

La diversificazione colturale non è una scelta conveniente per l'agricoltore che pratica una produzione di quantità poiché causa la perdita dei vantaggi legati alla scala produttiva (economie di scala) e al contempo necessita di una approfondita conoscenza dei mercati agricoli per i prodotti, pena una perdita di competitività.

²⁴ Si verifica una esternalità quando un soggetto realizza un'azione che influenza (in positivo o in negativo) il benessere di altri soggetti senza che per questo avvenga una transazione economica.

Ma in un sistema di produzione orientato alla qualità, la diversificazione colturale implica una valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici locali, svolgendo così una funzione che è al tempo stesso culturale, ambientale, e di promozione del turismo locale.

L'integrazione verticale può favorire l'imprenditore agricolo in termini di maggiore forza contrattuale e di immagine: la vendita diretta in fattoria, ad esempio, è un modo per personalizzare non solo il prodotto ma anche il canale di distribuzione ed essere più vicini al cliente-consumatore.

Diversificazione delle attività e diversificazione della produzione favoriscono a loro volta una diversificazione dei redditi degli agricoltori e delle famiglie, a vantaggio delle popolazioni delle aree rurali e dello sviluppo territoriale.

1.8. Le funzioni dell'agricoltura nella società moderna

1.8.1. La riscoperta delle funzioni tradizionali

Multifunzionale è tutto ciò in grado di assolvere più funzioni. L'agricoltura ha avuto per tanto tempo una sola funzione: la produzione di materie prime per l'alimentazione e successivamente per l'industria tessile (fibre vegetali e animali); questa funzione si rifletteva nelle statistiche economiche, dato che il valore aggiunto e l'occupazione dipendevano in larga parte dal settore primario.

Oggi che nei paesi avanzati non è più così, si sta tentando di riscoprire nell'agricoltura quelle funzioni nascoste da incombenti esigenze produttive e di inventare, perché no, nuove funzioni.

La riscoperta delle enormi potenzialità dell'attività agricola e la ridefinizione del mestiere di agricoltore sono divenuti aspetti fondamentali della società moderna. Una società che riconosce ancora un ruolo fondamentale all'agricoltura, nonostante la marginalità economica che la caratterizza, e che d'altra parte ritiene di poter soddisfare, tramite essa, nuove esigenze.

La **funzione produttiva** ovviamente rimane (nei paesi sottosviluppati è ancora l'unica) e si arricchisce di nuovi elementi, in grado di soddisfare bisogni differenziati. Si pensi alle erbe medicinali o cosmetiche ricavate dalle piante, alle spezie e agli aromi o agli stessi fiori: sono prodotti sempre esistiti, che oggi vengono commercializzati in maniera diversificata, in mercati sempre più ampi.

La produzione inoltre si contraddistingue oggi, diversamente che in passato, per due elementi fondamentali: la qualità e salubrità dell'alimento, che sostituiscono in larga parte le esigenze legate all'abbondanza; la sicurezza

alimentare è intesa quindi non solo come disponibilità e accesso agli alimenti, ma come produzione di alimenti sani e sicuri.

Tra le caratteristiche qualitative richieste dal consumatore emerge anche il “contenuto etico” di determinati beni, garantito dal rispetto della dignità dei lavoratori nel processo produttivo²⁵, degli animali e dell'integrità dell'ambiente (INEA, 2004).

L'agricoltura assolve inoltre una importante **funzione demografica-occupazionale**, strettamente connessa allo sviluppo rurale: questa risponde alle necessità delle aree marginali che hanno bisogno di una popolazione attiva in loco, per svilupparsi.

Se in passato l'agricoltura ha fornito risorse (soprattutto lavoro) all'industria, inducendo, attraverso un processo di aggiustamento passivo, lo spopolamento delle aree rurali, oggi sono queste ultime che hanno maggiore bisogno di risorse umane ed economiche, ed in questo l'agricoltura, coadiuvata dagli altri settori (in particolare il settore dei servizi), possiede enormi potenzialità.

L'agricoltura produce occupazione attraverso l'utilizzo di tecniche produttive che aggiungono valore al prodotto aumentandone il suo contenuto in lavoro, e attraverso la pluriattività delle famiglie agricole, che amplia le disponibilità finanziarie per l'azienda. L'agricoltura biologica, di qualità e le coltivazioni intensive, quali ortaggi, frutta e fiori, sono esempi di agricolture maggiormente vocate alla produzione di occupazione.

Altrettanto importante è la salvaguardia del paesaggio, naturale e urbano; la distribuzione dei paesi e delle città sul territorio, le distese di campi coltivati e boschi, sono il risultato di lunghi anni di storia agraria. La **funzione paesaggistica** dell'agricoltura è fondamentale in particolare per l'effetto di traino esercitato nei confronti di altre attività, quali quella turistica nelle aree rurali.

Non dimentichiamo inoltre la **funzione etica e culturale**, dato che la maggior parte delle società contemporanee sono radicate in un lungo passato agricolo, contraddistinto da dialetti, miti, canti popolari, religione, costumi e valori. La campagna è considerata un' importante fonte di valori: la disciplina, lo stile di vita semplice, l'importanza della famiglia e degli affetti, la vita di

²⁵ Si pensi al mercato dell'Equo & Solidale, nato in Olanda negli anni Sessanta e progressivamente diffusosi in tutti gli altri paesi europei. L'Equo e Solidale rappresenta un modello alternativo di commercio basato su rapporti diretti con i produttori dei paesi del Sud, fondati sull'equità, la solidarietà, sulla lealtà e sulla democrazia, con l'obiettivo di permettere l'autosufficienza economica delle comunità produttive locali, e la promozione sociale dei loro membri (www.mondosolidale.it).

villaggio, sono i principali caratteri distintivi di tradizioni regionali e popolazioni locali.

La funzione culturale può assumere diverse sfaccettature: cultura è la conoscenza dell'origine dei cibi che mangiamo, delle fasi di produzione, del luogo d'origine; cultura è la conoscenza dei metodi produttivi, agricoli e artigianali, e la storia incorporata nei fabbricati rurali e nelle abitazioni agricole dei contadini; cultura è tutto ciò che può essere tramandato dal passato e donato al futuro attraverso le generazioni.

Ultima, ma non per importanza, è la **funzione ecologico – ambientale** che richiama il principio della sostenibilità, ispiratore delle prime riforme della politica agraria.

Negli ultimi decenni l'agricoltura ha esercitato una profonda opera di trasformazione dell'ambiente naturale, fatta di cambiamenti lenti e spesso impercettibili, ma al tempo stesso ha permesso la conservazione di quello "artificiale", modellato cioè dall'uomo in secoli di lavoro. Il giusto equilibrio tra le esigenze della natura e quelle degli uomini è frutto dell'esperienza e del lavoro degli agricoltori, e di un utilizzo bilanciato delle nuove tecnologie.

Erosione dei suoli, produzione di cattivi odori (causata dagli allevamenti intensivi), emissione di gas tossici, abuso di pesticidi e fertilizzanti, perdita della biodiversità sono gli effetti di una agricoltura condotta secondo metodi inappropriati alle fragilità territoriali: la funzione ambientale dell'agricoltura passa attraverso una riduzione delle esternalità negative da essa causate.

Nel contempo cresce l'esigenza di investire nelle esternalità positive: diversificazione dei sistemi di produzione, rigenerazione delle risorse naturali, mantenimento di spazi aperti, protezione delle falde acquifere, conservazione della biodiversità e tutela del paesaggio (funzione paesaggistica).

1.8.2. La nascita di nuove funzioni

Accanto alle funzioni "riscoperte" nell'agricoltura, nascono funzioni nuove, plasmate sulle esigenze del mercato e traducibili in servizi ad alto valore aggiunto.

La **funzione ricreativa e turistica** dell'agricoltura risponde alla necessità delle persone di evadere da ambienti urbani spesso sovraffollati ed inquinati; le vecchie case coloniche e i moderni agriturismo, ad esempio, sono mete predilette degli amanti di una vita agreste a contatto con la natura.

La **funzione educativa** fa riferimento alla diffusione delle fattorie didattiche, luoghi di incontro e formazione per bambini e ragazzi, desiderosi di

conoscere il mondo nascosto dietro alle città in cui vivono ed ai prodotti che consumano, ed in grado di trasmettere valori agresti dimenticati, alle generazioni future.

La **funzione terapeutica** dell'agricoltura passa attraverso la salubrità dei luoghi di campagna, ideali per accogliere e curare persone in difficoltà, afflitte dai mali dell'era moderna (ansia, stress, depressione) o persone anziane bisognose di ambienti tranquilli ed attenzioni costanti.

L'ippoterapia è un esempio di come una attività produttiva (in questo caso l'allevamento di equini) possa trasformarsi in un servizio ad alto valore aggiunto a favore di persone disabili o malate²⁶.

Aggiungiamo infine una ultima, nuova funzione dell'agricoltura: la **funzione identificativa**. L'indicazione della provenienza geografica di un prodotto, rimanda infatti alle tradizioni ed alla cultura del luogo in cui ha avuto origine, esercitando effetti positivi sia per il prodotto, che si arricchisce di nuovo valore, che per l'area di appartenenza che riceve slancio e vitalità dalle attività turistiche e di commercializzazione.

A questo scopo è stata istituita la *tracciabilità*, un metodo di identificazione delle aziende che hanno avuto un ruolo nella produzione, trasformazione, commercializzazione di un prodotto agricolo o alimentare.

La tracciabilità si applica a tutta la filiera produttiva attraverso un monitoraggio del flusso dei materiali “dal campo alla tavola”, a partire dal seme (es. semi di girasole) o frutto (es. uva, oliva) o materia prima base (es. latte), fino ad arrivare al prodotto finito²⁷.

Tre sono gli obiettivi della tracciabilità:

- garantire la sicurezza alimentare, permettendo di individuare i responsabili della produzione/lavorazione di un prodotto rischioso per la salute umana;

²⁶ L'ippoterapia è un complesso di tecniche rieducative che aiuta a superare danni sensoriali, cognitivi e comportamentali, attraverso un'attività ludica e sportiva che si svolge a cavallo.

Questo animale veniva utilizzato in medicina sin dall'antichità, per risolvere problemi d'insonnia, epilessia ecc., ma è solo dopo la 1° Guerra Mondiale, che l'ippoterapia viene riconosciuta ufficialmente dalla scienza medica. La particolare andatura del cavallo connessa con la posizione del cavaliere, provoca effetti benefici per tutto il fisico; inoltre l'essere a contatto con un animale per sua natura imprevedibile e sensibile ai segnali inconsci di chi lo sta guidando, stimola una serie di attività intellettive, come concentrazione, memoria, stabilità emotiva, tranquillità e fermezza di carattere.

²⁷ A livello comunitario esistono normative specifiche in riferimento a quattro categorie di prodotti: prodotti ittici della pesca e dell'acquacoltura (REG. 2065/2001), carni bovine (REG. 1760 e 1825/2000), uova (REG. 2295/2003), organismi geneticamente modificati o OGM (REG. 1829/2003, 1830/2003 e 641/2004).

Dal 1° Gennaio 2005, inoltre è divenuto obbligatorio un sistema di rintracciabilità di tutti gli alimenti e i mangimi, ai sensi del regolamento 178/2002.

- assicurare l'effettiva tipicità dei prodotti alimentari, venduti come tali;
- aumentare la *fiducia dei consumatori* verso i prodotti agroalimentari, stabilendo un legame tra produttore e consumatore, basato sulla trasparenza.

In questo percorso l'agricoltura, per prima, ha il ruolo di garante nei confronti del consumatore che chiede di partecipare sempre più attivamente, attraverso la conoscenza, al percorso produttivo degli alimenti che porta in tavola.

Le funzioni “nuove”, sopra elencate e molte altre, insieme con quelle tradizionali confluiscono in un unico modello di agricoltura europea: l'agricoltura multifunzionale.

Il modello è perfettamente coerente con l'evoluzione dei mercati e con il nuovo ed omnicomprensivo ruolo affidato all'agricoltura da parte della società: il ruolo di lotta contro la fame e la povertà rurale²⁸. Oggi non basta più conoscere ed approfondire il contributo dell'agricoltura allo sviluppo dell'economia, ma anche il supporto che il settore può offrire alle necessità impellenti delle aree rurali e marginali del mondo.

1.9. Ridefinire...la strategia!

Ridefinire un mestiere non significa per l'agricoltore ritornare il contadino di una volta, ma incarnare il ruolo che la società gli affida oggi.

I cambiamenti della PAC non condizioneranno solo le imprese agricole; i prezzi dei prodotti e dei fattori produttivi, le relazioni commerciali nazionali ed internazionali sono profondamente influenzate dalla politica, e viceversa.

Per questo motivo gli imprenditori agricoli dovranno sicuramente compiere scelte importanti nel breve periodo (coltivare grano o mais? Allevare, oppure no?), ma nello stesso tempo adottare una visione strategica dell'impresa.

Adottare una visione strategica significa ridefinire continuamente la strategia adottata nel breve periodo, per adattarla ai cambiamenti in atto, in funzione degli obiettivi di lungo periodo.

Il concetto di strategia può essere interpretato in vari modi²⁹ ma la definizione più adatta in questo contesto è la seguente:

²⁸ Basile E., Cecchi C. – Il ruolo dell'agricoltura nella lotta contro la fame e la povertà rurale – XLI Convegno SIDEA, Roma, 16 – 18 Settembre 2004.

²⁹ Alcune definizioni di strategia:

“La strategia è la risposta alle minacce ed opportunità esterne nonché ai punti di forza e debolezza interni al fine di conseguire il vantaggio competitivo”.

Inoltre, in una configurazione d'impresa che si caratterizza, non solo come insieme coordinato di risorse materiali e uomini, ma come un sistema di *relazioni, competenze e conoscenze*³⁰, l'approccio strategico alla gestione non può essere statico.

Lo stesso processo di formulazione della strategia va gestito attraverso *“un sottile equilibrio tra le lezioni del passato e la messa a punto di nuove linee d'azione per guidare l'azienda verso un futuro che potrebbe anche scostarsi notevolmente dalla storia passata”*³¹.

E' evidente come i cambiamenti in atto nella PAC e, in generale, nel mercato globale, richiedano agli imprenditori agricoli di identificare la posizione competitiva dell'impresa ed attuare una strategia di sviluppo globale, per eventualmente, intraprendere nuove strade.

Queste strade possono prevedere (Frascarelli A., 2005):

- nuove tecnologie di prodotto e di processo;
- nuovo valore da aggiungere al prodotto per mezzo dei processi di trasformazione e commercializzazione;
- produzioni di qualità;
- una maggiore efficienza economica;
- diversificazione o differenziazione della produzione;
- integrazione a monte e a valle con gli altri attori della filiera;
- incrementi di competitività, basata sulle specificità territoriali³².

In questo senso, il reale problema delle aziende agricole non sarà la politica agraria, la scarsità di terre fertili o di lavoro, ma la mancanza di forze imprenditoriali in grado di convogliare energie e risorse verso nuove iniziative economiche.

-
- la strategia è un *modello decisionale coerente, unitario ed integrato*;
 - la strategia è *il mezzo per determinare lo scopo dell'impresa in termini di obiettivi di lungo periodo, programmi di azione, e priorità di allocazione delle risorse*;
 - la strategia è *la definizione del territorio competitivo dell'impresa*.

³⁰ Per l'impresa agricola in particolare, le relazioni vanno oltre il rapporto con gli stakeholders tradizionali (consumatori, fornitori, associazioni locali), poiché coinvolgono anche l'ambiente fisico che purtroppo, non ha voce.

³¹ Silvestrelli S., (a cura) "Innovazione tecnologica e strategie Concorrenziali" - dispensa al corso di "Strategie d'Impresa"- A.A. 2003-2004.

³² Il principale fattore di successo di molti prodotti tipici è l'appartenenza ad un determinato territorio; le tradizioni, la storia, le bellezze naturali di un paese o di una regione conferiscono al prodotto un surplus di valore, tale da permettere considerevoli aumenti di prezzo.

La riforma Fischler può essere difficile da accettare, ma uno dei suoi aspetti più affascinanti è proprio la possibilità che ha, di favorire una forte selezione di capacità imprenditoriale tra gli agricoltori.

L'imprenditore è colui che persegue l'efficienza produttiva minimizzando i costi a parità di risultato, o massimizzando i risultati a parità di costo (Sotte F., 2004); è colui che seleziona i mercati in cui opera e le strategie da adottare, e modifica queste ultime per competere efficacemente sui mercati prescelti. Imprenditore è chi concorre in modo leale, costruendo nel tempo una rete di relazioni in grado di supportarlo, e governa la propria impresa in modo compatibile con le priorità sociali.

Un imprenditore agricolo può definirsi tale solo se rischia nella propria attività, e il rischio può comportare anche l'espulsione dal mercato, come avviene in qualsiasi altro settore economico.

La distinzione tra azienda agricola ed impresa diviene, in questo contesto, fondamentale per indirizzare le risorse comunitarie verso progetti meritevoli.

2 AGRICOLTURA MARCHIGIANA: NUOVE STRADE PER CREARE VALORE

2.1. La mezzadria: aspetti socio-economici e rapporto con il territorio

La morfologia del territorio è determinante nello sviluppo socio-economico di un paese: il paesaggio prevalentemente collinare ed il clima mite nella gran parte dell'anno, spiegano la centralità attribuita all'agricoltura nella storia e nello sviluppo economico delle Marche.

Il decantato e variegato aspetto della campagna marchigiana era dovuto essenzialmente al lavoro dei contadini; sin dalla prima metà del 1900, il territorio, disseminato di case coloniche e abitato da famiglie numerose, era diviso in piccoli appezzamenti (di 6 o 7 ettari). Ogni famiglia doveva raggiungere l'autosufficienza, pertanto la superficie del terreno era intensamente lavorata, divisa in appezzamenti per il grano, il mais, gli ortaggi e ricca di piante, e veniva applicata la rotazione delle colture per evitare l'eccessivo sfruttamento della terra.

L'agricoltura non era l'unica attività praticata, al piano terra della casa vi era la stalla in cui venivano allevati quasi sempre bovini di razza marchigiana.

Il quadro entro il quale era organizzata la vita quotidiana delle famiglie contadine nelle Marche della prima metà del '900, era il rapporto di produzione mezzadrile, un contratto stipulato tra proprietario del fondo e famiglia coltivatrice, mediante il quale entrambi, divise per metà le spese di produzione, usufruivano dei frutti della lavorazione della terra, in parti pressoché uguali. In realtà, spesso il rapporto era sbilanciato a favore della prima parte: la vita della famiglia agricola era una vita molto dura, fatta di lavoro non pienamente ricompensato.

Ogni podere era autonomo, policulturale, ed in grado di riprodurre tutti i fattori indispensabili ad assicurare continuità al ciclo produttivo (capitale di esercizio, capitale di anticipazione, lavoro), fornendo così i principali mezzi di sussistenza alla famiglia agricola. Nell'ambito di tale sistema sarebbe stato difficile distinguere fra attività volte alla produzione agraria in senso stretto e attività finalizzate al sostentamento della famiglia.

Pur contenendo aspetti di una mentalità certamente estranea alla cultura sviluppatasi dall'industrializzazione e dalla rivoluzione tecnologica, la mezzadria

ha costituito un autentico modello di vita che, tramandato di generazione in generazione, ha caratterizzato per lunghi anni la famiglia marchigiana³³.

Essa ha permesso a generazioni di contadini di disporre di casa, terra e cibo a condizioni relativamente vantaggiose, assicurando così (nonostante un lavoro spesso caratterizzato da bassa produttività) la coltivazione delle aree meno fertili e la conservazione del paesaggio.

L'organizzazione del podere, nel contesto marchigiano, ha infatti consentito la produzione di derrate agricole su piccoli spazi, ponendo in essere una miriade di ecosistemi perfettamente integrati tra loro, attraverso la varietà delle colture e la salvaguardia delle difese "naturali" del suolo come siepi, alberi, fossi. Il perfetto equilibrio tra sicurezza dei suoli e alta produzione, garantiti dalla presenza continua del mezzadro, ha favorito la conservazione di terreni geologicamente deboli ma preziosi nel medio lungo periodo.

Il superamento della mezzadria è stato inevitabile quando, a partire dagli anni '60, sotto la spinta del progresso sociale, economico e tecnologico, sono emerse nuove energie imprenditoriali, riversatesi in tutti i settori. In quel contesto è mancata una riforma che regolasse il cambiamento in atto, e questa forma di conduzione è stata sostituita "spontaneamente" dall'impresa con salariati nelle aree pianeggianti o nella fascia costiera, e dall'impresa contadina a conduzione diretta, nei territori meno favoriti (Sotte F., 1996).

La fine della mezzadria ha segnato la scomparsa dell'agricoltura policolturale e la nascita di metodi di coltivazione ispirati a logiche di massima razionalità, lasciando spazio ad un nuovo paesaggio agrario (Finocchio R., 2002).

³³ Ecco alcune caratteristiche della famiglia contadina, nell'ambito del sistema mezzadrile:

- la presenza di un capofamiglia al quale spetta di rappresentare il gruppo nelle relazioni con l'esterno, di organizzare e seguire i lavori, di ripartire l'utilizzo del prodotto colonico, sempre, comunque nel rispetto della consuetudine e non senza il consenso degli altri componenti della famiglia;
- la tendenza alla massima utilizzazione dei fattori produttivi prima di provvedere alla loro sostituzione o reintegro;
- l'importanza associata alle conoscenze tramandate dal passato e di conseguenza, la funzione pedagogica assegnata agli anziani;
- la concezione del lavoro come valore, remunerativo e socialmente gratificante nel fatto stesso di compierlo, nonché l'obiettivo del massimo contenimento del fattore lavoro, per ridurre l'utilizzo degli altri fattori;
- infine, l'esigenza di conservare la coesione della comunità e la conseguente chiusura della famiglia nei confronti dei soggetti esterni.

Da questo resoconto può emergere un tipo di cultura materiale e di vita quotidiana statica e conservativa, ma dal punto di vista tecnico-produttivo la società della mezzadria viene giudicata altro che semplice o elementare: nei procedimenti di coltivazione e produzione, nelle forme secondo le quali è organizzato il rapporto fra la terra e l'uomo sono sedimentati livelli di conoscenze estremamente articolati e complessi (Anselmi S., 1985).

2.2. L'agricoltura alle origini dello sviluppo diffuso. Il modello "Marche"

Alla mezzadria ed al suo superamento è stato attribuito un ruolo centrale nel processo di industrializzazione delle Marche.

La nostra regione, insieme ad Umbria, Toscana, Emilia Romagna e parte del Veneto, avrebbe saputo trovare nelle tradizioni ereditate da una società prevalentemente basata su forme di lavoro autonomo, il fondamento di una crescita che ha visto protagonista la piccola impresa tradizionale. E' il cosiddetto modello dello "sviluppo diffuso" o area "NEC" o "modello Marche" con il quale è stato definitivamente scalzato il predominio di una teoria che associa l'industrializzazione all'impresa di grande dimensione.³⁴

La ripresa economica del dopoguerra, la riapertura degli scambi, la discesa dei prezzi agricoli, la crisi della mezzadria hanno fatto esplodere le emigrazioni verso le fasce costiere, i capoluoghi e alcuni centri manifatturieri: un esodo agricolo fortissimo soprattutto nelle zone montane, a fronte di un aumento repentino dell'occupazione industriale. La crescita dell'apparato produttivo si è concentrata soprattutto nelle attività tradizionali come l'industria del mobile, delle calzature e tessile, e si è realizzata in maniera anomala, tramite un processo di diffusione e frazionamento delle imprese.

La domanda di lavoro da parte delle imprese locale è riuscita comunque ad assorbire gran parte della manodopera liberata dalle campagne e ciò ha in parte frenato il movimento di esodo dalla regione.

I cambiamenti nelle strutture produttive hanno però avuto effetti notevoli sulla distribuzione della popolazione; le zone di montagna e quelle collinari meno produttive sono state quasi del tutto abbandonate a vantaggio della fascia costiera, poiché la popolazione si spostava dove era più facile trovare lavoro. Si è così spezzata la distribuzione territoriale omogenea che si era protratta per secoli.

L'industria marchigiana ha trovato i suoi punti di forza in alcuni fattori di "arretratezza relativa", come un basso rapporto capitale-prodotto ed una retribuzione salariale inferiore a quella di altre regioni italiane; questi due fattori hanno determinato un minor costo del lavoro per unità di prodotto, una

³⁴ L'economia italiana è caratterizzata dalla prevalenza di piccole imprese, che negli ultimi decenni sono state determinanti nello sviluppo economico del paese; tuttavia oggi sono considerate da molti un elemento di debolezza del nostro sistema produttivo.

Le nuove tendenze dell'economia internazionale, in cui il mercato italiano è inserito, impongono aumenti di produttività, maggiore innovazione, investimenti in capitale umano, elementi questi, spesso estranei alle piccole imprese, soprattutto alle cosiddette microimprese (fino a 9 addetti).

maggiore competitività delle imprese ed un maggior profitto, che ha permesso così il finanziamento di nuove iniziative imprenditoriali.

Caratteristiche peculiari della struttura produttiva delle imprese marchigiane restano comunque la piccola dimensione e la concentrazione territoriale che in molti casi hanno favorito lo sfruttamento di alcune economie esterne, nell'ambito dei distretti industriali.³⁵

La famiglia contadina ha avuto tra l'altro un ruolo di rilievo in queste piccole realtà produttive, perché ha permesso un processo di riproduzione della manodopera a costi molto bassi, ed una maggiore flessibilità nell'offerta di lavoro.

Il nucleo familiare allargato, tipico del sistema mezzadrile, che ancora oggi persiste in alcune realtà produttive delle regioni centro-settentrionali, ha favorito, attraverso il lavoro di tutti i componenti, la realizzazione di economie nei costi.

Valori quali la mentalità acquisitiva, la gestione economica della forza-lavoro familiare e l'abitudine a ritmi di lavoro intensi, hanno costituito terreno ideale per le piccole e molteplici iniziative caratterizzanti la fase di avvio di molti settori maturi; gli stessi valori oggi possono rappresentare un ostacolo ad un'organizzazione più avanzata della produzione.

Le Marche hanno visto nel giro di trenta anni, lo scardinamento e il crollo di un sistema economico e sociale che le caratterizzava da secoli, a fronte di uno sviluppo industriale necessario e inevitabile.

Il giudizio su tale modello di sviluppo chiamato, non a caso, "modello Marche" è stato senz'altro positivo, giustificato dal forte incremento dei redditi e dell'occupazione verificatosi in questo periodo, ma le critiche non sono mancate,

³⁵ Un distretto può definirsi, in prima istanza, un gruppo di imprese simili dal punto di vista dimensionale (in genere di piccola o media dimensione) e vicine territorialmente, che riescono a fare di queste due caratteristiche un solido punto di forza nella competizione nazionale ed internazionale.

Nei distretti, il piccolo imprenditore gode di economie esterne dovute alla contiguità di altri imprenditori che si dedicano ad altre attività complementari (fornitura di semilavorati o mezzi di produzione specializzati) o ad attività concorrenti, nonché di economie dovute all'operato delle istituzioni locali.

Le economie esterne pecuniarie sono originate dagli intensi scambi tra imprese che si dedicano a differenti fasi di lavorazioni di un prodotto, mentre le economie esterne non pecuniarie derivano dalla diffusione di conoscenza, dalla mobilità professionale dei lavoratori, dal passaggio dei lavoratori più esperti e motivati alla condizione di nuovi piccoli imprenditori.

Un ruolo particolare nel ridurre i costi di transazione nei distretti, lo svolgono le relazioni di fiducia tra gli agenti economici, tra gli imprenditori e tra questi e i loro dipendenti, relazioni che insieme con i rapporti in formali di collaborazione, con le norme ed i valori collettivi, compongono i cosiddetti fattori immateriali dello sviluppo economico. A loro volta le istituzioni private e pubbliche (banche, associazioni di categoria, Enti locali), offrono nei distretti servizi come quelli del credito della consulenza, del trasferimento di tecnologie a condizioni vantaggiose e offrono altresì servizi collettivi (istruzione, trasporti), che migliorano la qualità della vita dei cittadini, innalzano il salario reale dei lavoratori e facilitano la crescita delle imprese.

soprattutto a causa delle conseguenze negative registrate anni più tardi nel settore primario.

Inizialmente l'agricoltura ha ricevuto un forte slancio dal progresso tecnologico, in un contesto, quello mezzadrile, in cui difficilmente si avvertiva l'esigenza di adottare innovazioni, specialmente se risparmiatrici di lavoro e a crescente intensità di capitale; risorse quali lavoro, capitale e capacità imprenditoriale, espulsi dall'agricoltura, hanno fatto sì che lo sviluppo avvenisse senza rotture con lo sviluppo passato (si parla anche di "industrializzazione senza fratture"). Inoltre il settore primario, basato sul lavoro stagionale, ha potuto usufruire di lavoratori non pienamente occupati durante l'arco dell'anno senza per questo ridurre l'offerta globale (Bartola e altri, 1981).

Il contributo dell'agricoltura nella fase di decollo è stato notevole, in quanto settore complementare ai settori industriale e terziario, capace di fornire risorse ed eventualmente riassorbirle nel caso di crisi in altri settori (funzione anticiclica), e contribuire così al mantenimento del reddito e dell'occupazione.

Nel contempo essa ha saputo adattarsi al cambiamento in maniera così rapida da mandare in crisi lo stesso sistema che per anni l'aveva caratterizzata: sono mutati i rapporti di produzione, le coltivazioni³⁶ e i modi di coltivare, si sono evoluti gli attrezzi e la tipologia delle abitazioni, sono diminuite la superficie coltivata e le ore impiegate nel lavoro dei campi.

A questo periodo si fa risalire il fenomeno della part-time in agricoltura, in quanto il lavoro extra agricolo permetteva alle famiglie contadine di cumulare redditi di varia provenienza, conseguire un maggior benessere e quindi provvedere al potenziamento della struttura residenziale-produttiva dell'azienda; fenomeno che, tra l'altro, ha contribuito a frenare l'esodo dalle campagne favorendo così la conservazione del territorio.

Se da un lato quindi, grazie al legame instauratosi con l'industria, l'agricoltura ha potuto beneficiare di un rilevante flusso di risorse, dall'altro si è adattata alle esigenze degli altri settori con evidenti ripercussioni dal punto di vista dei costi, economici in primis, ma anche sociali, territoriali e ambientali.

Spesso, gli stessi investimenti effettuati in agricoltura (parco macchine, ampliamenti delle abitazioni ecc.) non erano affatto correlati all'ampiezza del

³⁶ Per quanto riguarda le colture, a fronte di una diminuzione della superficie a grano, viene introdotta, quale principale coltivazione industriale, la barbabietola ed aumentano superficie e produzione viticola; nell'allevamento cresce la quota di suini e avicoli e crolla il patrimonio bovino con conseguente diminuzione della superficie a foraggiere.

Questo quadro si rafforzerà nel tempo, a seguito degli incentivi da parte della politica agraria, tanto che ancora oggi cereali e barbabietole, ed uva sono le produzioni prevalenti della regione, e l'allevamento è prevalentemente di tipo industriale.

fondo, ma alla presenza, all'interno della famiglia, di uno o più membri occupati in attività extra agricole.

Anche il contoterzismo è una realtà diffusasi in questi anni, spesso complementare al fenomeno del part-time.

Il contoterzismo è il simbolo della sostituzione di lavoro con capitale fisico, e la sua diffusione (nel 1995, le aziende marchigiane che ricorrono a contoterzisti rappresentano il 60% delle imprese esistenti), caratterizza, insieme al part-time agricolo, il processo di destrutturazione del settore primario.

Sebbene ad un primo giudizio, il fenomeno potrebbe risultare negativo, in quanto causa principale di un'agricoltura senza radici né territorio, il contoterzismo ha rappresentato una condizione necessaria per la sopravvivenza del settore (favorendo la coltivazione di terreni altrimenti abbandonati), è costituirà una importante bagaglio di forza imprenditoriale, capitali e professionalità anche per il futuro (Bonfiglio A., 2000).

2.2.1. Aspetti di una agricoltura “industrializzata”

L'ottimismo che circola attorno ai modelli “NEC” è notevolmente ridimensionato quando si studiano i cambiamenti che si sono verificati in agricoltura, in particolare circa le modalità con cui questa veniva praticata al fine di conseguire la massima produttività, nel minor tempo possibile.

L'agricoltura è per sua natura una attività economica diversa dalle altre: essa non può essere organizzata interamente secondo i principi dell'industria poiché è un'attività profondamente integrata con l'ambiente, dipendente quindi da fattori esogeni, non manovrabili dall'uomo.

Alcuni caratteri in particolare contraddistinguono l'agricoltura dalle altre attività economiche (Strassoldo R., 1996):

- la lunghezza del ciclo produttivo (in genere stagionale);
- il rischio biologico, dovuto al fatto che l'agricoltura tratta con organismi viventi (piante e animali);
- il vincolo spaziale, per cui l'agricoltura va praticata su superfici relativamente estese, per evitare continui spostamenti sul terreno di uomini e mezzi, e costi sociali ed organizzativi dovuti alle difficoltà nelle comunicazioni e nell'accesso ai servizi;
- l'asincronia tra i tempi della produzione e i tempi del lavoro, per cui se il contadino ha bisogno di lavorare costantemente per mantenere sé e la propria famiglia, tenderà ad introdurre in azienda una varietà di colture, pena una perdita di efficienza.

L'agricoltura tradizionale rispetta queste "naturali diversità", ciò non è altrettanto vero per l'agricoltura "industrializzata".

Le innovazioni scientifiche e tecnologiche hanno favorito lo sviluppo di un'agricoltura libera da vincoli e costrizioni, attraverso cicli produttivi più brevi, tecniche di controllo degli eventi meteorici, mezzi di trasporto e comunicazione efficaci, ma al tempo stesso priva di identità. Un'agricoltura concentrata nello spazio e nel tempo, a flusso continuo, priva di terra e uomini, basata sulle macchine ed ispirata a metodi di organizzazione scientifica del lavoro.

La perdita della policolturalità e l'abbandono di alcune consuetudini quali, ad esempio le operazioni di sistemazione dei terreni, hanno causato nel lungo periodo l'impoverimento del suolo, l'omologazione dei paesaggi e la dimenticanza di tradizioni del passato.

Questo "nuovo" modello di agricoltura, così simile all'industria, caratterizza oggi tutti i sistemi agricoli dei paesi avanzati e nonostante ciò, occupa solo una minima parte del totale delle attività economiche dei paesi.

Si parla di agroindustria per indicare un settore che fornisce prodotti non più per l'agricoltore stesso ma per le imprese di trasformazione e commercializzazione, un settore in cui tutti i fattori naturali e pure le oscillazioni dei prezzi di mercato sono sotto stretto controllo, un settore cioè "superprotetto" per la sua intrinseca debolezza.

Gli aspetti emblematici di questo modello di agricoltura sono *meccanizzazione, intensificazione, chimicizzazione, commercializzazione e scientificizzazione* (Strassoldo R., 1996).

Il capitale artificiale (macchine, infrastrutture ecc.) ha gradualmente sostituito le altre forme di capitale che rendevano l'agricoltura un'attività polifunzionale, basata sull'integrazione di risorse di natura diversa: gli elementi naturali (capitale naturale), i rapporti formali ed informali tra uomini e tra istituzioni (capitale sociale), ed infine l'esperienza e la conoscenza, frutti del lavoro dell'uomo (capitale umano)³⁷.

Le distese di campi coltivati e i pascoli sono stati racchiusi in piccoli spazi artificiali, controllati dall'uomo, in cui piante ed animali crescono in condizioni di alta densità.

L'uso di prodotti chimici, agevolato dalle "esigenze" di due guerre mondiali, è divenuto parte integrante dei metodi di coltivazione dei terreni: i

³⁷ Sotte F., Introduzione al volume - Agricoltura e natura - 2001.

fertilizzanti chimici aumentano le rese, ed eliminano la necessità del letame e quindi della stalla, riducendo così l'impegno lavorativo dell'agricoltore.³⁸

Lo sviluppo dei mezzi di trasporto e comunicazione ha favorito la globalizzazione dei mercati, in agricoltura come in altri settori, riducendo le distanze tra regioni lontane, incentivando la specializzazione delle produzioni, per sfruttare vantaggi comparati e perdere inesorabilmente specificità territoriali e culture locali.

Le aziende agricole, integrandosi con gli altri settori, sono divenute clienti di aziende produttrici di macchine per l'agricoltura, fertilizzanti, sementi, ed al tempo stesso fornitori delle grandi imprese di distribuzione, esternalizzando quote consistenti di processo produttivo; il mercato ha sostituito la natura negli orientamenti produttivi degli agricoltori. L'agricoltura è stata ridotta a fase intermedia nel complesso agroindustriale.

La scienza, infine, è entrata a far parte del mondo agricolo attraverso le biotecnologie utilizzate per migliorare le qualità di piante ed animali e renderle più idonee all'utilizzo da parte dell'uomo.

Il processo di industrializzazione dell'agricoltura non si è manifestato allo stesso modo, nelle diverse aree del mondo: l'agricoltura tradizionale, ancora oggi, caratterizza interi paesi e regioni, ma il settore agroindustriale esercita una forte influenza nell'economia globalizzata.

Inoltre, l'integrazione dell'agricoltura con altri settori, nei paesi avanzati, ha comportato profonde modifiche nelle strutture aziendali.

È possibile infatti identificare due principali tipologie di aziende:

- *aziende agro-industriali*, di media e grande dimensione, competitive, ad alto livello tecnologico, organizzate e condotte con criteri industriali, commerciali e capitalisti, localizzate per lo più nelle aree pianeggianti;

³⁸ Il nitrato, ad esempio, è una delle basi delle sostanze esplosive (tritolo, nitroglicerina ecc.) e dopo la guerra è stato largamente usato per scopi produttivi.

L'inquinamento delle falde acquifere, da nitrati di origine agricola, è stato riscontrato in molti comuni delle Marche, ed ha indotto la Regione ad adottare misure di emergenza, per indurre gli agricoltori a modificare i sistemi colturali.

Il problema nitrati, in alcune aree della regione, è dovuto essenzialmente alla quasi totale assenza di copertura vegetale nei seminativi nel periodo autunnale ed invernale, dovuta all'impiego di avvicendamenti colturali basati su specie a ciclo annuale, intercalate da lunghi periodi nei quali il terreno rimane nudo, dopo l'esecuzione della lavorazione principale in estate. In questo periodo, infatti si verifica la concomitanza di un elevato tenore di nitrati nel terreno, frutto della mineralizzazione e nitrificazione di residui organici durante i mesi estivi, e di un basso consumo idrico da parte del sistema terreno-pianta-atmosfera, per l'assenza di copertura vegetale, l'abbassamento delle temperature e la minore durata del giorno (Agricoltura e natura, 2001).

- *aziende familiari a conduzione diretta*, di dimensione media o piccola, localizzate in aree collinari o montane.

La seconda tipologia è tipica della nostra regione. Al suo interno è possibile fare ulteriori distinzioni: da un lato aziende redditizie e orientate al mercato, sostenute dalla politica e da misure protezionistiche, ad alto livello tecnologico e favorite dall'integrazione con attività extra agricole, capaci di costituire sulla base di questi elementi un vantaggio competitivo; dall'altro aziende familiari poco remunerative, mantenute per ragioni affettive, il cui reddito familiare è basato essenzialmente sull'integrazione del reddito agricolo con altre fonti di natura extra agricola.

Infine ci sono aziende residuali, localizzate spesso in aree marginali, mantenute in vita in passato da una politica "assistenzialista", che oggi sembrano avere poche prospettive di sopravvivenza.

2.3. Destutturazione e ristrutturazione dell'agricoltura regionale

In questo quadro di trasformazioni industriali, agricole e sociali, le Marche hanno calzato un ruolo da protagonista rispetto ad altre regioni italiane, perdendo rapidamente le sembianze ereditate dalla lunga tradizione agricola mezzadrile e sviluppando una forte specializzazione colturale, e forme di allevamento intensivo, privo di terra e distante dalle pratiche colturali.

Il superamento del modello di agricoltura tradizionale, l'affermarsi di un nuovo modello più efficace dal punto di vista produttivo, sono stati, tra l'altro, frutto di una precisa politica accettata a livello comunitario.

Analizzando il fenomeno dal punto di vista qualitativo, è avvenuto, a partire dagli anni Sessanta sino ad oggi, un processo definito di destrutturazione e ristrutturazione dell'agricoltura regionale (Tonnarelli M., 1997).

In una prima fase l'azienda agricola tradizionale, forte del connubio tra famiglia ed organizzazione economica, si è disintegrata: da un lato i componenti della famiglia hanno scelto occupazioni differenti, praticate anche lontano dalla campagna, dall'altro l'azienda si è orientata verso produzioni con un elevato rapporto capitale-lavoro, ricorrendo anche ad aziende specializzate nella fornitura di servizi.

Nel peggiore dei casi, lo stesso imprenditore agricolo ha abbandonato il settore indirizzandosi verso altri comparti, mantenendo la proprietà del terreno e praticando il lavoro agricolo come hobby del fine-settimana.

È evidente come il “ruolo” del part-time, nello sviluppo indifferenziato dell'agricoltura marchigiana, risulti ambiguo poiché, se da un lato ha favorito mobilità e flessibilità sociale, dall'altro ha confinato gli obiettivi dell'impresa agricola tradizionale (profitto, diversificazione) in secondo piano rispetto alle necessità di integrazione del reddito familiare.

In questo quadro il ricorso al contoterzismo è stato determinante, in quanto ha permesso alle aziende agricole di ridurre gli investimenti in capitale fisso ed indirizzarli verso altri impieghi, ha favorito la diffusione delle innovazioni, e soprattutto ha dato la possibilità a conduttori ormai anziani di portare avanti la propria attività senza effettuare nuovi investimenti.

D'altra parte questi fenomeni hanno portato allo sviluppo di un'agricoltura sempre più distante dal territorio, praticata adottando un'ottica di breve periodo, ed hanno impedito il ricambio generazionale nelle campagne.

La ristrutturazione del settore, oggi oggetto di interventi e politiche più mirate che in passato, è consistita in una riorganizzazione delle imprese e delle strutture aziendali, coadiuvata dall'emergere di nuove figure professionali, dall'impiego di lavoratori salariati e dalla nascita di nuovi mercati.

Ma i risultati di questo processo non sono stati uniformi dal punto di vista territoriale: lo sviluppo economico, basato sull'industria, si è distribuito sul territorio in maniera disomogenea e molte imprese agricole, emarginate, sono scomparse.

Se lo sviluppo industriale si è concentrato in particolari aree della regione, i famosi “distretti”, tra cui il distretto del mobile (Pesaro), e il distretto delle calzature (Fermo), la struttura agricola marchigiana, omogenea per definizione, si è frantumata in tante realtà differenti.

Attraverso un'analisi incentrata sullo studio delle dinamiche di sviluppo economico degli anni '80 è stato possibile identificare diversi percorsi di sviluppo intrapresi nella regione, a seconda del rapporto instauratosi tra settore primario e realtà circostante (Esposti e Pianelli; 1997).

Nelle zone caratterizzate da un maggior sviluppo industriale, l'agricoltura ha preso due direzioni diverse.

Nella zona di Fabriano, da lì verso la costa, nell'ascolano e più recentemente nella provincia di Ancona, l'agricoltura è divenuta attività marginale, poco redditizia, con significativa presenza del part-time. Diversamente, nella zona di Pesaro e Fermo l'agricoltura ha saputo integrarsi con l'industria, assumendo definitivamente quel ruolo che l'aveva caratterizzata

nella fase di decollo: agricoltura part-time ispirata alle logiche di produzione industriale, altamente specializzata e finalizzata ad ottenere elevati rendimenti. In entrambi i casi l'agricoltura ha perso l'equilibrio che la caratterizzava, e le conseguenze sono evidenti ancora oggi.

Nelle restanti aree, caratterizzate, in un primo momento, da un livello di industrializzazione inferiore alle precedenti (Ancona e Macerata), l'agricoltura tradizionale ha saputo sopravvivere, e con essa il modello di conduzione che la contraddistingueva; ma in seguito agli sviluppi successivi, anche per queste aree l'attività ha assunto sembianze più nette: agricoltura marginale da un lato, "industriale" dall'altro.

Da questo quadro, sui recenti sviluppi di carattere qualitativo dell'agricoltura nelle Marche, emerge come questo settore, che per molti anni ha proceduto in maniera autonoma lungo un percorso univoco segnato dal rapporto di conduzione mezzadrile, dalla seconda metà del ventesimo secolo, sia stato profondamente influenzato dallo sviluppo industriale e dalle modalità con cui questo si è insinuato nelle diverse aree della regione.

Ora, se è vero che l'agricoltura, nel corso degli anni, ha perso la sua centralità nello sviluppo della regione in termini di superficie, valore aggiunto, numero di occupati, ha comunque conservato, o meglio riacquisito, un ruolo molto importante nello sviluppo locale e nello sviluppo rurale.

2.3.1. Le Marche rurali

La regione risente ancora oggi dei problemi legati alla presenza di aree interne interessate solo marginalmente dai processi di sviluppo e dagli insediamenti urbani. Queste aree, definite rurali, costituiscono una quota importante del nostro territorio, tanto che le Marche sono state definite **"regione rurale d'Europa"** (Guihéneuf e Sotte, 2002).

Una parte di esse sono aree protette, le restanti hanno mantenuto una forte valenza ambientale e costituiscono una risorsa significativa, suscettibile di svolgere un ruolo centrale in una moderna concezione di eco-sviluppo.

Se in epoca mezzadrile, il problema dello salvaguardia di certe aree piuttosto che altre probabilmente non esisteva, poiché l'intera regione si trovava ad uno stadio di sviluppo più o meno omogeneo sul territorio, oggi non è più così.

In seguito allo sviluppo industriale, le aree rurali adiacenti ai centri urbani hanno saputo integrarsi economicamente e socialmente con le aree circostanti, attraverso l'accumulo da parte della popolazione, di redditi provenienti da varie

fonti (“ruralità industriale”); le aree rurali più isolate hanno avuto maggiori difficoltà all'integrazione, spesso a causa della mancanza di vie di comunicazione efficaci, e gran parte della popolazione ha continuato a vivere esclusivamente dell'attività agricola (“ruralità agraria”).

Esistono infine aree rurali abbandonate, localizzate spesso in zone montane, in cui le possibilità di recupero potrebbero dipendere solo da attività finalizzate alla valorizzazione del particolare territorio: i caratteri di ruralità che le contraddistinguono, sono stati prevaricati in passato, privandole della capacità di svilupparsi autonomamente.

Lo sviluppo delle aree rurali è dipeso dai processi di integrazione, e non, tra settore primario, industriale e terziario, e dalle politiche che hanno indirizzato tali processi. La popolazione e le attività economiche sono oggi più concentrate sul territorio e dove non lo sono, sorgono problemi ed urgono provvedimenti volti a proteggere l'ambiente, meno curato, e le persone che ancora vi abitano.

La salvaguardia e lo sviluppo delle aree rurali avviene attraverso una forte integrazione economica e sociale, ed il rafforzamento di quelle attività che possano, a loro modo, valorizzarle, ovvero trasformarne i limiti in occasione di progresso: non solo agricoltura quindi, ma zootecnia, silvicoltura, turismo e servizi.

D'altra parte, la gestione dei territori rurali necessita della presenza, in loco, di una popolazione attiva e motivata alla tutela del paesaggio. L'abbandono può essere evitato solo creando le condizioni per legare in maniera remunerativa, attraverso il lavoro, la popolazione al territorio di appartenenza.

Un ruolo centrale nella strategia di sviluppo per le aree rurali è giocato dalle forze economiche, sociali e politiche locali, in particolare dalla loro capacità di darsi un indirizzo programmatico coerente con le potenzialità del proprio territorio (Marotta G., 2003).

Se oggi esistono aree rurali in stato di degrado sociale e ambientale, da cui gli abitanti più giovani devono “scappare” per cercare prospettive di reddito altrove, una delle principali ragioni è stata l'assenza, in passato, di una apposita programmazione dell'agricoltura regionale finalizzata alla valorizzazione delle specificità territoriali³⁹.

³⁹ Alessandro Bartola attribuisce all'assenza di una apposita programmazione regionale il ritardo della agricoltura italiana nel secondo dopoguerra; formazione professionale degli agricoltori, decentramento ed autonomia, maggiore attenzione alle aree più fragili (montagne e colline del centro-sud), investimenti in ricerca tecnologica, e riforma della mezzadria, sono gli elementi su cui la politica avrebbe dovuto far perno per orientare lo sviluppo secondo le esigenze delle “cento agricolture” italiane (Sotte F., 1996).

2.4. Le aziende agricole: aspetti produttivi e strutturali

2.4.1. Venti anni di trasformazioni

La scomparsa della mezzadria, lo sviluppo diffuso, l'industrializzazione dell'agricoltura e la politica comunitaria dagli anni '60 ad oggi, sono elementi necessari per comprendere l'evoluzione dell'agricoltura marchigiana. Tale percorso storico, a sua volta, è utile per indagare sullo stato attuale della stessa e per fare ipotesi su alcune prospettive di sviluppo futuro.

Dal secondo dopoguerra ad oggi, l'agricoltura ha partecipato attivamente (e passivamente) allo sviluppo regionale, ma nel contempo si è radicalmente trasformata e le spinte a tale processo sono state, come abbiamo visto, sia di natura esogena (la politica, il progresso tecnologico, ecc.) che di natura endogena (inerenti alla famiglia agricola).

Nelle Marche, più che in ogni altra regione italiana, l'agricoltura si è specializzata nelle colture più tipicamente industriali ed oggetto del sostegno elargito dalla Comunità europea.

Se negli anni sessanta, l'integrazione cereali-zootecnia caratterizzava l'agricoltura marchigiana (quasi la totalità della superficie coltivata era coperta da cereali, e foraggiere per l'alimentazione del bestiame) dagli anni '70 ai primi anni '90, si è assistito ad una forte specializzazione nei cereali, e nelle coltivazioni industriali in genere (barbabietola e girasole).

Viticultura, olivicoltura, frutticoltura (tipiche colture mediterranee) rimangono attività marginali, mentre l'allevamento è divenuto intensivo, ed ha perso quelle tipicità che da sempre lo accomunavano con la coltivazione della terra e con la terra stessa.

Sulla base dei dati ISTAT, dal 1970 ai primi anni del '90, la superficie agricola complessivamente utilizzata (SAU) è diminuita del 12% mentre il numero delle aziende agricole del 19%; è evidente come le aziende più grandi abbiano inglobato le più piccole, ormai incapaci di sopravvivere sul mercato.

Nel frattempo il numero di occupati si è contratto enormemente (-70%), mentre la produzione lorda vendibile ha raggiunto il 20% in più. Ciò è prova della forte sostituzione di lavoro umano con le macchine e dell'intenso sfruttamento di terre più fertili ed adatte alle colture continentali, accompagnato dall'abbandono di terre marginali.

Prati e pascoli permanenti sono diminuiti a seguito della forte contrazione dell'allevamento (-60% di capi di bestiame calcolati in UBA), che aveva contraddistinto le campagne marchigiane in epoca precedente. Il crollo ha riguardato prevalentemente la zootecnia bovina ed è stato attribuito

fondamentalmente agli orientamenti delle politiche comunitarie (mancanza di protezione del settore della carne a favore del settore lattiero).

Al calo dei bovini ha corrisposto inoltre un lieve incremento dei suini e degli avicoli (polli e galline). Per questi ultimi in particolare è evidente il processo di razionalizzazione e concentrazione del comparto: gli allevamenti hanno velocemente acquisito caratteristiche industriali e rafforzato i legami con le industrie di mangimi, trasformazione e macellazione.

Per quanto riguarda la dimensione delle aziende, la regione ha continuato ad essere caratterizzata da aziende di piccola dimensione (SAU < 10 ha), e al loro interno da microimprese (SAU < 5 ha) che nei primi anni '90 rappresentavano il 67% del numero totale delle aziende.

Queste piccole aziende resistono grazie alla forte diffusione del contoterzismo, sintomo della destrutturazione agricola, e del part-time, che in molti casi diventa la soluzione più conveniente. Le famiglie agricole si disintegrano, i componenti si dedicano ad attività differenti, riservando sempre meno tempo all'attività agricola.

Nelle campagne rimangono i più anziani che spesso preferiscono ridurre la propria attività lavorativa e conseguentemente il proprio reddito, piuttosto che vendere l'azienda; il rapporto tra conduttori anziani, con età cioè maggiore di 60 anni, e giovani (età minore di 45) passa così, dal 1970 al 1993, da uno a quattro.

Il fenomeno dell'invecchiamento dei conduttori agricoli si è acuito fortemente nel tempo, le riforme hanno avuto l'effetto di scoraggiare i giovani ad entrare o rimanere nel settore, ed il problema del ricambio generazionale nelle campagne è oggi al centro dei più accesi dibattiti sulla politica agricola.

Specializzata, capitale-intensiva, destrutturata: sono le caratteristiche emergenti dell'agricoltura, degli anni '70.

2.4.2. Gli anni '90: dalla riforma Mac Sharry agli albori di Agenda 2000

Le compensazioni della riforma Mac Sharry, dei primi anni '90, hanno incentivato ulteriormente le produzioni continentali nelle zone più adatte, ed hanno provocato la sostituzione delle colture tradizionali con quelle protette, anche nelle zone meno favorite.

Il caso delle Marche è emblematico: colture tipiche, come il cavolfiore, sono state sostituite dai cereali nelle poche aree pianeggianti; colture industriali e protette, come il girasole, hanno raggiunto quote altimetriche elevate

(sconsigliabili dal punto di vista tecnico) nelle fragili aree montane e collinari (Bonfiglio A., 2000).

Per quanto riguarda la zootecnia nel periodo 1990-1997, la consistenza del bestiame allevato nelle Marche ha subito una ulteriore riduzione del 12%, interessando maggiormente i capi bovini e in misura minore gli avicoli, che costituivano la quota più rilevante del patrimonio zootecnico marchigiano (Solustri A., 2000).

D'altra parte, le produzioni dell'allevamento⁴⁰, importante componente della PLV italiana e marchigiana, hanno incrementato il loro peso nella regione: ad eccezione delle carni bovine, gli altri comparti, in particolare suini ed avicoli⁴¹ hanno registrato un aumento.

Nel periodo di operatività della riforma sono quindi confermate le tendenze degli anni precedenti: la forza lavoro in agricoltura diminuisce ulteriormente, aumentano la meccanizzazione e le colture in grado di incentivarla (colture erbacee come soia, barbabietola da zucchero e girasole)⁴².

Nel 1998, l'agricoltura contribuisce a circa il 4% del valore aggiunto regionale⁴³ e rappresenta, in termini occupazionali, il 6% degli occupati totali; nonostante questo, oltre i 2/3 del territorio regionale (considerando anche le superfici aziendali non coltivate) sono ancora dipendenti da questa attività, sotto tutti i punti di vista.

Ci si chiede allora se sia la PAC responsabile di risultati così deludenti e se, incentivando colture adatte al territorio italiano e basate su un maggiore intervento dell'uomo, si sarebbe potuto rallentare il calo della forza lavoro e dell'iniziativa imprenditoriale.

Ci si chiede infine se con Agenda 2000 e la successiva riforma, le situazione possa, almeno in parte, migliorare.

⁴⁰ Le produzioni della zootecnia marchigiana sono costituite per l'80% dalla produzione di carni, il restante 20% è equamente distribuito tra la produzione di latte e quella di altri prodotti zootecnici quali uova, miele, cera e lana (Solustri A., 2000).

⁴¹ Il contributo maggiore al successo di questo settore è stato dato dall'industrializzazione e dalla differenziazione dell'offerta: non solo polli, ma anche tacchini, faraone, anitre, capponi, quaglie, struzzi.

⁴² L'aumento della meccanizzazione si misura dal numero di trattori rapportato al numero di occupati; nel 1995 ci sono nelle Marche, 175 trattori per 100 occupati, nel 2000 il numero di trattori raggiunge quota 203. Anche l'aumento dei consumi dei combustibili agricoli agevolati, verificatosi tra gli '70 e '90, è indicativo, e il calo nei consumi verificatosi qualche anno più tardi, può essere semplicemente una conseguenza del maggiore livello tecnologico delle macchine (in termini di minori consumi specifici).

⁴³ Il valore aggiunto è ottenuto dalla differenza tra il valore della produzione (beni e servizi introdotti da introdotti dai singoli apparati produttivi), ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati dagli stessi (materie prime, semilavorati); esso corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti, e rappresenta una delle principali grandezze utilizzate per fotografare la situazione economica di un determinato contesto.

2.4.3. Agricoltura marchigiana alle soglie del nuovo millennio

All'inizio del nuovo millennio, l'agricoltura ha continuato a perdere il suo peso relativo sia in termini di produzione della ricchezza (-2,6%) che di occupazione (-4,1%). La crisi dell'occupazione agricola, ormai in atto da tempo, è dovuta, da un lato al crescente processo di meccanizzazione indotto dalla standardizzazione delle colture e dei processi di coltivazione, dall'altro alla fuoriuscita di aziende marginali, situate in aree non adatte alle coltivazioni industriali, ed incapaci di sopravvivere in mercati sempre più competitivi (Arzeni A., 2002).

L'espulsione di aziende marginali è associata ad un processo di concentrazione produttiva (comune anche ad altre regioni), caratterizzato dall'espansione di realtà imprenditoriali di maggiori dimensioni e più rispondenti alle esigenze del mercato.

Se da un lato si è verificata una ricomposizione fondiaria in direzione di un aumento delle dimensioni medie aziendali, dall'altro evidente è stata la rinuncia all'impiego di lavoro extra familiare probabilmente a causa dei costi della manodopera esterna e della sua scarsa flessibilità e specializzazione.

Le fonti di riferimento per quantificare il numero e la distribuzione delle aziende agricole sono costituite prevalentemente dai censimenti. Le caratteristiche strutturali delle aziende difficilmente si modificano in un breve arco di tempo, per cui è possibile fare riferimento ai dati relativi al 2000.

Dall'ultimo censimento dell'agricoltura⁴⁴, sono state rilevate nelle Marche 66.283 aziende agricole e zootecniche, con superficie media di 7,7 ettari⁴⁵; rispetto al censimento precedente (1990), il loro numero è diminuito del 18%, a fronte di una riduzione della superficie totale dell'11% e della SAU dell' 8% circa.

La riduzione del numero delle aziende ha significato quindi, più un aumento delle superfici medie delle stesse, piuttosto che delle relative superfici coltivate.

Infatti, nonostante la regione rimanga caratterizzata da aziende "micro", o comunque aziende nelle quali la SAU copre una parte esigua della superficie totale, il raffronto con i dati del 1990 conferma una flessione in numero delle aziende più piccole ed un aumento di quelle di maggiori dimensioni (più di 100 ettari).

⁴⁴ ISTAT: 5° Censimento generale dell'agricoltura, 2002

⁴⁵ La superficie media è stata calcolata dividendo la SAU totale, cioè 503.977 ettari per il numero delle imprese, pari a 65.223; questo numero non coincide con il precedente poiché non tiene in considerazione la quota di imprese senza SAU (pari all'1,6% del totale delle aziende censite, cioè 1060).

La forma di conduzione prevalente, è quella diretta del conduttore (93%), il quale fa riferimento a manodopera prevalentemente familiare (91% del totale). Solo il 5,7% delle aziende ricorre a manodopera extrafamiliare, prevalentemente assunta con contratti a termine. Diminuisce il numero delle aziende condotte "in economia", che si avvalgono cioè di salariati o di contoterzisti: esse rappresentano solo il 6% del totale ma sono di dimensioni abbastanza elevate ed occupano una buona percentuale della SAU regionale (20% circa).

La proprietà rappresenta la forma di possesso dei terreni più diffuso (84% delle aziende), nonostante abbia registrato una netta diminuzione rispetto agli anni precedenti (-24% delle aziende); aumentano, in compenso, l'affitto (+19%), e le forme miste (affitto e proprietà: +43%).

Uno dei maggiori problemi delle imprese agricole marchigiane rimane l'anzianità dei conduttori che ovviamente dipende anche dalla situazione demografica della regione⁴⁶. Al 2000, l'età media dei conduttori è di sessanta anni: il 6% ha meno di 44 anni, il 45% ha più di 65 anni.

La riforma della PAC ha operato in questo senso, incentivando, tramite aiuti, l'imprenditoria giovanile, ma ciò non è bastato a rimuovere gli ostacoli al ricambio generazionale nelle campagne.

2.5. I presupposti alla creazione del valore in agricoltura

Da questo quadro sull'evoluzione dell'agricoltura marchigiana dal secondo dopoguerra ad oggi, si comprende come essa sia stata in passato e sia tuttora, fortemente dipendente dalle politiche comunitarie: gli interventi, di natura esclusivamente settoriale, hanno favorito alcuni comparti produttivi, piuttosto che ad altri e le novità introdotte, prima con la riforma del '99, poi con Agenda 2000, non sono state ancora sufficienti a provocare un'inversione di tendenza.

Ciò che è stato dopo il superamento della mezzadria, ha in un qualche modo giovato allo sviluppo economico e garantito una certa continuità all'agricoltura regionale; è evidente però che un'agricoltura centrata sulla meccanizzazione, sulle produzioni industriali, e sulla fuoriuscita di forza lavoro,

⁴⁶ Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione marchigiana viene studiato attraverso due indici: l'indice di dipendenza e l'indice di vecchiaia. L'indice di vecchiaia in particolare, dato dal rapporto tra anziani (oltre 65 anni) e giovani (meno di 15), è aumentato, dal '91 al 2001, per tutte le province regionali (Sotte F., 2003).

Il confronto di questo dato con la media nazionale aggrava ulteriormente il giudizio sul processo di invecchiamento della società marchigiana).

non è certo una soluzione destinata a durare in futuro (Guihéneuf e Sotte, 2002).

Sono infatti cambiati i presupposti per la creazione del valore.

Dagli anni '60 agli anni '90, il valore risiedeva nell'abbondanza, nella standardizzazione delle produzioni e dei processi produttivi, nella massimizzazione dell'efficienza. L'unico modo che le imprese agricole avevano per catturare tale valore, era quello di concentrarsi esclusivamente sulla produzione di merci, ignorando qualsiasi altro aspetto che avrebbe ostacolato il raggiungimento dell'obiettivo (specificità territoriali, ambiente, qualità della vita).

L'industrializzazione dell'agricoltura era la soluzione idonea a qualsiasi impresa che si poneva il problema di come poter competere sul mercato⁴⁷, e la politica agraria, attraverso le misure di mercato, risolveva qualsiasi tipo di tentennamento.

Dopo gli anni '90, il valore risiede in tutte le funzioni che l'agricoltura è in grado di assolvere, finalizzate al soddisfacimento dei bisogni della collettività (sostenibilità ambientale, concentrazione di risorse ecc.) e dei bisogni del singolo consumatore (qualità di prodotto, diversificazione dei servizi).

La creazione del valore per l'impresa agricola dipende sempre più da strategie basate sull'allargamento, l'approfondimento, ed il riposizionamento di un'agricoltura di tipo convenzionale, e da come le nuove priorità della politica agraria vengono realizzate dalle Istituzioni.

2.6. Diversificazione e multifunzionalità nella realtà marchigiana

Il futuro agricolo delle Marche, come del resto dell'UE, è strettamente legato ai concetti di multifunzionalità e diversificazione.

Gli scenari prospettici più avvincenti per le Marche sono rappresentati dall'agricoltura di qualità e dall'agricoltura terziarizzata, poiché sono aspetti in cui la nostra regione ha enormi potenzialità di investimento e sviluppo.

La qualità è il risultato di un insieme di connotati comuni ad uno spazio territoriale o sociale: tradizioni e geografia locale, pratiche agronomiche, organizzazioni sociali. L'agricoltura di qualità ha già una vasta domanda da soddisfare, ma necessita di importanti investimenti dal lato dell'offerta:

⁴⁷ Era la soluzione ideale anche per le imprese più piccole e meno dotate di mezzi, le quali praticavano indirettamente, questo modello di agricoltura, cioè attraverso il ricorso ai contoterzisti.

innanzitutto di una estensione del sistema di riconoscimento dell'origine del prodotto nei confronti di un numero maggiore di produzioni; inoltre, di una ulteriore valorizzazione e qualificazione professionale degli agricoltori, fonte primaria del valore prodotto.

L'agricoltura terziarizzata è quella inserita nel più ampio contesto della società e del territorio rurale: agricoltura di servizio quindi, nei confronti dei consumatori alla ricerca di svago, intrattenimento e turismo alternativo, ma anche nei confronti dell'ambiente e del benessere collettivo. Con l'affermarsi di questo profilo, il confine tra rurale ed urbano lentamente sfuma, e ciò che era di pertinenza degli agricoltori, diventa interesse di tutti.

L'agricoltura di servizio dipende, più di ogni altro scenario, dalle dinamiche sociali globali che investono i territori urbani: l'attività degli agricoltori, la politica agraria (secondo pilastro) e le politiche strutturali, il sistema complessivo dei servizi.

2.6.1. Le produzioni di qualità

Le denominazioni di origine protetta (DOP) e le indicazioni geografiche protette (IGP)⁴⁸ sono state istituite dalla Commissione Europea con il regolamento (CEE) n. 2081/92, per dare un riconoscimento e tutelare quei prodotti la cui "specificità" deriva da un determinato ambiente geografico, comprensivo di fattori naturali ed umani. Il fine ultimo di tali sistemi è di incentivare la diversificazione delle produzioni agricole e proteggere i nomi dei prodotti contro abusi ed imitazioni.

Nel 1992⁴⁹ è stata istituita anche la denominazione d'origine dei vini, il nome geografico di una zona viticola importante, utilizzato per designare un prodotto di qualità e rinomato.

Le denominazioni d'origine per i vini si classificano in:

- denominazione di origine controllata e garantita (DOCG);
- denominazione di origine controllata (DOC);
- indicazione geografica tipica (IGT).

Nelle Marche sono presenti 12 DOC, 2 DOP, 2 IGP ed 1 IGT⁵⁰.

⁴⁸ DOP: Denominazione d'Origine Protetta, riguarda gli alimenti prodotti, trasformati e preparati in una zona geografica specifica, mediante tecniche riconosciute; IGP: Indicazione Geografica Protetta, è riservata ai prodotti che presentano un legame geografico in almeno una delle fasi di produzione, della trasformazione, o della preparazione.

⁴⁹ Legge n. 164 del 10 Febbraio 1992.

⁵⁰ www.qualitàgiovane.it

Questi prodotti sono una piccola rappresentanza della nostra tradizione alimentare: dall'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali pubblicato dal MIPAF aggiornato al 2002, ne risultano più di 100, tra paste e prodotti da forno, prodotti vegetali naturali e trasformati, carni e loro preparazioni, formaggi, liquori⁵¹.

Tra i vini DOC menzioniamo: il *Bianchetto del Metauro* (Pesaro), la *Vernaccia di Serrapetrona* (Macerata), il *Falerio dei Colli Ascolani* (Ascoli Piceno), il *Rosso Conero* (Ancona) e la *Lacrima di Morro D'Alba* (comuni di Morro D'Alba, Monte San Vito, e limitrofi); il *Verdicchio dei Castelli di Jesi* ed il *Rosso Piceno*, sono infine le più importanti per numero di iscritti ed estensione territoriale.

I prodotti DOP sono: la *Casciotta d'Urbino*, formaggio a pasta friabile e semicotta, prodotta con latte di pecora intero in misura variabile (dal 70% all'80%), e latte di vacca intero (per il restante 20-30%), dal sapore dolce⁵²; il *Prosciutto di Carpegna*, naturalmente stagionato, dal gusto delicato, dolce e fragrante.

I prodotti IGP sono: la *Mortadella di Bologna*, la cui zona di produzione comprende non solo l'Emilia Romagna, ma anche Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio; il *Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale*, la razza marchigiana di bovini maschi e femmine, di età compresa tra i 12 e 24 mesi, utilizzati già in epoca mezzadrile, prima per il lavoro nei campi, poi come razze specializzate da carne⁵³.

In realtà non tutti i prodotti di qualità, riconosciuti a livello regionale e nazionale, dominano il mercato: molti di essi ricadono in segmenti indifferenziati e non viene loro attribuito il giusto valore (Solustri A., 2003).

Tuttavia l'agricoltura tipica e di qualità è oggi ritenuta una risorsa fondamentale per l'economia locale, in particolare per le aree marginali.

⁵¹ Tra i prodotti tradizionali marchigiani ricordiamo: i biscotti di mosto, il Calcione di Treia, la crescita, i Maccheroncini di Campofilone, la Lonza di Fico, il cavolfiore "Tardivo di Fano", il farro "Triticum Dicoccum", l'Oliva Ascolana, il Tartufo Nero Pregiato, il Ciauscolo, il Gallo Ruspante, la caciotta, il Formaggio di Fossa, la sapa, il vino di visciole.

⁵² La zona di produzione della Casciotta comprende l'intero territorio della provincia di Pesaro-Urbino; il territorio collinare di questa zona, caratterizzato da prati perenni, naturali e submontani, è particolarmente adatto al pascolo intensivo di ovini.

L'aggiunta della "s" al termine caciotta deriva dalla pronuncia dialettale tipica dell'entroterra marchigiano della zona di Pesaro e Urbino, ed è stata fatta propria anche dalla denominazione ministeriale (da *Agricoltura*, n. 308, Settembre/Ottobre, 2001).

⁵³ La zona di produzione comprende il territorio delle province localizzate lungo la dorsale appenninica dell'Italia centrale, e precisamente: Bologna, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, L'Aquila, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino, Frosinone, Rieti, Viterbo, Terni, Perugia, Grosseto, Siena, Arezzo, Firenze, Prato, Livorno e Pisa.

2.6.2. L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è un sistema di gestione della produzione agricola, vegetale e animale che utilizza l'ambiente stesso per combattere i parassiti e le malattie di animali e piante, contribuendo alla sostenibilità dell'eco-sistema. A tale scopo viene evitato l'uso di fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi, diserbanti, organismi geneticamente modificati, nonché l'uso zootecnico di antibiotici per la profilassi ed ormoni⁵⁴.

L'agricoltura biologica non è più legata solo a motivazioni di tipo ideologico o culturale: il mercato delle produzioni biologiche è infatti in forte espansione, e molti imprenditori agricoli compiono questa scelta ritenendola economicamente conveniente e con buone prospettive di sviluppo.

L'Italia, nonostante la battuta d'arresto registrata negli ultimi anni, si conferma leader in Europa per numero di aziende di produzione con metodo biologico e per superficie interessata, pari al 24% della SAU biologica dell'UE (INEA, 2004).

L'andamento del biologico non è però uniforme in tutte le regioni: mentre nel Sud ha registrato un calo, dovuto, principalmente, ad inefficienze di tipo organizzativo e distributivo, nelle regioni del centro e del nord (tra cui le Marche) si è registrata una cospicua crescita⁵⁵.

Nelle Marche i produttori "bio" sono più di 2000⁵⁶, coltivano circa il 7% della superficie agricola regionale⁵⁷ e producono un fatturato complessivo di 50 milioni di euro; la dimensione media delle aziende è all'incirca di 20 ettari, superiore quindi alla media delle aziende agricole regionali (6-7 ettari)⁵⁸.

Le aziende del pesarese, le più numerose, sono anche le più grandi (in media 24 ha) mentre quelle dell'ascolano sono in assoluto le più piccole (9 ha).

Buona parte delle aziende ha indirizzo estensivo e le colture più diffuse sono le foraggere (60% circa) i cereali e le colture industriali (30% delle

⁵⁴ Il riconoscimento concernente il metodo di produzione biologico è disciplinato, a livello comunitario dal Regolamento (CEE) n. 2092/91 per i prodotti agricoli vegetali e dal Regolamento (CE) n. 1084/99 per quelli zootecnici.

La produzione biologica è soggetta al controllo di enti privati accreditati, in base alle norme di certificazione EN 45011, autorizzati e controllati, a loro volta, da organismi istituzionali (INEA, 2004).

⁵⁵ L'importanza del biologico, nelle Marche, è riconosciuta dal Piano di sviluppo rurale, sotto la misura "F2"; gli agricoltori che adottano tecniche di coltivazione rispettose del ciclo naturale possono ottenere rimborsi fino ad un massimo di 600 euro per ettaro.

⁵⁶ Gli imprenditori agricoli marchigiani hanno dimostrato di saper cogliere con rapidità le nuove opportunità offerte dal mercato: basti pensare che già nel 1996 nelle Marche vi erano 735 aziende biologiche con superficie totale (biologica e a regime di conversione) pari a 11576 ettari (Fonte: MiRAAF).

⁵⁷ Questo dato, se aggiornato al 2002, può essere aumentato di circa il 13%.

⁵⁸ www.greensite.it

superfici): queste ultime rappresentano una quota consistente delle tipologie colturali, nonostante negli ultimi due anni abbiano registrato una riduzione della superficie investita.

La superficie ad indirizzo viticolo rappresenta il 6% circa del totale, mentre quella ad indirizzo olivicolo solo il 2%. Irrisorie sono le superfici destinate ad ortaggi e frutta coltivati con il metodo biologico, mentre completamente assenti sono le produzioni floricole e vivaistiche; solo 130 sono infine le aziende con allevamenti biologici.

Sempre nelle Marche, si sta realizzando un progetto pilota per lo sviluppo del fotovoltaico, cioè la produzione di energia elettrica per l'autoconsumo (illuminazione, irrigazione ecc.) attraverso i pannelli solari⁵⁹.

Le aziende agricole biologiche sono così incentivate a diventare delle vere e proprie "energy farm", nelle quali si produce elettricità in maniera rinnovabile utilizzando le fonti "verdi", più adatte alla propria realtà territoriale⁶⁰.

2.6.3. L'agricoltura di servizio: agriturismo e fattorie didattiche

L'agricoltura terziarizzata presenta molteplici sfaccettature che non possono essere ricondotte ad una unica forma di attività aziendale.

Le aziende agrituristiche sono un esempio classico di agricoltura terziarizzata⁶¹. Il Piano di Sviluppo Rurale prevede la misura P, denominata "Diversificazione delle attività del settore agricolo" che incentiva appunto la diversificazione dell'agricoltura e la creazione di fonti alternative di reddito; all'interno di questa misura sono stati collocati anche gli interventi ammissibili per l'attività agriturbistica.

Al 2003 risultano, nelle Marche, 433 aziende, concentrate prevalentemente nelle province di Pesaro Urbino e Macerata; di queste l'80%

⁵⁹ www.assam.marche.it

⁶⁰ Questo sistema è ideale per le aziende di piccole dimensioni che spesso, a causa della distanza dalla rete distributiva, si trovano a produrre energia con gruppi elettrogeni inquinanti alimentati a gasolio o benzina.

⁶¹ A livello nazionale, le principali novità nel settore agriturbistico provengono dai decreti legislativi n. 228/2001 e 226/2001, e dalla legge n. 122/2001.

Il decreto n. 228 fa rientrare nelle attività agrituristiche anche l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche (escursioni, sport, ippoturismo, degustazione prodotti aziendali); il decreto n. 226 introduce, nell'ambito delle attività agrituristiche l'ittiturismo, attività di accoglienza e ristorazione presso strutture gestite da pescatori professionisti; infine la legge n. 122 include fra le attività agrituristiche l'attività relativa al servizio di alloggio e prima colazione nella propria casa ("Bed & Breakfast"), nel caso abbia carattere professionale e continuativo (INEA, 2002)

svolge attività ricettiva, il 65% attività di ristorazione, il 50% attività ricreative; inoltre, il 19% del totale sono aziende a conduzione biologica (INEA, 2004).

Negli ultimi anni l'attività agrituristiche stessa si è diversificata, comprendendo oltre a ricezione ed ospitalità anche attività ricreative, culturali e didattiche, nonché la degustazione di prodotti aziendali.

Le fattorie didattiche si sono sviluppate fortemente in Italia negli ultimi 4-5 anni, in molte regioni, in particolare del nord Italia⁶². Le proposte offerte sono estremamente ricche e diversificate e riguardano i principali aspetti delle coltivazioni agricole e degli allevamenti, dell'ecologia, dell'ambiente campagna con forte caratterizzazione di "laboratori attivi" per preparare insieme i prodotti che quotidianamente si portano in tavola.

Dall'ultimo censimento nazionale (2002)⁶³ realizzato dall'Osservatorio Agroalimentare, nelle Marche sono presenti 7 fattorie didattiche, visitate durante la giornata da studenti di scuole elementari o medie, o adibite a soggiorni settimanali.

Una ultima particolarità riguarda la gestione delle imprese agrituristiche: dal rapporto INEA del 2000, emerge che una quota consistente (41%) degli agriturismo marchigiani sono gestiti da figure femminili; il ruolo delle donna è infatti determinante nella gestione di imprese a carattere familiare, come l'agriturismo deve essere, e quindi nell'evoluzione in positivo del fenomeno.

In definitiva, l'agriturismo risulta essere un fenomeno in crescita nelle Marche; tuttavia la crescita del numero delle unità esercenti, non è accompagnata da un eguale arricchimento di servizi offerti dalla singola unità (ad esempio, l'agriturismo congiunto all'agricoltura biologica), e ciò può ingenerare alcuni dubbi circa le reali possibilità di successo degli agriturismo costituiti di recente (Bonfiglio A., 2003).

2.6.4. Il contoterzismo: l'offerta

Abbiamo già constatato l'enorme sviluppo del ricorso al contoterzismo avvenuto da parte delle imprese agricole marchigiane, prima negli anni 80, poi dalla seconda metà degli anni '90, in seguito ad un processo di ristrutturazione del settore.

⁶² Le regioni in cui il fenomeno è maggiormente diffuso sono: l'Emilia Romagna (196 fattorie), la Lombardia (73), il Veneto (35), il Trentino (32), il Piemonte (25). Le fattorie didattiche, in queste regioni, sono spesso organizzate in reti nell'ambito di programmi promossi da Enti Pubblici o Consorzi Agrituristiche.

⁶³ Dal rapporto 2003 di "Il Sistema agricolo e alimentare nelle Marche" risultano invece 5 unità attrezzate come fattorie didattiche, distribuite in tutte le province ad eccezione delle provincia di Pesaro Urbino.

Il contoterzismo attivo è perciò forse la più antica forma di agricoltura terziarizzata, al servizio di un particolare bisogno del cliente inerente allo svolgimento di operazioni di natura meccanica sui propri terreni.

Al 2000 nelle Marche, le aziende agricole che forniscono servizi di questo tipo sono 639, pari all'1% del totale delle aziende agricole censite, e tendono a localizzarsi nelle province di Macerata e di Pesaro e Urbino.

La superficie media di tali aziende è in genere più alta rispetto alle altre aziende agricole: sono infatti molto numerose, rispetto al totale, le aziende con una superficie superiore ai 10 ettari fino ad arrivare a più di 100 ettari.

Ciò può dipendere dal fatto che le imprese di medie e grandi dimensioni, avvertendo maggiormente l'esigenza di ammortizzare i costi fissi cumulati dal parco macchine posseduto, decidano di farlo attraverso la fornitura di servizi ad altre imprese, in genere più piccole (Bonfiglio A., 2003).

D'altra parte, però, non è detto che queste siano aziende professionali, perché generalmente sono a conduzione diretta del coltivatore e si basano sull'ausilio della sola manodopera familiare. Ciò testimonia la tendenza, sviluppatasi negli ultimi anni, delle imprese agricole tradizionali ad estendere la propria attività alla fornitura di servizi meccanici ad altre aziende, proprio per sfruttare una serie di vantaggi economici in previsione della riforma della PAC.

2.7. L'impatto della Riforma Fischler nelle Marche

Come abbiamo visto, le Marche costituiscono "terreno fertile" per orientare le scelte degli agricoltori verso le produzioni di qualità e rispettose dell'ambiente, la fornitura di servizi e beni immateriali altamente differenziati e la promozione del turismo rurale.

Punto di forza della regione è infatti la creazione di valore aggiunto in ogni attività frutto del connubio tra terra e dinamismo delle popolazioni locali. Le strade per la creazione di valore in agricoltura sono oggi diverse dal passato, e la politica agraria si è evoluta, per aiutare gli agricoltori ad interpretare questi nuovi scenari.

Mentre in Europa si discute sui pro e i contro dell'attuale PAC, e sulle scelte, più o meno contestabili, adottate dai Paesi, la riforma del 2003 ha iniziato a produrre alcuni effetti desiderati.

Nelle Marche si è prevista una riduzione di circa il 20% delle superfici coltivate, più marcata per le colture cerealicole, tra cui spicca il grano duro con una diminuzione del 25%, ed in generale per le colture maggiormente premiate dalla vecchia PAC.

Nel complesso, i redditi degli agricoltori rimarrebbero stabili, a meno che essi non si decidessero ad imboccare strade decisamente innovative: in questo caso, se è vero che i consumatori non vogliono più solo prodotti, gli imprenditori agricoli più audaci conseguirebbero notevoli incrementi di reddito.

Gli Stati membri e le Regioni hanno inoltre notevoli margini di manovra per orientare la PAC, personalizzandola sui caratteri e le esigenze del territorio. Le Regioni, in particolare, devono essere in grado di dare un segnale forte a Bruxelles, dimostrando di credere fino in fondo nelle opportunità della nuova politica e di non temere le minacce.

Le opportunità sono soprattutto per gli imprenditori, che ritornerebbero a fare il proprio mestiere; le minacce incombono su tutti e derivano dalla eventuale scarsità di offerta per alcune produzioni e dalla difficoltà di approvvigionamento nell'ambito della filiera, dalle ripercussioni nei confronti dei fornitori di mezzi tecnici e di servizi (contoterzisti), ed ultimo, ma non per importanza, dall'abbandono definitivo dei terreni marginali e delle attività produttive che si basavano esclusivamente sul sostegno accoppiato.

Infatti, è vero che la vecchia PAC favoriva, attraverso il sostegno dei prezzi, le posizioni di rendita delle aziende più efficienti, ma consentiva anche alle aziende marginali di resistere, a condizione che continuassero a produrre. E' probabile quindi che nei prossimi anni, in relazione anche alla situazione economica del paese, si possa assistere ad una redistribuzione della proprietà, all'aumento dell'affitto o alla nascita di forme societarie per la conduzione dei terreni a fini produttivi (Giacomini C., 2005).

L'ultima questione è quella che più sta a cuore alle Marche, regione in cui il confine tra urbano e rurale, tra centrale e marginale è così sfocato, da far sì che lo sviluppo economico della regione, passi in maniera preponderante attraverso le politiche agricole e rurali.

2.7.1. Le modifiche al Piano di Sviluppo Rurale

Un aspetto importante della Riforma Fischler è quello della modulazione, cioè lo spostamento di risorse, pur se minimo, dal primo al secondo pilastro⁶⁴.

⁶⁴ I nuovi interventi per lo sviluppo rurale riguarderanno tre aspetti principalmente:

- assistenza (audit) alle aziende per agevolarne l'adeguamento agli standard (ambientali, ecc.) previsti dalla UE;
- aiuti per investimenti tesi a migliorare il benessere degli animali;
- sostegno alle produzioni di qualità, nei confronti sia dei produttori, che dei consumatori.

Nelle Marche l'attuazione del Piano, in termini finanziari, ha avuto un andamento crescente a partire dal 2001; il 2003 è infatti l'anno in cui si è registrata la maggior attuazione di impegni pubblici.

Sempre in questo anno, il Consiglio Regionale ha inoltre apportato alcune modifiche al Piano di Sviluppo Rurale, rese operative dal 2004⁶⁵.

Tali modifiche hanno interessato l'ampliamento delle finalità strategiche, con conseguenti effetti sulle priorità da utilizzare per la selezione dei progetti, l'eliminazione di alcune misure e la creazione di una nuova, ed infine una revisione del piano finanziario.

Le modifiche al Piano finanziario, in particolare, hanno determinato una variazione dell'importo complessivo delle spese ammissibili ed una nuova ripartizione della dotazione finanziaria tra le varie misure.

Si è verificato, innanzitutto un aumento delle risorse destinate all'Asse 2 (dal 46% al 50,5%) a discapito dell'Asse 3 (dall'11,1% al 7,5%) comprendente misure effettivamente innovative per le aree rurali. Le risorse aggiuntive dell'Asse 2, vanno così a finanziare interventi che inizialmente erano stati discriminati: le misure agroambientali (Misura F) e le indennità compensative per le aree svantaggiate (Misura E).

L'Asse 1, nel contempo ha subito una diminuzione minima (di un punto percentuale circa), e le risorse vanno a concentrarsi prevalentemente nella misura A, piuttosto che nella misura G, la quale subisce un forte contrazione.

Tale rivisitazione del Piano accentua la tendenza a privilegiare gli interventi di tipo settoriale, strettamente connessi con l'attività agricola e aventi come beneficiari gli agricoltori in senso stretto.

In realtà l'evoluzione dell'agricoltura dipende anche da numerosi fattori connessi alla società, all'ambiente, al territorio ed alle altre attività economiche.

Le misure di sviluppo rurale contenute in Agenda 2000, e ribadite nella Mid Term Review sono decisive in questo senso, e l'impegno (economico, soprattutto) nei confronti di una politica agraria che non sia più settoriale, ma comprenda interventi a carattere globale, è determinante per gli sviluppi futuri del settore, e dell'economia regionale.

⁶⁵ Decreto amministrativo n. 103 del 24/09/2003 (INEA, 2003).

3 IMPRENDITORIALITA' E DIVERSIFICAZIONE NELLE MARCHE: ANALISI DI UNA SELEZIONE DI IMPRESE

3.1. Azienda e impresa

Nel corso della prima parte di questo lavoro abbiamo parlato dell'agricoltura marchigiana, facendo riferimento ai dati risultanti dai censimenti, che si focalizzano sull'oggetto "azienda agricola". Abbiamo già accennato al fatto che molto spesso a capo di tali aziende non c'è un vero imprenditore e per questo motivo non possono definirsi imprese.

L'impresa è difatti un'organizzazione economica guidata da uno o più soggetti che perseguono l'obiettivo di produrre reddito; l'unità di rilevazione censuaria invece (l'azienda agricola), si basa quasi esclusivamente sul possesso dei terreni. Quindi le prime costituiscono un sottoinsieme delle seconde, e per separare le imprese dalle aziende sono necessarie informazioni di carattere economico (Arzeni A., 2004).

Nell'ambito del concetto di "azienda" è possibile ricondurre diverse categorie di attori: aziende orientate all'autoconsumo, aziende accessorie o orientate al mercato, ed infine aziende professionali.

Se da un lato queste ultime rappresentano la parte più competitiva della regione, dall'altro sono una piccola percentuale della totalità delle aziende marchigiane censite⁶⁶; tra l'altro, nell'ambito delle aziende "professionali" sono pochi gli imprenditori giovani, di età inferiore ai 40 anni, e questo lascia poche prospettive per il futuro.

D'altra parte sono anche le aziende orientate al mercato, pur se piccole e poco redditizie, a rivestire un ruolo strategico nell'agricoltura multifunzionale.

In definitiva, sembra che i dati risultanti dai censimenti (rappresentati da valori medi) diano una immagine falsata dell'agricoltura regionale. Questo perché le vere imprese sono poche e pochi sono gli imprenditori, specie se giovani (Sotte F., 2005).

Come si identifica allora un vero imprenditore? Qual è l'azienda e quale l'impresa?

⁶⁶ La dimensione economica delle aziende è espressa in UDE (Unità di Dimensione Europea); classificando le aziende in classi di dimensione economica si osserva come le aziende grandi o medio- grandi (rispettivamente, > 16Ude e > 8Ude) rappresentino solo un 21% del totale delle aziende censite ed occupino a loro volta una grossa percentuale della SAU complessiva (Sotte F., 2005). Le modalità di calcolo della Dimensione Economica di una azienda (UDE), ed il suo valore, verranno illustrate più avanti.

Per rispondere a queste domande possiamo delineare alcune caratteristiche fondamentali che qualificano l'attività aziendale:

- la dimensione economica dell'azienda;
- l'estensione della SAU;
- l'età del titolare (o conduttore);
- la sua propensione al rischio (rappresentata da investimenti in capitale proprio e/o di credito);
- l'impegno professionale nell'attività d'impresa;
- la formazione e l'aggiornamento tecnico ed economico;
- la presenza di un progetto d'impresa correlato ad una opportuna strategia in grado di valorizzarlo;
- l'attitudine a sviluppare relazioni con gli altri attori del mercato e ad investire in tali relazioni.

In definitiva, la professionalità qualifica l'attività svolta in azienda, la quale può definirsi per questo, impresa. Tuttavia il confine tra professionalità e non professionalità è sfumato e variabile nel tempo, per questo motivo l'impresa vera e propria è di difficile identificazione.

3.2. La metodologia

3.2.1. Il questionario

Sarebbe stato interessante poter contattare di persona le imprese marchigiane, per parlare con i responsabili, entrare in azienda e vedere che cosa producono, e come lo trasformano, ed, alla fine, riuscire a fare un resoconto di storie ed immagini, sicuramente più interessante delle tavole dei censimenti.

Siccome ciò non è possibile, è stato deciso di restringere in maniera considerevole il numero delle imprese oggetto di osservazione e di affidarsi ad un mezzo di contatto, sicuramente meno diretto rispetto al contatto personale, ma ugualmente efficace: un questionario, ovvero un quaderno di domande, aperte e chiuse, studiate appositamente per conseguire, attraverso le risposte, l'obiettivo conoscitivo desiderato.

Il questionario in oggetto è stato ideato dal dipartimento di economia dell'Università Politecnica delle Marche, con il preciso scopo di realizzare tre progetti in collaborazione con la Federazione Regionale Coldiretti delle Marche.

Tale questionario è stato inviato ad un numero di imprese selezionate in modo da rappresentare ciascuna provincia, e situazioni territoriali differenti (montagna, collina, pianura).

Esso è articolato in 6 parti:

- la prima parte – ANAGRAFICA - si occupa di notizie generali sull'impresa e l'imprenditore, nonché sulla sua famiglia; vengono inoltre poste in evidenza le caratteristiche strutturali dell'azienda (estensione della superficie agricola utilizzata, giacitura della SAU, forma di conduzione dell'azienda ecc.);
- la seconda parte – ATTIVITA' AGRICOLA-IMPRESA AGRICOLA - si incentra su aspetti economici dell'attività agricola, quali fatturato e produzione netta, ed è volta a delineare le principali tipologie colturali e di allevamento praticate; si valuta anche l'entità della manodopera impiegata e quindi le opportunità occupazionali dell'azienda;
- la terza parte – REDDITI-INVESTIMENTI – tratta aspetti prettamente economici della famiglia agricola, nonché riferiti alla natura ed all'entità degli investimenti effettuati negli ultimi anni;
- la quarta parte – PAC - si occupa esclusivamente della Politica Agraria, richiedendo alle imprese di descrivere gli importi monetari ricevuti dall'anno 2000, relativi ai pagamenti diretti per ciascuna coltura e tipologia di bestiame, e alle misure del piano di sviluppo rurale;
- la quinta parte – MULTIFUNZIONALITA'-SVILUPPO RURALE – indaga sulle varie attività svolte dall'azienda, oltre all'attività di coltivazione in senso stretto, e su come l'azienda è in relazione con la realtà circostante e con i soggetti che vi operano: rapporti commerciali quindi, ma anche di collaborazione e partecipazione;
- la sesta ed ultima parte – AREE PROTETTE-AMBIENTE - si occupa di ricavare informazioni relative all'appartenenza dell'azienda alle aree protette della regione, ed eventualmente alle attività svolte all'interno dell'area, nonché sull'atteggiamento dell'impresa nei confronti di queste aree.

La peculiarità del questionario è che esso contiene informazioni di varia natura, insieme, per la stessa impresa, tali da fornire un quadro sufficientemente indicativo della sua recente evoluzione e di eventuali progetti futuri.

Tutto ciò dipende però, dalla completezza dello stesso. Il nostro questionario è stato sottoposto alle aziende in forma anonima per ottenere la maggiore quantità di informazioni; tuttavia si evidenziano alcune lacune, poiché non sempre lo stesso è stato compilato in ogni sua parte, forse per timore da parte degli imprenditori di divulgare informazioni riservate. Ne deriva che alcuni dati a nostra disposizione sono insufficienti per delineare un quadro completo e rappresentativo di una realtà così complessa come la realtà aziendale.

Le imprese a cui il questionario è stato inviato non rappresentano l'universo delle imprese marchigiane, ma costituiscono una selezione di imprese iscritte alla Coldiretti, imprese di punta della realtà marchigiana.

Per questo motivo non si può parlare di “campione di imprese”, poiché un campione è un sottoinsieme di un universo, generalmente scelto in modo casuale (campionamento casuale)⁶⁷.

In questo lavoro verrà spesso utilizzato il termine campione, al posto di “selezione”, per renderne più agevole la lettura; ciò non deve indurre in errore e far pensare che tali imprese siano esemplari dell'universo delle aziende regionali.

Esse rappresentano solo un spaccato della realtà agricola marchigiana; tuttavia ci permettono di delineare un quadro abbastanza esaustivo circa le attitudini e le tendenze dei principali attori del settore.

Il nostro obiettivo sarà quello di studiare le aziende della selezione, evidenziandone alcuni caratteri di imprenditorialità, servendoci esclusivamente dei dati che abbiamo a disposizione dai questionari.

Una volta fatto ciò, circoscriveremo l'analisi ad un gruppo più ristretto, formato da imprese che svolgono una attività diversificata, e possano per questo definirsi imprese orientate alla multifunzionalità dell'agricoltura, per vedere se esiste un legame tra il livello di professionalità dell'impresa e la propensione alla diversificazione dell'attività agricola.

⁶⁷ Il motivo di “casualizzare” la scelta delle unità di un universo, risiede nel rendere applicabile la teoria dell'inferenza statistica al campionamento della popolazione oggetto d'indagine. L'inferenza è quel processo attraverso il quale, disponendo di un numero limitato di osservazioni (le stesse effettuate sul campione, i cosiddetti dati campionari), di un certo fenomeno, è possibile fare delle valutazioni più generali (sulla popolazione), la cui validità è misurabile in termini probabilistici (ISTAT: Manuale di tecniche di indagine – tecniche di campionamento: teoria e pratica – anno 1989 n. 1). E' questo il motivo per cui la nostra selezione e le relative osservazioni di carattere statistico, non certo frutto di un procedimento di “casualizzazione”, non possono essere rappresentativi dell' universo delle imprese marchigiane (come d'altronde lo sono le indagini campionarie effettuate dall' ISTAT).

3.2.2. Il “campione”

Il campione oggetto del nostro studio è composto da 252 aziende agricole della regione Marche, di cui 76 della provincia di Ancona, 80 della provincia di Pesaro e Urbino, 61 della provincia di Ascoli Piceno, ed infine 35 di Macerata.

Queste aziende non sono distribuite omogeneamente sul territorio dal punto di vista provinciale, ma lo sono dal lato della localizzazione altimetrica (o altitudine media).

Per questo motivo si è preferito, per certi tipi di analisi, classificare le imprese secondo il valore altimetrico del comune di appartenenza. Questo tipo di classificazione è preferibile al riferimento alla provincia che in sostanza non porterebbe ad una analisi esaustiva né per le aziende né per la provincia stessa; inoltre, come abbiamo già detto, attraverso tale metodologia si osserva un campione di imprese più omogeneo.

Tutte le località sono state raggruppate in tre tipologie, sulla base della classificazione ISTAT: *comuni di collina litoranea, collina e montagna interna*. 94 imprese appartengono quindi alla collina litoranea, 84 alla collina, infine 74 alla montagna.

La tabella 3.1 presenta la classificazione dei comuni marchigiani oggetto del nostro lavoro, in base alla localizzazione altimetrica.

Tab. 3.1 - Classificazione di alcuni comuni marchigiani per altimetria

Collina Litoranea	Collina	Montagna interna
Altidona	Amandola	Acquacanina
Ancona	Appignano del Tronto	Acquasanta Terme
Barchi	Ascoli Piceno	Arcevia
Belvedere Ostrense	Barbara	Arquata del Tronto
Camerano	Belforte del Chienti	Belforte all'Isauro
Campofilone	Castel di Lama	Bolognola
Cartoceto	Castelleone di Suasa	Carpegna
Castelfidardo	Cingoli	Castel S. Angelo sul Nera
Chiaravalle	Fossombrone	Fabriano
Corinaldo	Fratte Rosa	Fiastra
Corridonia	Frontino	Genga
Falconara Marittima	Gualdo	Montefortino
Fermo	Isola del Piano	Montemonaco
Filottrano	Loro Piceno	Pievebovigliana
Franca Villa D'Ete	Maiolati Spontini	Pievotorina
Macerata	Maltignano	Serra San Quirico
Massignano	Matelica	
Mondavio	Montecarotto	
Monte San Pietrangeli	Montefelcino	
Montefiore dell'Aso	Piandimeleto	
Monte Granaro	Ripe di San Ginesio	
Montemaggiore	San Ginesio	
Monte Porzio	San Paolo di Jesi	
Monterubbiano	Sant' Ippolito	
Numana	Santa Vittoria in Matenano	
Orciano di Pesaro	Serra de' Conti	
Osimo	Servigliano	
Ostra		
Ostra Vetere		
Petriolo		
Petricoli		
Piagge		
Rapagnano		
Ripatransone		
Saltara		
San Giorgio di Pesaro		
Senigallia		
Serrungarina		
Sirolo		

Fonte: STAT

3.2.3. I progetti

Le imprese sono inoltre suddivise per progetti, i quali hanno principalmente l'obiettivo di sviluppare una attività di divulgazione, animazione e assistenza tecnico-economica, per l'individuazione, la valutazione e l'avvio di esperienze imprenditoriali innovative⁶⁸.

Nell'ambito delle 252 imprese totali, ottanta rientrano nel progetto “Le città rurali: modelli dinamici di intersectorialità e creazione di manuali per la buona gestione delle realtà socio- economiche locali”, ottantadue nel progetto “Guida alla diversificazione delle soluzioni imprenditoriali, nella prospettiva del disaccoppiamento, dello sviluppo rurale e dei nuovi orientamenti del mercato” ed ottantasette nel “Imprese agricole innovative nelle aree protette: il parco attivo”.

L'attività si svolgerà perciò nell'ambito della cosiddetta “città rurale”, luogo in cui l'impresa agricola è considerata in tutte le sue interrelazioni, economiche e sociali, con il territorio circostante (Progetto “Città Rurali”); nell'ambito delle imprese che attualmente sono maggiormente beneficiarie del sostegno della vecchia PAC (Progetto “Guida alla diversificazione”); nell'ambito infine, delle imprese e delle famiglie agricole situate nelle aree protette delle Marche, e beneficiarie delle politiche comunitarie finalizzate ad una conversione della coltivazione agricola in una attività sostenibile e multifunzionale (Progetto “Parco attivo”).

La suddivisione in progetti della selezione di imprese fa sì che i questionari, completi delle risposte, non contengano informazioni complete per ogni impresa, poiché chi li ha compilati ha fatto riferimento esclusivamente al progetto di “appartenenza”.

Nel corso dell'indagine ci soffermeremo in particolare sulle prime tre sezioni del questionario: la sezione anagrafica, la sezione relativa all'attività agricola, e quella relativa ai redditi ed agli investimenti. In effetti, queste parti, per lo più di carattere generale sono state compilate grossomodo da tutte le imprese (252 imprese).

⁶⁸ I progetti sono stati ideati dalla Federazione Regionale Coldiretti delle Marche.

3.2.4. Gli strumenti di lavoro

L'analisi dei dati ha richiesto l'utilizzo di un sistema di applicazioni Windows denominato SPSS⁶⁹.

SPSS consente un efficiente processo di estrazione di dati statistici da grandi database; queste informazioni, elaborate attraverso programmi classici, richiederebbero un lavoro molto lungo e dettagliato.

In SPSS sono presenti due principali finestre:

- l'*Editor dei dati*, una finestra di aspetto simile ad un foglio elettronico, che contiene il file dei dati da analizzare, in questo caso il file contenente il totale delle imprese che hanno risposto al questionario.
- l'*Output navigator* che contiene i risultati numerici e i grafici delle analisi eseguite, gli stessi che saranno poi presentati nel lavoro.

Gli elementi che compongono un archivio di dati SPSS sono:

- il *caso*, cioè l'unità per la quale si effettuano le misure, in questo caso l'impresa che ha risposto al questionario;
- la *variabile*, cioè l'informazione che viene registrata per i diversi casi (o meglio la sua rappresentazione numerica o simbolica), ovvero la risposta ad una certa domanda del questionario (ad esempio SI/NO o M/F ecc.).
- il *dato*, ossia l'informazione su una determinata variabile per un determinata impresa.

Gli indicatori statistici hanno lo scopo di fornire un'informazione sintetica o riassuntiva di un fenomeno attraverso i valori osservati.

Le variabili rappresentano le caratteristiche di un dato fenomeno e si distinguono in variabili quantitative e variabili qualitative. Ogni variabile può assumere diverse modalità.

Lo strumento maggiormente utilizzato in questo lavoro è rappresentato dalle statistiche riassuntive, aventi l'obiettivo di fornire con uno o pochi numeri, un'informazione riassuntiva dei valori osservati di una variabile: lo strumento principale delle statistiche riassuntive è la frequenza.

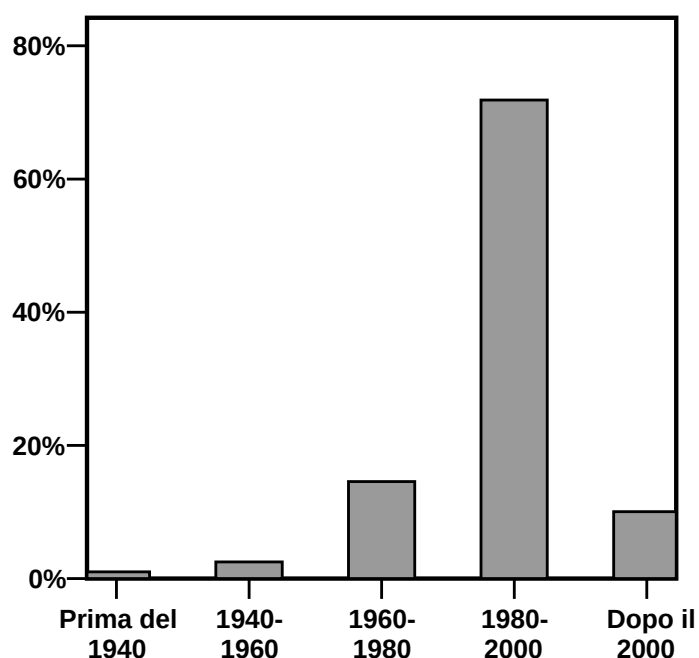
⁶⁹ SPSS TRAINING. Introduzione all'analisi dei dati con SPSS per Windows.

3.3. L'azienda agricola: aspetti generali

Le prime informazioni che è stato possibile ricavare sono contenute nella sezione anagrafica del questionario, compilata grossomodo dalla maggior parte delle imprese, a prescindere dal progetto o dalla località d'appartenenza⁷⁰.

Le imprese sono piuttosto "giovani", dato che per il 57% di esse, l'anno di costituzione è compreso tra il 1980 ed il 2000, per l'11% tra il 1960 ed il 1980 e solo un 2% esisteva ancor prima del 1960; una buona percentuale (l'8% circa), rappresenta infine le aziende costituite dopo il 2000⁷¹ (figura 3.1).

Fig. 3.1 - Anno di costituzione delle aziende per classe



Fonte: nostra rielaborazione su dati Coldiretti

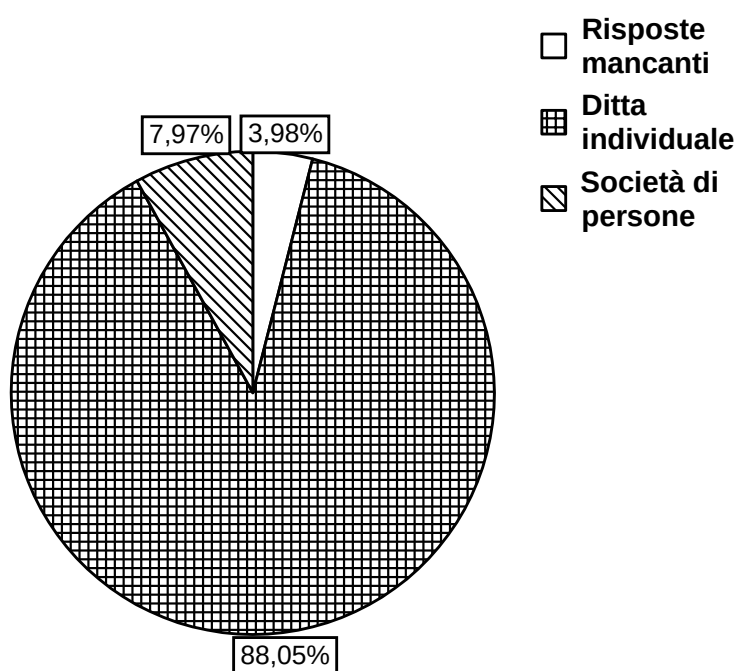
La tipologia d'impresa più ricorrente, con una percentuale dell'82% è quella dell'imprenditore agricolo a titolo principale; si rileva inoltre la totale assenza di forme di impresa strutturate, società di capitali (un esiguo 0,4%) o

⁷⁰ Le informazioni contenute nel questionario fanno riferimento all'anno 2004.

⁷¹ Occorre precisare, che non sappiamo con certezza se alla domanda sull'anno di costituzione, le aziende abbiano risposto riportando effettivamente l'anno di costituzione, oppure riferendosi alla data di apertura dell'IVA. Come vedremo più avanti, infatti, il periodo cui si riferisce questa ultima data coincide, per la gran parte delle imprese, con il periodo relativo all'anno di costituzione.

cooperative, assenza del tutto normale in alcune aree della regione che, per ragioni climatiche o morfologiche, non sono caratterizzate dallo svolgimento di attività agricole ad alto valore aggiunto (Arzeni e Chiodo, 1999); la semplificazione dell'organizzazione di impresa è confermata dal fatto che l'88% delle imprese sono ditte individuali, e solo l'8% è rappresentato da società di persone (figura 3.2).

Fig. 3.2 - Tipologia di impresa



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

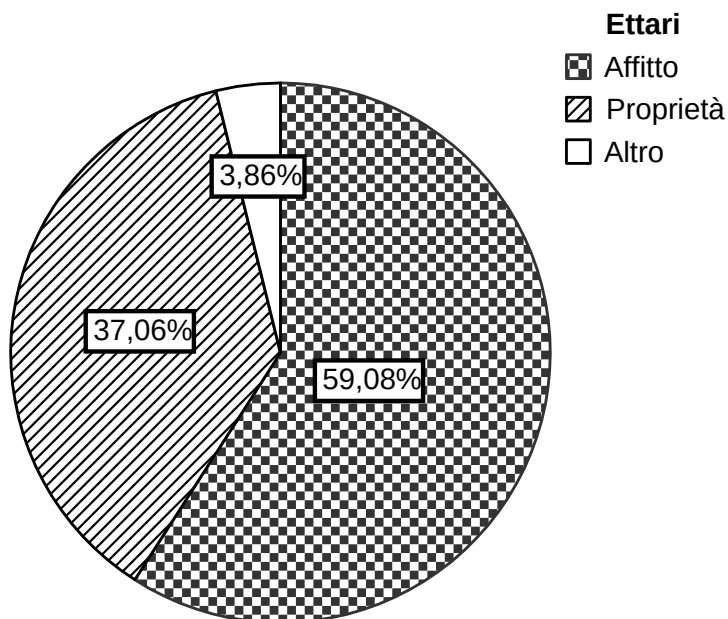
La SAT cumulata dichiarata dalle imprese è pari a 9424 ettari circa, la SAU a 8196 ettari; esse coprono perciò l'1,7% circa della SAU regionale complessiva⁷².

⁷² La SAT regionale complessiva è pari a 707.472 Ettari, la SAU a 503.977 Ettari (ISTAT, 2000).

Il 28% delle aziende (72) dichiara di essere situata in un'area svantaggiata. Nell'ambito della selezione di imprese del progetto "Parco attivo" (87 aziende) infatti, 71 imprese sono localizzate in alcune delle aree protette delle Marche: Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e Frasassi, Parco Naturale Regionale Sasso Simone e Simoncello, Parco Nazionale dei Monti Sibillini e Parco Regionale del Conero.

Il titolo di possesso dei terreni è generalmente di forma mista, costituito in parte da affitto o comodato (in totale 5387 ettari) e in parte da proprietà, enfiteusi o usufrutto (3379 ettari), a conferma delle variazioni positive registrate dell'ultimo decennio nelle Marche dall'affitto e dalle forme miste in genere (figura 3.3).

Fig. 3.3 - Titolo di possesso dei terreni (in %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.4. La dimensione aziendale

La dimensione di un'impresa agricola, in termini di SAU, dice molto sulle potenzialità produttive e competitive della stessa.

Le aziende di maggiore dimensione, sono in genere anche le più professionali, poiché la dimensione è spesso correlata ad una maggiore propensione all'investimento, soprattutto in direzione di un più elevato livello tecnologico, ed alla possibilità di contrarre notevolmente i costi aziendali attraverso lo sfruttamento delle economie di scala.

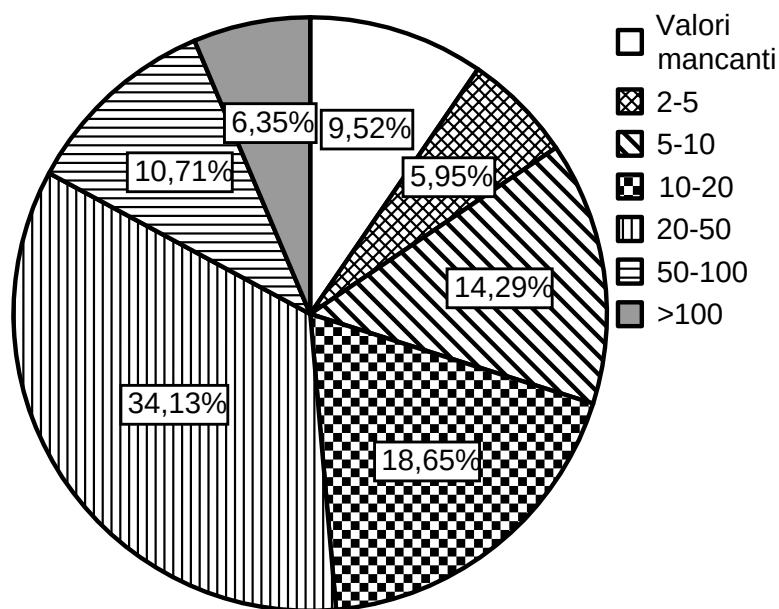
Mentre la SAT di un'azienda è la superficie agricola totale, la SAU è la superficie aziendale effettivamente coltivata da cui sono esclusi boschi ed orti familiari, e risulta quindi di maggior interesse, per il nostro lavoro.

La SAT media delle aziende è pari a 38 ettari circa, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) media è di 36 ettari. Un dato questo ultimo che, come vedremo successivamente, si discosta molto dal dato medio regionale, influenzato dalla presenza di aziende agricole molto piccole o fuori mercato.

La superficie agricola utilizzata, dichiarata dagli imprenditori, è stata inoltre analizzata in base ad una suddivisione per classi, per cui si ha che il maggior numero delle imprese è collocabile nelle classi intermedie: tra 5 e 10 ettari (14%), tra 10 e 20 (19%), e soprattutto tra 20-50 (34%); una buona percentuale (11%) rappresenta inoltre le imprese con SAU compresa tra 50 e 100 (ha), mentre le classi "5-10" e "> 100" contraddistinguono, in entrambi i casi il 6% delle imprese. Una sola azienda del campione infine, presenta una SAU inferiore ai 2 ettari (figura 3.4).

Si rileva inoltre che le aziende con SAU compresa tra i 20 ed i 50 ettari sono maggiormente concentrate in collina litoranea ed in collina, mentre le aziende di montagna presentano una situazione dimensionale abbastanza variegata, pur se caratterizzata dalla prevalenza di aziende piccole (classi: 5-10; 10-20).

Fig. 3.4 – Aziende per classi di SAU



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Confrontando l'estensione della superficie agricola con il dato sulla provincia di appartenenza, emerge che le aziende di media dimensione sono maggiormente concentrate nelle province di Ancona e di Pesaro; affinché questo dato sia rilevante è opportuno calcolare l'incidenza delle imprese (suddivise per classi di SAU) sul totale provinciale, dal momento che le imprese nelle due province suddette rappresentano una quota consistente del totale delle intervistate.

Dal confronto emerge allora che le imprese di dimensione medio-bassa (5-10 ettari), sono concentrate per lo più nella provincia di Ascoli Piceno (37%), mentre tra le imprese con superficie medio o medio-alta, compresa quindi tra 20 e 50 ettari, ben il 59% di esse fanno parte della provincia di Pesaro.

Pesaro è la zona in cui si concentrano prevalentemente imprese di dimensioni medio-grandi: sono infatti influenti le percentuali di imprese piccolissime o molto grandi, rispetto alle altre province marchigiane (tabella 3.2).

Tab. 3.2 – Aziende per classe di SAU e provincia di appartenenza

		Province				
		AN	AP	MC	PU	Totale
Classi di SAU	<2	1	0	0	0	1
	2-5	8	1	6	0	15
	5-10	14	14	5	3	36
	10-20	16	9	8	14	47
	20-50	22	9	8	47	86
	50-100	9	1	3	14	27
	>100	6	4	4	2	16
Totale		76	38	34	80	228

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.5. L'età del titolare

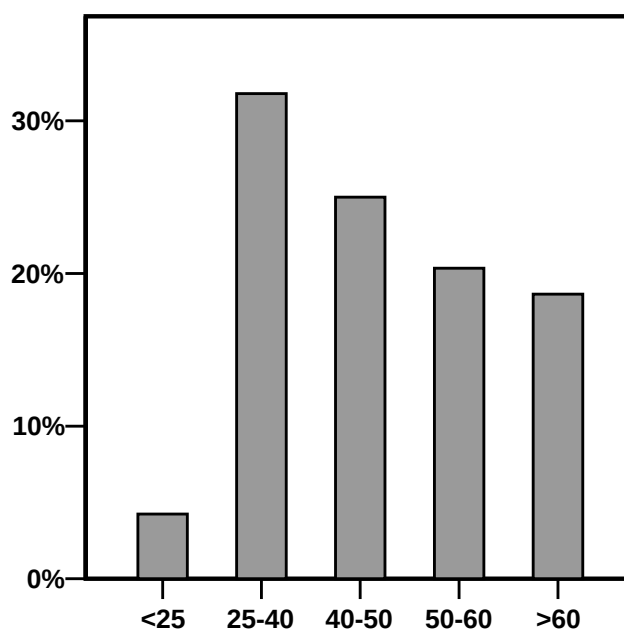
Dalla prima parte del questionario è possibile ricavare anche alcune informazioni sul nucleo familiare: titolare e altri componenti della famiglia, titolo di studio, tempo impiegato in azienda, occupazioni principali e secondarie degli stessi.

Il titolare di una azienda è colui che possiede la titolarità della stessa, il proprietario quindi⁷³. Dai questionari emerge che i titolari sono per la maggior parte uomini (86%) a fronte di un 14% di donne, aspetto, questo, il linea con le tendenze regionali.

L'età media degli stessi è pari a 47 anni, relativamente bassa quindi, rispetto alla media regionale (pari a 60 anni) tenuto conto anche del fatto che il 30% dei dichiaranti ha un età compresa tra 25-40 anni e il 23% tra 40 e 50 (figura 3.5).

⁷³ Il conduttore di un azienda agricola è il “responsabile giuridico ed economico dell'azienda” (ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura – Caratteristiche Strutturali delle aziende agricole, Glossario, 2000).

Fig. 3.5 – Aziende per classe di età del titolare



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

D'altra parte la classe "25-40" è di maggior interesse dato che i quaranta anni delimitano la condizione di "giovane imprenditore agricolo", limite massimo in molti regolamenti comunitari per l'accesso ai finanziamenti, ma è significativo il fatto che la maggior parte delle aziende costituite tra il 1980 ed il 2000, siano guidate da imprenditori comunque al di sotto dei 50 anni, e che queste rappresentano circa la metà delle aziende oggetto di indagine.

L'età degli imprenditori è molto importante ai fini di una programmazione economica e territoriale efficace: i giovani (anche ultraquarantenni) sono più propensi ad effettuare investimenti a lungo ciclo di recupero, meno avversi al rischio e meno "affezionati" a tradizioni culturali consolidate estranee a tecniche nuove, più rispettose dell'ambiente.

Analizzato il dato sull'età del titolare, passiamo ad esaminare la distribuzione della SAU per classe di età del titolare: dalla tabella si evince che la maggior parte delle imprese di piccola dimensione (2-5 ettari), sono condotte da ultrasessantenni; questa percentuale decresce all'aumentare delle dimensioni dell'impresa a fronte della maggiore presenza di titolari giovani.

Le classi di SAU considerate medio o medio-alte (10-20; 20-50), sono contraddistinte dalla guida di titolari di età prevalentemente inferiore ai

cinquanta anni; infine le aziende molto grandi sono condotte da giovani (di età inferiore ai quaranta anni) nel 40% dei casi (tabella 3.3).

Tab. 3.3 – Aziende per classe di età del titolare e classe di SAU

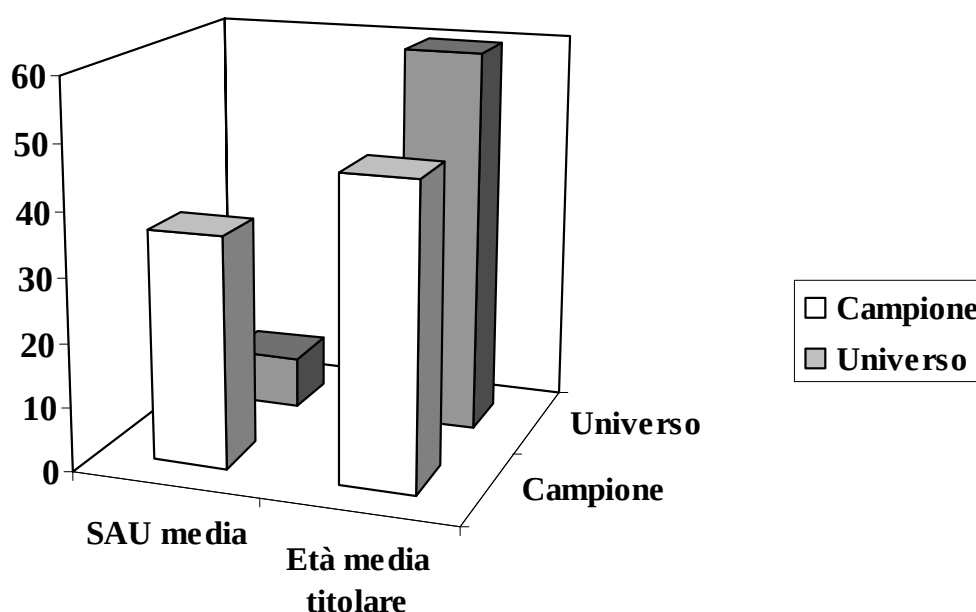
		Classi di SAU							Totale
		<2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	>100	
Classi di età del titolare	<25	0	0	1	2	4	3	0	10
	25-40	1	2	7	14	33	8	6	71
	40-50	0	2	7	7	26	6	3	51
	50-60	0	2	7	10	14	5	4	42
	>60	0	9	10	9	6	3	2	39
Totale		1	15	32	42	83	25	15	213

Fonte: nostra rielaborazione su dati Coldiretti

Ora che possediamo oltre al dato sulla SAU media delle aziende, anche il dato relativo all'età media dei rispettivi titolari, è possibile fare un confronto tra queste aziende, che, ricordiamo, non sono rappresentative dell'intera realtà regionale, e l'universo delle imprese marchigiane risultanti dal censimento ISTAT del 2000 (figura 3.6).

E' interessante notare come il nostro campione (barre bianche) sia costituito da aziende di spicco nell'universo delle imprese marchigiane (barre grigie); lo dimostrano la SAU media, di gran lunga più elevata per il campione, rispetto alla media regionale (36 ettari contro 8 ettari) e, rispettivamente un'età media dei conduttori (o titolari) più bassa (47 anni invece che 60).

Fig. 3.6 - SAU media (in ettari) ed età media del titolare: confronto con l'universo regionale



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.6. Formazione ed impegno professionale nell'impresa

La formazione e la qualificazione professionale giocano un ruolo rilevante nell'impresa agricola come in qualsiasi altra attività imprenditoriale. Il capitale umano è oggi ritenuto una fondamentale leva competitiva per le aziende, spesso più rilevante rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie o all'informatizzazione dei processi di comunicazione.

Il titolo di studio posseduto dal titolare, conferma in realtà una tendenza generale, non solo attinente al mondo agricolo, circa il crescente livello di scolarizzazione e istruzione tra i più giovani. Sebbene i titolari in possesso di laurea siano pochissimi, quasi tutti quelli di età compresa tra i 25 ed i 50 anni, posseggono la licenza di scuola media inferiore o superiore e una parte dei titolari più anziani (over 60) hanno solamente la licenza elementare.

A prova del fatto che le aziende sono di recente costituzione, la maggior parte dei titolari sono impiegati in azienda da meno di venti anni (a volte da meno di dieci); inoltre l'attività agricola, per questi imprenditori, non ha

costituito l'unica occupazione, poiché precedentemente erano già occupati altrove come operai, impiegati o commercianti.

Questo può significare che alcuni giovani, non trovando soddisfazione nella precedente occupazione, abbiano deciso di dedicarsi all'attività agricola, magari rilevando l'azienda di genitori ormai anziani, con la prospettiva di realizzare un progetto specifico. Sarebbe interessante poi verificare se queste aspettative siano state effettivamente realizzate, o se l'acquisto della titolarità sia stata solo un'azione di convenienza.

Il titolare è quasi sempre occupato in azienda a tempo pieno, soprattutto chi ha un'età compresa tra i venticinque e i cinquanta anni; solamente chi ha superato i sessanta anni dedica al lavoro agricolo una parte minore della giornata, per evidenti ragioni di età (tabella 3.4). In questi casi è probabile che l'impresa sia effettivamente condotta dai familiari dello stesso (figli, fratelli, ecc), sebbene non sempre la presenza di altri componenti della famiglia venga riportata nel questionario.

Tab. 3.4 - Tasso di impiego in azienda del titolare

		Numero di aziende	Percentuale
Molto basso	(< 30%)	7	3%
Basso	(30-50%)	9	4%
Part-time	(50-70%)	2	1%
Quasi totale	(70-90%)	6	2%
Tempo pieno	(100%)	217	86%
Totale		252	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

La prima occupazione del titolare risulta quindi essere prevalentemente l'agricoltura, e la presenza di seconde occupazioni non è mai nelle attività industriali, ma è nel settore dei servizi (6%), ed in piccola parte nell'artigianato (1%).

Questi aspetti sono significativi di un quadro regionale caratterizzato da un contributo crescente al valore aggiunto, da parte del settore terziario (in particolare servizi sanitari e sociali), e da una flessione del VA derivante dall'industria (soprattutto moda, meccanica e trasporti).

In definitiva, la parziale pluriattività dell'imprenditore agricolo testimonia un impegno a tempo pieno nell'attività d'impresa ed eleva il carattere di professionalità della stessa.

3.6.1. La famiglia dell'imprenditore

La famiglia agricola è mediamente composta da due componenti: il titolare, sempre presente, è infatti affiancato prevalentemente dal coniuge o da uno dei genitori, e più raramente, da un fratello.

La presenza di entrambi i genitori è sovente associata all'unicità del conduttore, che evidentemente ha acquisito la titolarità, ma non il pieno controllo dell'impresa; spesso non viene specificato se i genitori sono ancora attivi in azienda, ma in genere lo sono per poche ore della giornata. Non mancano infine famiglie più numerose, composte da uno o più figli, in genere in età scolare.

Se da un lato l'imprenditore è impiegato a tempo pieno in azienda (bassa pluriattività), dall'altro si evidenzia una consistente pluriattività degli altri componenti della famiglia, per i quali l'azienda è un punto di riferimento, più che una attività lavorativa.

Il coniuge (presente in famiglia nel 60% dei casi) svolge, nel 26% dei casi, come prima occupazione l'attività agricola, ma è impiegato in azienda a tempo pieno solo nel 21% dei casi; nell'altro 21% svolge attività part-time, per il resto, il tempo dedicato all'attività è relativamente poco.

Le occupazioni secondarie del coniuge sono principalmente l'industria (5%) ed i servizi (8%) od altre attività secondarie. In entrambi i casi si tratta di percentuali piuttosto basse, a testimonianza, forse, del ruolo svolto dalla donna all'interno della casa e della famiglia (specie se numerosa), sicuramente più impegnativo rispetto a quello dell'uomo.

Lo stesso discorso vale per i figli: su quarantadue famiglie che dichiarano di avere figli, per trenta di esse (71%) il primo figlio è occupato in agricoltura a tempo parziale; l'occupazione principale è rappresentata dai servizi, mentre l'agricoltura rimane una occupazione secondaria. Un discorso simile può farsi relativamente al secondo figlio.

3.6.2. La conduzione femminile

Nel 1997, le aziende condotte da donne, nelle Marche, rappresentavano il 22,4% delle aziende censite.

Tra le imprese oggetto del nostro lavoro, le donne conduttrici (o titolari) risultano essere presenti in percentuali minori; è interessante però confrontare il tasso di impiego in azienda con il sesso del titolare per cercare di capire fino a che punto la titolarità dell'azienda da parte delle donne, rappresenti un impegno

concreto nell'attività agricola. Ebbene, l'88% delle donne a capo dell'azienda dichiarano di essere impiegate nell'attività a tempo pieno, e la totalità di esse non segnala attività secondarie oltre all'agricoltura.

Inoltre, il confronto tra il dato relativo al sesso del titolare, e la classe di SAU di appartenenza, fa emergere dati molto interessanti: le donne sono a capo prevalentemente di aziende di medie dimensioni (classi: 5-10, 10-20) e solo 6 su 33 guidano aziende più grandi (classe: 20-50); agli uomini è invece affidata la conduzione delle aziende di dimensione media o grande (dai 20 ai 100 ed oltre ettari di SAU).

Questi dati confermano un fenomeno diffuso, in Italia come nelle Marche, circa la reale difficoltà delle donne agricoltori a condurre aziende di grandi dimensioni (tabella 3.5).

Tab. 3.5 – Aziende per sesso del titolare e classe di SAU

	Sesso titolare		Totale
	F	M	
Classi di SAU	<2	0	1
	2-5	1	14
	5-10	13	23
	10-20	11	36
	20-50	6	79
	50-100	1	26
	>100	1	15
Totale	33	194	228

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Un dato interessante emerge confrontando il sesso dei figli con le relative occupazioni: le figlie femmine non praticano in nessun caso l'attività agricola, ne come prima ne come seconda occupazione, e si rivolgono prevalentemente al settore dei servizi.

Da questo ultimo aspetto sembra che la cosiddetta tendenza alla "femminizzazione dell'agricoltura" non sia diffusa tra le aziende in esame, dato che dovrebbero essere le donne più giovani a confermare questa tendenza per il futuro.

Naturalmente la nostra è solo una deduzione: le informazioni del questionario non sono infatti sufficienti, a delineare una situazione esaustiva su aspetti sociologici di tipo prospettico della famiglia agricola.

Ma ciò basta a richiamare un aspetto molto interessante sulla femminizzazione delle campagne, tendente a sminuire il fenomeno. Spesso infatti succede che le donne si trovino a condurre un'azienda agricola a causa della scomparsa del marito imprenditore: la responsabilità aziendale passa così alla figura femminile esclusivamente in ragione della superiore speranza di vita della donna rispetto all'uomo (Sotte F., 2004).

3.7. Propensione ad investire

Gli investimenti realizzati dalle imprese sono un buon indicatore del fatturato e dei redditi futuri che le stesse presumono di conseguire; le quote di ammortamento sono infatti una importante voce di costo nel conto economico delle aziende agricole, in particolar modo di quelle altamente meccanizzate. D'altra parte gli ammortamenti vanno a costituire, insieme agli utili, l'autofinanziamento dell'impresa essendo costi che in realtà non generano uscite monetarie.

Gli investimenti a lento ciclo di recupero in particolare, vengono ammortizzati in un lungo periodo di tempo, attraverso una consistente attività produttiva generatrice di valore e quindi di ricavi; al tempo stesso, gli investimenti a maggior contenuto tecnologico, permettono all'azienda di essere più produttiva ed efficiente e conseguire un vantaggio dal punto di vista competitivo.

Il 50% delle aziende (127⁷⁴), ha realizzato investimenti negli ultimi cinque anni.

Mettendo in relazione questo dato con la classe di età del titolare si nota come i più giovani investano maggiormente nella propria impresa, specialmente i conduttori di età compresa tra i 25 e i 40 anni (53 risposte affermativo su un totale di 75 conduttori) che, ricordiamo, rappresentano la classe più numerosa.

Osservando più in dettaglio i risultati, emerge una importante differenza tra le classi: nelle due classi di età intermedie (40-50 e 50-60) i SI ed i NO "si dividono", più o meno, il totale delle aziende; nell'ultima classe si nota invece una netta preponderanza delle risposte negative (20) rispetto a quelle positive (6).

⁷⁴ Nella tabella 6 il totale di coloro che hanno risposto "Sì" risulta pari a 117; questo perché evidentemente mancano alcuni dati sull'età del titolare, e incrociando le risposte, 10 imprese (tra quelle che comunque hanno investito) sono state ignorate.

Nelle prime due classi si osserva il contrario: le risposte date dalla classe dei giovanissimi (<25 anni) sono affermative nella maggior parte dei casi (9 su 10), come pure le risposte fornite dalla classe di età compresa tra i 25 ed i 40 anni (80%).

Notiamo infine che al crescere della classe di età, aumenta il numero di coloro che non hanno risposto alla domanda sugli investimenti: si può desumere che la risposta sarebbe stata, in ogni caso, negativa (tabella 3.6).

Tab. 3.6 – Aziende per classe di età del titolare e propensione all' investimento

		Investimenti		Totale
		NO	Sì	
Classi di età del titolare	<25	1	9	10
	25-40	16	53	75
	40-50	23	30	59
	50-60	16	19	48
	>60	20	6	44
Totale		76	117	236

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Il periodo durante il quale sono stati realizzati più investimenti va dal 2001 al 2004, ma anche il '99 e il 2000 sono anni significativi; in media sono stati realizzati, dal totale delle aziende, investimenti del valore di 82.000 euro. Alcune aziende (80 circa) dichiarano, inoltre, di aver beneficiato del contributo pubblico del Piano di Sviluppo Rurale contenuto in Agenda 2000, in misura variabile dal 35% al 50%.

In sostanza negli ultimi anni, anche grazie al sostegno pubblico, molti giovani imprenditori hanno investito nell'attività d'impresa, è importante perciò conoscere in che direzione siano andati tali flussi di investimento.

La maggior parte delle aziende (114) ha investito nell'*ammodernamento di impianti e macchinari*, una decina nel *miglioramento dei processi produttivi*, e poche di esse (4) nell'*innovazione dei prodotti* ottenuti dal processo di produzione, o nei prodotti stessi (8). Le tipologie di investimenti più ricorrenti sono stati infatti l'acquisto e l'ammodernamento di attrezzature, capannoni, stalle e fienili o della cantina, e l'acquisto di nuovi macchinari, quali trattori o impianti di trasformazione.

Sono rari i casi (si tratta di una decina di aziende) di investimenti spinti in direzione di un'agricoltura di qualità o di servizio (certificazione di qualità,

agricoltura biologica, agriturismo, vendita diretta in azienda), nonostante già da alcuni anni risultino essere queste le nuove tendenze dell'agricoltura europea.

D'altra parte le principali motivazioni che spingono le aziende ad investire, sono, in ordine di importanza: aumentare la produzione (27% di aziende), diminuire i costi (23%), diversificare la produzione (19%) o diminuire l'impiego di lavoro (16%); raramente le imprese investono per adeguarsi alle richieste dei clienti e ciò può significare, o una scarsa attenzione da parte loro alle esigenze dei consumatori, oppure una pericolosa lontananza dal mercato della vendita.

3.8. Attività prevalenti ed organizzazione del lavoro

Le attività prevalenti del complesso delle aziende sono la coltivazione agricola (26%) in genere dei cereali (23%), e la zootecnia (18%); queste risultano le attività più significative, tenuto conto che l'11% delle aziende ne pratica più di una (mix produttivo), e che il 9% si dedica alle coltivazioni ortofrutticole (tabella 3.7).

Coltivazione agricola, dei cereali e zootecnia, appaiono inoltre come attività secondarie di molte altre aziende, insieme all'agriturismo e al contoterzismo attivo, questo ultimo con una percentuale del 21% sul totale delle aziende che dichiarano di svolgere un'attività secondaria.

Tab. 3.7 - Attività aziendali prevalenti

	Numero di aziende	Percentuale
<i>Coltivazione agricola</i>	68	26%
<i>Coltivazione dei cereali</i>	60	23%
<i>Zootecnia</i>	45	18%
<i>Mix produttivo</i>	27	11%
<i>Coltivazione ortofrutticola</i>	22	9%
<i>Attività viticola</i>	9	4%
<i>Agriturismo</i>	2	1%
<i>Attività vivaistica</i>	2	1%
<i>Apicoltura</i>	1	1%
<i>Produzione di latte</i>	1	1%
<i>Produzione di piante portaseme</i>	2	1%
<i>Attività boschiva</i>	1	1%
<i>Ortaggi</i>	1	1%
<i>Altro</i>	2	1%
Totale	252	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

L'organizzazione del lavoro è caratterizzata da un basso ricorso a personale stipendiato, correlato ad un più accentuato utilizzo di lavoro familiare (nei limiti del tempo dedicato, da ciascun componente, all'attività agricola).

Questa situazione è conforme al quadro regionale, risultante dall'ultimo censimento, in cui si riscontra, come il già modesto ricorso a manodopera esterna alla famiglia, sia ulteriormente diminuito nell'ultimo decennio, forse a causa dei costi ad essa connessi, e della sua scarsa flessibilità e specializzazione.

Il ricorso a manodopera esterna avviene più frequentemente da parte dei conduttori giovani (25-50 anni) e a capo di aziende di maggiori dimensioni, il che conferisce uno spiccato carattere di professionalità all'impresa.

Il contoterzismo passivo, d'altra parte, è diffuso in parecchie realtà aziendali (43% delle aziende ricorre a questi fornitori di servizi, in genere con frequenza inferiore a cinquanta giornate all'anno). Questo aspetto, correlato al dato relativo al carburante agricolo agevolato complessivamente utilizzato nel

2004, denota un elevato livello di meccanizzazione agricola, in linea con le tendenze regionali⁷⁵.

Nelle Marche, tra l'altro, la richiesta di servizi appare più diffusa tra le aziende a conduzione con salariati (che, in principio, coincidono con le più professionali) mentre l'offerta di servizi proviene soprattutto dalle imprese condotte direttamente dal coltivatore, coadiuvato dalla famiglia; sono infatti le aziende agricole tradizionali ad affiancare sempre più spesso l'attività di contoterzismo al normale svolgimento dell'attività agricola (Bonfiglio A., 2003).

3.9. Utilizzo del suolo

3.9.1. Le colture

Dall'ultimo censimento (anno 2000), la coltura più importante nelle Marche è rappresentata dai seminativi⁷⁶, praticata dal 90% delle aziende, e coprente il 79% della SAU totale. Molto diffusa è anche la coltivazione delle legnose agrarie: il 67% delle aziende si dedica alla coltura dell'olivo, della vite e degli alberi da frutto. Prati e pascoli, infine sono presenti nel 15% circa delle aziende e coprono una superficie pari al 9,2% della superficie totale della regione.

Tuttavia, negli ultimi anni, a fronte della stabilità delle superfici, le colture cerealicole hanno registrato un calo delle produzioni; analoga situazione si è verificata per la barbabietola da zucchero, tipica coltura industriale, e per i semi oleosi (INEA, 2002).

L'andamento negativo di queste produzioni è fondamentalmente dovuto al calo delle rese, ma potrebbe aver influito anche la riforma della PAC, svincolando gli aiuti dalla produttività.

In generale le produzioni orticole hanno registrato un calo sia di superficie che di quantità prodotta; considerazioni analoghe valgono per le produzioni frutticole, in termini di superficie e rese⁷⁷.

Segnali positivi si sono registrati nell'olivicoltura (la produzione di olio è aumentata del 48% tra il 2000 ed il 2002), in controtendenza con l'andamento

⁷⁵ Le aziende agricole marchigiane censite dall'ISTAT, possiedono, tra l'altro, un livello di meccanizzazione superiore alla media nazionale.

⁷⁶ I seminativi comprendono una vasta gamma di colture annuali di primaria importanza come il frumento, l'orzo, il granturco, la segala, la colza, il girasole, il pisello, ecc. Tali colture occupano il 40% della superficie agricola utilizzata dell'Unione europea e sono presenti in tutti gli Stati membri.

⁷⁷ L'andamento produttivo di frutta e ortaggi, specie se coltivati all'aperto, è generalmente collegato ai fenomeni climatici, che a loro volta influenzano le rese.

nazionale, mentre tra le coltivazioni minori spuntano le leguminose da granella, valida alternativa ai cereali nella collina interna marchigiana, la cui superficie si è incrementata del 15%.

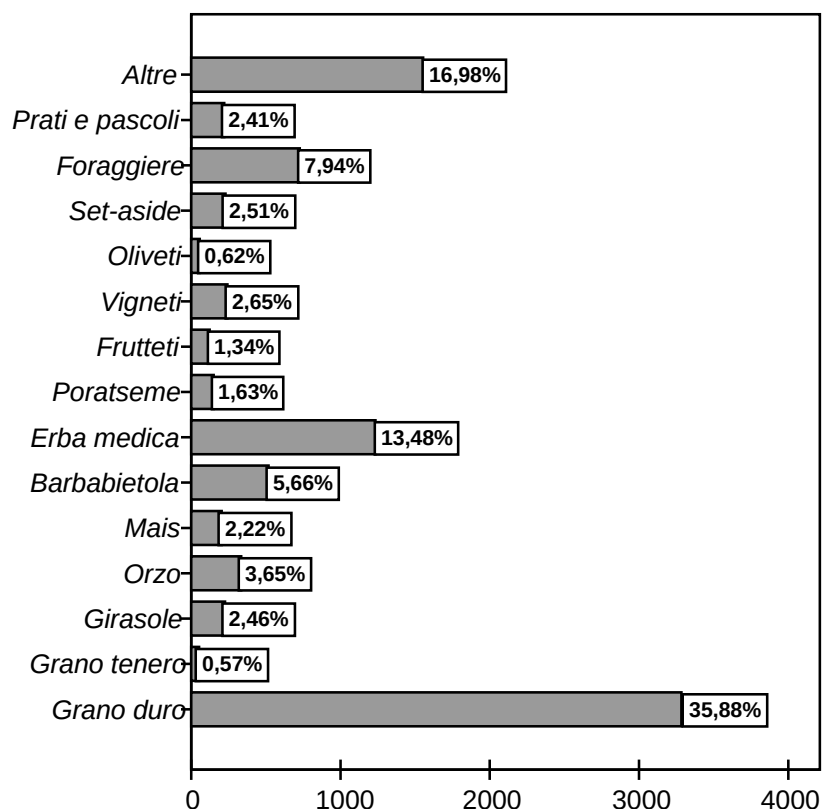
L'analisi delle coltivazioni maggiormente praticate dalle aziende del campione parte, innanzitutto, dalla stima del totale di ettari adibiti a ciascuna coltura.

Il grafico sottostante mostra gli ettari coltivati e le relative percentuali (figura 3.7). Come vediamo, prevale la coltivazione del grano duro (circa 3300 ettari, pari al 36% della SAU totale), seguita da colture minori, rappresentate dalla voce "altre colture" (17%), e dall'erba medica (13,5%). Spiccano inoltre le foraggere (8%) e la barbabietola (6%), seguita dalle altre colture industriali, ad esempio il girasole (2,5%).

Grano tenero, orzo e mais occupano piccole percentuali della superficie agricola utilizzata totale; lo stesso vale per tutte le colture permanenti, cioè alberi da frutto, vigneti e oliveti. Prati e pascoli e set-aside registrano, infine, percentuali piuttosto basse e comunque prevedibili di SAU (rispettivamente 2,4% e 2,5%).

Le superfici medie per azienda relative alle diverse colture sono piuttosto elevate per il grano duro (18 ettari), prato e pascolo (12 ettari) e le foraggere (11 ettari), barbabietola ed erba medica (9 ettari ciascuna, circa); seguono le altre colture (8 ettari) ed il girasole con 7 ettari circa.

Fig. 3.7 – Totale ettari per ciascuna coltura



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

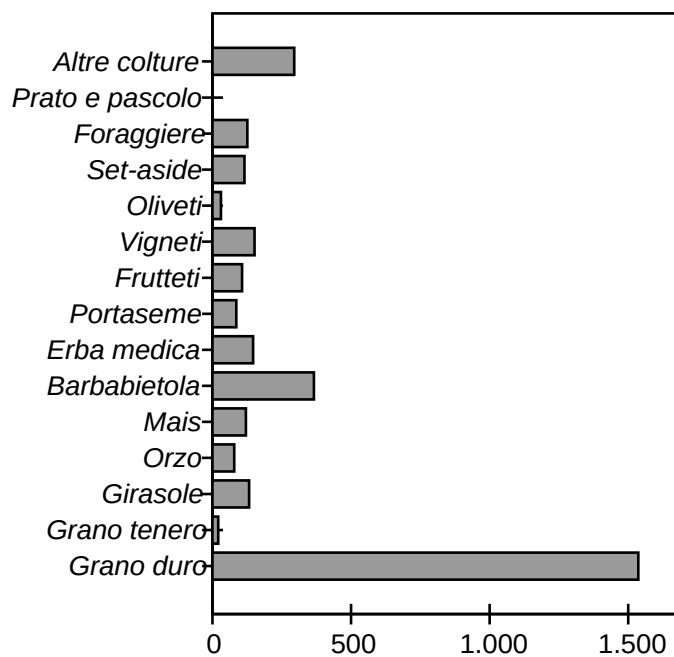
Approfondiamo ora l'analisi differenziandola a seconda della localizzazione altimetrica riferita al comune di appartenenza delle imprese. In totale abbiamo 2969,16 ettari di collina litoranea, 2637,63 ettari di collina, 2588,80 ettari di montagna.

I grafici mostrano chiaramente come la differente conformazione del territorio influisca sulle scelte imprenditoriali. La superficie agricola utilizzata dalle aziende di collina litoranea è in genere adibita alla coltivazione del grano duro, che raggiunge in questo caso il valore più alto, pari a più della metà della SAU complessiva in collina litoranea; seguono la barbabietola e le altre colture; prati a pascoli sono ovviamente assenti, per il resto si osserva la tendenza ad una certa diversificazione produttiva da parte delle aziende più vicine alla costa, pur se limitata a pochi ettari (figura 3.8).

In collina la situazione risulta solo parzialmente differente: notiamo infatti che mentre la superficie coltivata a grano duro risulta di poco inferiore rispetto

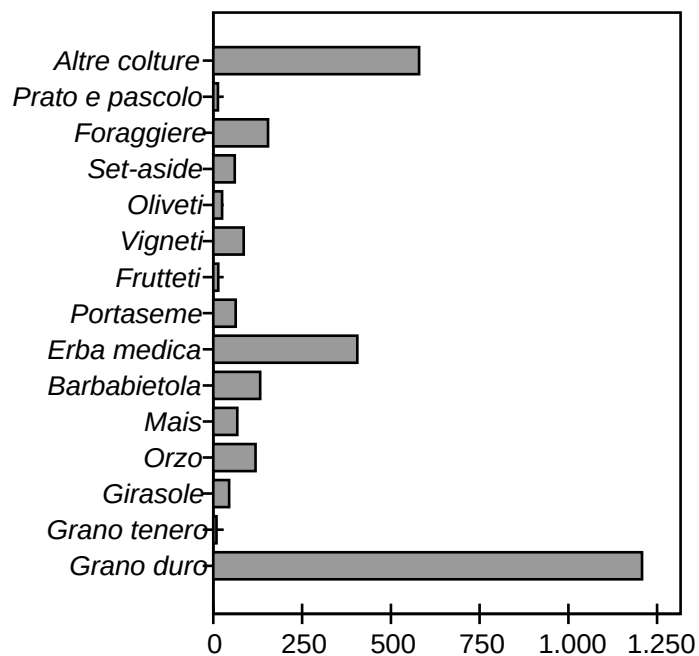
alle zone più pianeggianti, l'erba medica e altre colture minori coprono sicuramente quote maggiori di territorio (figura 3.9).

Fig. 3.8 – Totale ettari di collina litoranea suddivisi per coltura



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

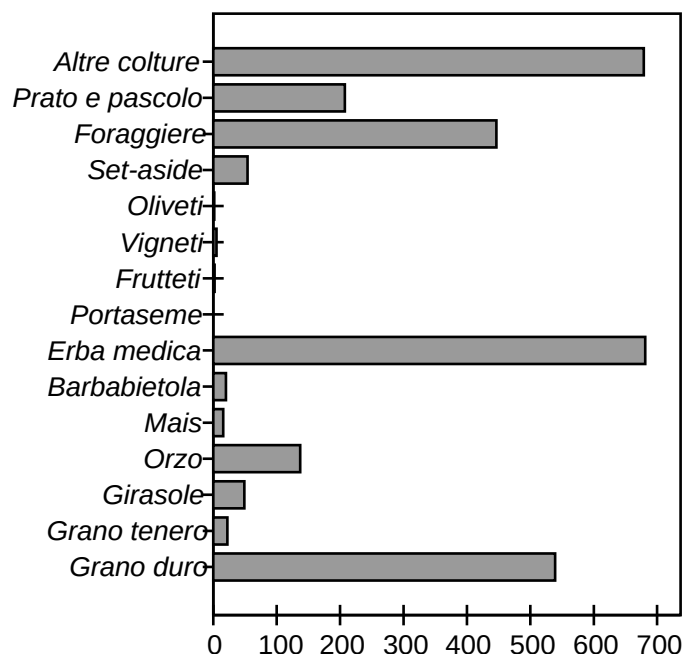
Fig. 3.9 – Totale ettari di collina suddivisi per coltura



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

In montagna infine si ha un quadro completamente diverso: le colture prevalenti sono l'erba medica, le foraggiere ed altre colture minori; buona parte della SAU è inoltre lasciata per il pascolo; praticamente assenti sono oliveti, vigneti, frutteti, e minime sono le coltivazioni di tipo industriale (figura 3.10).

Fig. 3.10 – Totale ettari di montagna interna suddivisi per coltura



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

In definitiva, dai terreni pianeggianti alla montagna, si osserva un graduale abbandono della coltivazione del grano (che in montagna è comunque presente in quantità significative) per lasciare spazio alle attività più strettamente connesse all'allevamento del bestiame.

Se volessimo fare un confronto tra le tre diverse situazioni, basandoci esclusivamente sui grafici, noteremmo un utilizzo del suolo più equilibrato in montagna, caratterizzata, tra l'altro, da una maggiore frammentazione della gestione dello stesso, per la prevalenza di aziende di piccola dimensione.

In generale, nelle Marche è possibile distinguere tra due sistemi agricoli: quello della bassa collina verso la costa, caratterizzato dalle colture premiate dalla PAC e dalla forte integrazione dell'attività agricola con il contoterzismo; quello della parte alto-collinare e montana della regione, caratterizzato invece da un'agricoltura maggiormente diversificata e piuttosto integrata con l'allevamento (Sotte F., 2004).

3.9.2. Gli allevamenti

Per quanto riguarda le attività zootecniche, nelle Marche, all'anno 2000, secondo i dati ISTAT, le aziende agricole che praticano allevamento sono 39.479, pari al 59,6% del totale. Questo dato, se confrontato con quello del 1990 (28,7%), indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende, in particolare quelle di minore dimensione.

Dal nostro campione emerge tuttavia che l'allevamento affianca la coltivazione del fondo per molte aziende: quasi al metà di esse lo pratica, come attività principale, o come attività accessoria (tabella 3.8).

Tab. 3.8 – Numero di aziende che praticano l'allevamento

	Numero di aziende	Percentuale
Non fanno allevamento	141	56%
Allevamento accessorio	73	29%
Allevamento strutturale	38	15%
Totale	252	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Per conoscere le tipologie di bestiame maggiormente diffuse, non è sufficiente avere la consistenza media annua delle singole tipologie di capi allevati: è necessario esprimere tali valori in UBA (Unità Bovina Adulta)⁷⁸.

Il grafico sottostante mostra chiaramente una netta prevalenza di allevamenti bovini (73% sul totale di capi allevati), in controtendenza con i dati risultanti da indagini a livello marchigiano (figura 3.11). In effetti negli ultimi anni è continuato il trend negativo per gli allevamenti bovini e suini

⁷⁸ L'UBA è l'unità in base alla quale viene espressa la consistenza media dell'allevamento con riferimento alla vacca lattifera che vale 1 UBA.

I valori UBA principali sono:

- bovini=0,66
- ovi-caprini=0,1
- equini=0,55
- suini=0,43
- conigli=0,007

La conversione in UBA è necessaria poiché non è possibile equiparare due aziende che allevano lo stesso numero di capi, se questi sono di razza differente (ad esempio bovini e conigli). La conversione si effettua semplicemente moltiplicando il numero dei capi per il coefficiente UBA.

(rispettivamente -34%, e -41%), che dopo l'espansione degli anni '90, ha riguardato anche i capi avicunicoli (-18%).

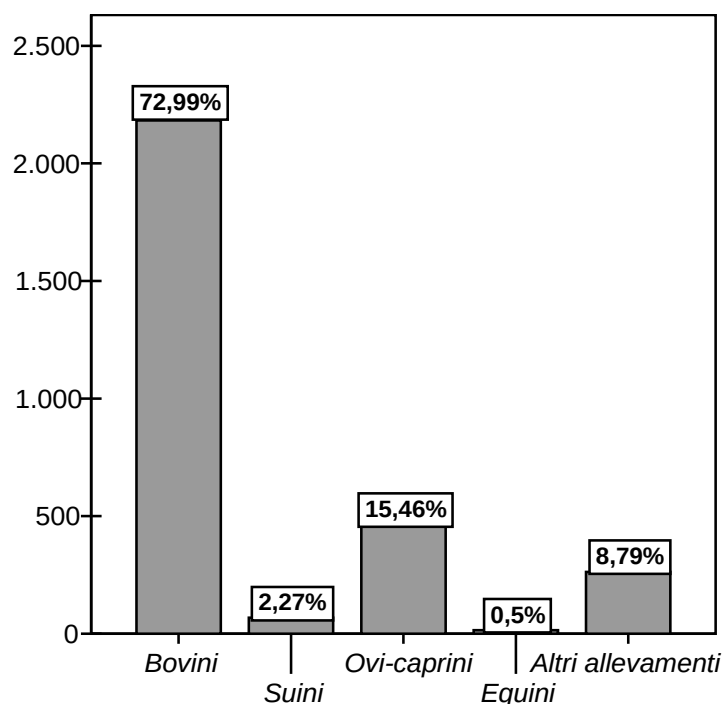
La riduzione del numero di aziende allevatrici, associata ad una riduzione meno marcata dei capi allevati, conferma una concentrazione del comparto zootecnico a favore delle aziende di maggiore dimensione.

Una buona percentuale è rappresentata inoltre dagli ovi-caprini (15% circa), mentre basse sono le quote relative a suini (2,27%) ed equini (0,5%); un 9% sta ad indicare infine la consistenza di altre tipologie di capi, gli avicunicoli, che nel questionario non vengono specificati, ma definiti nella categoria residuale "altro".

D'altra parte, la diffusione degli allevamenti granivori (avicoli e suini, in particolare) avvenuta negli anni '90 non si fondava su una vocazione specifica della regione nella produzione dei prodotti di base per l'alimentazione di tali specie, ma era una scelta indotta dalla forte crescita dei consumi e dall'affermarsi di un'agricoltura di tipo industriale.

La consistenza degli allevamenti bovini, invece, rappresenta una sorta di recupero di una tradizione antica, tipica della nostra regione.

Fig. 3.11 - Valore UBA totale per gli allevamenti



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.10. La dimensione economica d'impresa: il Reddito Lordo Standard

La conoscenza degli ettari messi a coltura e del valore UBA, rispettivamente per le coltivazioni e gli allevamenti, non è sufficiente per comprendere il contributo che le attività stesse danno alla formazione del reddito aziendale. A tal proposito è necessario utilizzare un coefficiente opportunamente costituito: il Reddito Lordo Standard (RLS)⁷⁹.

Il reddito lordo è l'entità economica utilizzata per determinare il valore delle attività produttive svolte nell'ambito di ciascuna azienda. Ad esso si perviene deducendo dal valore della produzione lorda, proveniente dall'unità di superficie investita nelle singole coltivazioni o allevamenti, i costi specifici sostenuti per ottenerla⁸⁰.

La produzione lorda, a sua volta è data dalla produzione complessiva (prodotti principali + prodotti secondari), detratte le eventuali perdite di raccolta, ed il suo valore si calcola moltiplicando la resa (produzione fisica unitaria) per il prezzo franco azienda, IVA esclusa.

Ogniqualevolta si intenda effettuare una stima del reddito lordo su un qualsiasi campione di aziende, si utilizza questa misura "standard" di reddito poiché non è possibile disporre per ciascuna azienda dei dati contabili, e in ogni caso questa stima comporterebbe un lavoro lungo e laborioso.

I redditi lordi standard esprimono pertanto, un valore medio di prodotto o di capo applicabile a tutte le aziende ricadenti in un determinato territorio (in genere la regione); essi vengono riferiti a dati medi triennali, per evitare eventuali anomalie prodotte da eventi congiunturali (variazioni climatiche, malattie infettive negli allevamenti, brusche oscillazioni dei prezzi)⁸¹.

Tali coefficienti, moltiplicati per gli ettari di superficie o per il numero di capi di diverse aziende, forniscono il RLS totale di ciascuna coltivazione e categoria di bestiame.

Con questo procedimento è possibile ottenere il valore della produzione di ogni azienda indipendentemente dal fatto che essa produca per la vendita o per l'autoconsumo, e trattandosi di un reddito "lordo", indipendentemente dalla

⁷⁹Fonte: www.inea.it/Rica/

⁸⁰ I costi specifici da detrarre dalla produzione lorda per ottenere il Reddito Lordo, riguardano:

- per le produzioni vegetali: sementi e materiale di moltiplicazione, fertilizzanti, prodotti di protezione delle colture (fitofarmaci), e spese di irrigazione, riscaldamento, assicurazione, trasformazione e commercializzazione;
- per le produzioni animali: alimenti per il bestiame (mangimi, granella, foraggi), costi di sostituzione, spese veterinarie, spese di monta e fecondazione artificiale, ecc).

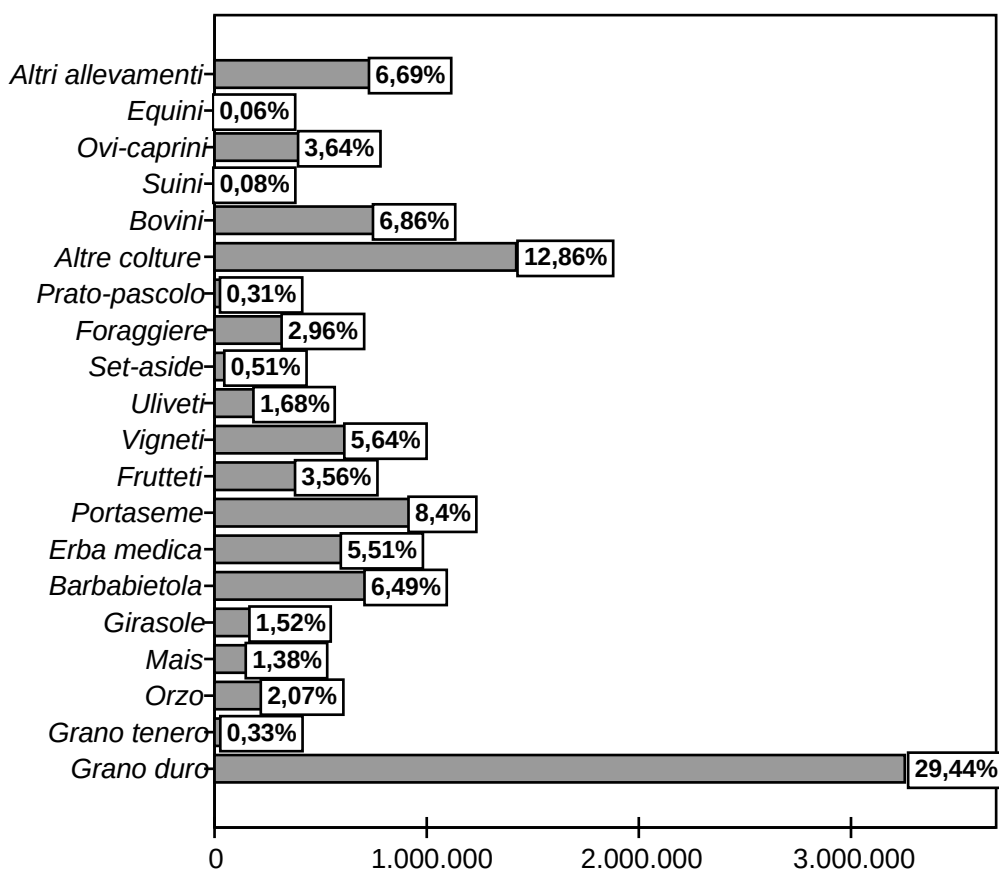
⁸¹ Gli ultimi redditi lordi si riferiscono, come anno centrale, al 2000.

distribuzione del valore aggiunto e dalla remunerazione del capitale investito (INEA, 2002).

Una volta identificata dunque, la dimensione fisica (ettari o capi) delle attività (colture e allevamenti) presenti in azienda, tramite le dichiarazioni dei titolari, si è proceduto al calcolo del RLS di ciascuna attività (moltiplicando il valore di riferimento per la dimensione della stessa).

Il grafico mostra chiaramente che il maggior valore di RLS percentuale è rilevato per il grano duro e tale valore non è equiparabile a nessuna altra coltura; seguono le “altre colture” e gli allevamenti, in particolare bovini e la categoria residuale. Positivi sono i valori relativi alle colture permanenti quali vigneti e frutteti, all'erba medica e alle produzioni portaseme; tra le colture industriali spicca invece la barbabietola da zucchero (figura 3.12).

Fig. 3.12 – RLS totale per colture e allevamenti (in euro)



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Proseguiamo ancora una volta l'analisi delle colture e degli allevamenti differenziandola a seconda della localizzazione delle aziende.

Innanzitutto si può notare come le aziende di collina litoranea mostrino valori di RLS riferiti ai seminativi⁸² mediamente più elevati rispetto alle aziende collocate diversamente.

Inoltre, dall'analisi puntuale del RLS per le colture e gli allevamenti emergono sostanziali differenze, in particolare tra le aziende di collina litoranea e le aziende di montagna. Le prime mostrano una netta prevalenza delle coltivazioni a grano duro con un RLS totale pari a 1.500.000 euro, e

⁸² I seminativi comprendono grano duro, grano tenero, orzo, mais, avena, sorgo, girasole e barbabietola.

nell'allevamento, è la voce "altri allevamenti" (avi-cunicoli, api ecc.) a contribuire maggiormente al reddito aziendale; buono è inoltre il contributo al reddito della barbabietola da zucchero (con un RLS totale pari a 500.000 euro), delle produzioni portaseme, frutticole e dei vigneti.

Le aziende di montagna sono meno dedite alla coltivazione del grano duro (RLS totale = 500.000 euro circa), evidentemente a causa della conformazione del territorio, e maggiormente inclini alla coltivazione di erba medica e di foraggiera; più abbondanti sono invece le coltivazioni indicate con "altre colture", e gli allevamenti, in particolare di capi bovini e caprini.

Le aziende di collina hanno caratteristiche abbastanza simili a quelle di collina litoranea in termini di colture ed allevamenti: il grano duro è la coltura che contribuisce maggiormente al reddito aziendale, anche se in misura minore (1.200.000 euro circa) rispetto che in collina litoranea, seguita dalle produzioni portaseme, la barbabietola, le piante da vigna e le "altre colture"; nell'allevamento prevalgono invece i capi bovini.

3.10.1. Orientamenti economici prevalenti

La conoscenza del RLS delle varie colture e allevamenti ci permette inoltre di classificare le aziende in orientamenti economici prevalenti.

IL RLS fornisce infatti indicazioni sul grado di specializzazione aziendale e sull'indirizzo produttivo, questo ultimo determinato sulla base dell'incidenza percentuale della dimensione economica (in termini di RLS) di una o più attività produttive, sulla dimensione del reddito complessivo dell'azienda.

Il risultato ottenuto ci consente, in altri termini, di definire quello che comunemente viene definito "indirizzo produttivo": secondo la tipologia comunitaria, ad esempio, un'azienda è definita "viticola" se la maggior parte del reddito complessivo aziendale proviene dalla coltivazione della vite.

In questo caso, non conoscendo il reddito aziendale, abbiamo calcolato l'incidenza percentuale del RLS di ciascuna tipologia di coltura e/o allevamento sul RLS totale aziendale, per conoscere l'orientamento economico prevalente delle aziende.

Quando questa risulta maggiore del 66% l'azienda può definirsi specializzata (ad esempio una azienda è specializzata nella coltivazione di grano duro se il RLS percentuale del grano duro è maggiore del 66%).

Se compresa tra 33% e 66%, possono presentarsi due casi: l'azienda può definirsi bipolare, se sono due le colture che ricadono in questa percentuale, o

parzialmente dominante se al contrario è solo una coltura a ricadere nell'intervallo.

Infine se la percentuale risulta inferiore a 33%, allora l'azienda si definisce despecializzata.

3.10.2. Le aziende specializzate

Dall'analisi delle aziende che hanno compilato il questionario emerge che, in totale, solo 20 aziende sono specializzate nella produzione di seminativi: di queste 18 nel grano duro, 1 nella produzione di girasole ed ancora 1 nella produzione di barbabietola; ovviamente queste aziende sono poi despecializzate nelle altre colture. Nessuna azienda risulta infine specializzata nella produzione di grano tenero, mais oppure orzo.

Le aziende specializzate in grano duro sono omogeneamente distribuite sul territorio: sei sono situate in collina litoranea, sette in collina e ben cinque aziende sono di montagna.

Per quanto riguarda le altre produzioni, poche aziende si dedicano prevalentemente alla coltivazione di piante erbacee⁸³: 4 aziende, appartenenti alla collina litoranea, sono specializzate nelle produzioni porta seme, 3, situate in zone di media altitudine, nelle produzioni di foraggi e solo 1 è specializzata nella coltura di erba medica.

Le colture permanenti sono invece maggiormente diffuse, in particolare, 12 aziende sono specializzate in alberi da frutto (il 5% circa) e sono tutte localizzate in collina litoranea; solamente 4 aziende sono specializzate nella produzione dell'uva da vino mentre 7 aziende, localizzate in particolar modo in montagna, lo sono nella pratica di colture minori (favino, lupinella ecc.).

A proposito degli allevamenti risulta che tre aziende sono specializzate nell'allevamento di bovini e solo due nei caprini e due negli altri allevamenti; suini e equini non rappresentano ne una tipologia prevalente di specializzazione, ne risultano una forma di allevamento bipolare o parzialmente dominante (tabella 3.9).

In totale abbiamo dunque 58 aziende specializzate su un totale di duecentocinquantaquattro aziende.

⁸³ Le piante erbacee comprendono: erba medica, prato e pascolo, foraggiere, pisello allo stato secco, fave e favette.

Tab. 3.9 - Numero di aziende specializzate suddivise per altimetria

Colture	Collina litoranea	Collina	Montagna
<i>Grano duro</i>	6	7	5
<i>Girasole</i>		1	
<i>Barbabietola</i>	1		
<i>Erba medica</i>			1
<i>Portaseme</i>	4		
<i>Frutteti</i>	12		
<i>Vigneti</i>	4		
<i>Foraggiere</i>		2	1
<i>Altre colture</i>			7
<i>Allevamento bovini</i>		3	
<i>Allevamento ovi-caprini</i>			2
<i>Altri allevamenti</i>	2		

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.10.3. Le aziende bipolari o parzialmente dominanti

Passiamo ora a considerare le aziende il cui RLS percentuale suddiviso per le varie colture ed allevamenti, è compreso tra 33 e 66. Tali aziende presentano un indirizzo produttivo che può definirsi bipolare o parzialmente dominante, a seconda del numero di colture praticate.

Per quanto riguarda il grano duro, 81 aziende (il 32%), concentrate prevalentemente nelle zone collinari ed in parte (19) in montagna, presentano valori di RLS percentuale compresi tra 33 e 66: di queste 26 possono definirsi bipolari, in quanto tale percentuale ricorre anche relativamente ad una seconda coltura.

La seconda coltura più ricorrente risulta la barbabietola da zucchero: infatti ben 9 aziende si dedicano, oltre al grano duro, anche alla coltivazione di questa coltura. Tra le 26 aziende, altre 9 si occupano di "altre colture", 3 si dedicano alla coltivazione delle produzioni portaseme, le restanti si dividono equamente tra il mais, il girasole, l'erba medica e la vigna; solo in un caso l'allevamento è associato alla coltivazione prevalente del grano e si tratta di bovini.

Sul totale delle 81 aziende ve ne sono quindi 55 che possono definirsi “parzialmente dominanti”: esse non sono completamente specializzate nella produzione di grano duro ma questa risulta la loro unica attività importante.

Proseguendo con i seminativi, 2 aziende possono definirsi parzialmente dominanti nella coltivazione dell'orzo, 1 è invece bipolare. Solo una azienda risulta infine parzialmente dominante per la coltivazione del mais, con una percentuale di RSL comunque molto bassa nell'ambito dell'intervallo.

Considerando che, il grano tenero non risulta affatto tra le imprese bipolari o parzialmente dominanti, si può subito concludere che orzo, mais e grano tenero sono colture scarsamente praticate dalle aziende del campione, pur risultando comunque come colture minori di aziende despecializzate.

La barbabietola rappresenta una coltura dominante per tre aziende del campione, l'erba medica per due; 6 aziende sono bipolari e affiancano alla coltura dell'erba medica le foraggere e altre colture, l'allevamento bovino e caprino.

14 aziende sono inoltre parzialmente dominanti nella produzione di piante portaseme e 6 nella produzione di frutta che in un caso è associata alla produzione di vino. La vigna risulta inoltre la produzione dominante per 10 aziende (l'olivo è dominante per 1 azienda e bipolare per un'altra, affiancato da altre colture).

3 aziende risultano bipolari nella coltivazione di foraggere, affiancata dall'allevamento di capi caprini o bovini e in un caso da altre coltivazioni. Una sola azienda pratica allevamento estensivo dei bovini alternandolo a prato e pascoli.

Molto diffuse sono inoltre le “altre colture” per le quali 25 aziende risultano parzialmente dominanti, e 3 bipolari con alternanza di allevamenti bovini o caprini o altri.

Ciò che non è ancora stato detto sugli allevamenti, riguarda la dominanza dell'allevamento di bovini per 4 aziende, e di caprini per ben otto aziende; equini, suini ed altri allevamenti non rappresentano un fattore di dominanza o bipolarità per alcuna azienda e, ad ogni modo, costituiscono le tipologie di bestiame meno diffuse nel campione (tabella 3.10).

Tab. 3.10 - Numero di aziende bipolari o parzialmente dominanti

Colture	Parzialmente dominante	Bipolare
<i>Grano duro</i>	55	26 (<i>Barbabietola da zucchero, altre colture, piante portaseme, mais, girasole, erba medica, vigneti</i>)
<i>Orzo</i>	2	
<i>Mais</i>	1	
<i>Barbabietola</i>	3	
<i>Erba medica</i>	2	6 (<i>Foraggiere, altre colture, allevamento di bovini e caprini</i>)
<i>Piante portaseme</i>	14	
<i>Piante frutticole</i>	6	1 (<i>Vigneti</i>)
<i>Vigneti</i>	10	
<i>Oliveti</i>	1	1 (<i>Altre colture</i>)
<i>Foraggiere</i>		3 (<i>Allevamento di bovini e caprini</i>)
<i>Altre colture</i>	25	3 (<i>Allevamento di bovini e caprini</i>)
<i>Allevamento bovini</i>	4	1 (<i>Prato e pascolo</i>)
<i>Allevamento ovi- caprini</i>	8	

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

In conclusione possiamo affermare che se il totale delle aziende specializzate è di 58, le restanti sono despecializzate, oppure parzialmente specializzate.

Questo quadro è rappresentativo di una agricoltura marchigiana abbastanza variegata e poco specializzata; chiaramente queste considerazioni valgono per le unità analizzate, che occorre ricordare non sono rappresentative dell'intera realtà marchigiana, tuttavia è positivo vedere che esistono unità imprenditoriali, caratterizzate anche da elevati livelli di professionalità, che si indirizzano verso un'attività agricola maggiormente despecializzata.

Possiamo quindi affermare che l'agricoltura marchigiana ha buone prospettive di sviluppo in direzione di una diversificazione dell'attività agricola, soprattutto oggi che la politica agraria ha subito una battuta d'arresto nel sostegno indiscriminato e accoppiato alle produzioni continentali ed è orientata ad incentivare la multifunzionalità del settore.

3.10.4. Classi di UDE

Il concetto di Reddito Lordo Standard viene utilizzato inoltre per determinare la dimensione economica delle aziende agricole, espressa in termini di Unità di Dimensione Economica (UDE). Il valore di 1 UDE è definito come un ammontare fisso di Ecu/Euro di RLS; a partire dal 1984, 1 UDE è stata fissata pari a 1200 ECU/EURO⁸⁴.

La dimensione economica delle aziende si ottiene dividendo il RLS totale (pari alla somma dei RLS delle varie attività) per il valore di 1 UDE.

Le aziende possono, a loro volta, venire classificate in classi di dimensione economica (INEA, 2000):

- piccole: < 8 UDE (fino a 9600 Euro);
- medie: 8-16 UDE (fino a 19.200 Euro);
- medio - grandi: 16-24 UDE (fino a 28.800 Euro)⁸⁵;
- grandi: 40-100 UDE (fino a 120.000 Euro);
- molto grandi: >100 UDE.

In base a questa classificazione, ed alla considerazione di ulteriori elementi, è possibile distinguere le aziende in tre macrocategorie⁸⁶:

- aziende di soli anziani orientate all'autoconsumo, in parte fuoriuscite dall'attività produttiva ("fuori mercato"), caratterizzate in genere da un RLS molto basso;
- aziende accessorie ("part-time orientate al mercato") che contribuiscono solo in parte alla formazione del reddito familiare e si combinano con altre attività del conduttore o dei familiari;
- aziende professionali, che garantiscono reddito sufficiente anche per il mantenimento di personale stipendiato (RLS >16 UDE)⁸⁷.

⁸⁴ 1 UDE è perciò pari a 1,20 Euro.

⁸⁵ Le aziende con dimensione compresa tra 24 e 40 UDE sono ancora considerate medio-grandi.

⁸⁶ Di ogni categoria si può dare una definizione più analitica, a seconda dell'età del conduttore, della presenza sul mercato, della funzione residenziale dell'azienda, del maggiore ricorso a manodopera salariata, ecc (INEA, 2000).

⁸⁷ Nell'ambito delle "aziende professionali" è possibile fare ulteriori distinzioni:

- aziende professionali con pluriattività familiare: fortemente legate al contesto socio economico, garantiscono reddito sufficiente ad un solo membro della famiglia, ma sono essenziali nella distribuzione del lavoro agli altri componenti;
- aziende professionali esclusive o di riproduzione semplice: ben inserite nel mercato, ma fortemente dipendenti dalla politica agraria, rappresentano la fascia tradizionale dell'agricoltura familiare;

In generale, le aziende con un RLS basso (di autoconsumo o accessorie), riescono a sopravvivere sul mercato per la presenza, in famiglia, di un reddito integrativo (pensione, contoterzismo attivo, seconda occupazione ecc.).

Una ulteriore ipotesi potrebbe però riguardare la produzione di servizi all'interno della stessa azienda agricola (agriturismo, trasformazione di prodotti e vendita diretta ecc.): questa infatti, attraverso la diversificazione delle attività, assumerebbe caratteri di multifunzionalità, e la sua produzione, calcolata con il RLS, contribuirebbe solo in parte alla formazione del reddito aziendale (INEA, 2000).

Nell'ambito della selezione di imprese è possibile individuare una netta prevalenza di aziende medio – grandi, cosiddette professionali: il 37% delle aziende possiede infatti una dimensione economica compresa tra 16 e 24 UDE, il 23%, tra 24 e 40, mentre un 5% compresa tra 40 e 100 (sono 13 aziende che possono, per questo, definirsi grandi, o professionali esclusive); nessuna azienda, infine, possiede una dimensione economica >100 UDE. In totale, nell'ambito delle 252 aziende, quelle professionali sono pari al 65%, cioè a 164 imprese (tabella 3.11).

Le restanti sono aziende di piccola o media dimensione economica, per cui valgono comunque le considerazioni sopra.

Tab. 3.11 - Aziende per classe di dimensione economica

	Numero di aziende	Percentuale
Piccola (< 8 UDE)	42	16%
Media (8-16 UDE)	46	18%
Medio-grande (16-24 UDE)	93	37%
Medio-grande (24-40 UDE)	58	23%
Grande (40-100 UDE)	13	5%
Totale	252	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

La dimensione economica delle aziende differisce notevolmente a seconda della localizzazione.

Le zone di collina litoranea sono caratterizzate prevalentemente da aziende medie (8-16, 16-24 UDE) e grandi (40-100 UDE); le zone di collina da

- aziende professionali di accumulazione: di grandi dimensioni, altamente meccanizzate, e pienamente inserite nel mercato, fanno ampio ricorso alla manodopera salariata e risentono fortemente delle politiche di mercato e strutturali (INEA, 2000).

aziende medio-grandi (24-40 UDE) e grandi (40-100); le zone di montagna da aziende piccole (<8 UDE) e medie (8-16 UDE).

Inoltre, le aziende grandi o molto grandi (in termini di dimensione economica) delle zone montane, derivano il loro reddito prevalentemente dall'attività zootecnica (allevamento, prati e pascoli), nonché da una stretta integrazione tra questa e la coltivazione dei cereali e di altre colture (foraggi ecc.); le aziende di collina invece sono quasi esclusivamente "dipendenti" dalla coltivazione dei cereali ed in particolare del grano duro.

3.11. Profilo economico delle aziende

Il fatturato è il primo dato di carattere economico che è stato possibile ricavare: quasi tutte le aziende lo dichiarano con facilità, soprattutto perché il questionario è strutturato in maniera tale che alle domande sul fatturato e sul reddito, non è necessario specificare la cifra esatta, basta indicare la fascia nella quale questi rientrano.

Dai risultati si rileva che circa il 15% delle aziende dichiara un fatturato compreso tra 15 e 25 mila euro, considerato già medio, il 19%, un fatturato compreso tra 25 e 50 mila euro e ben il 22% dichiara un fatturato maggiore di 50 mila euro, quindi molto alto.

In totale più del 50% delle aziende realizza un fatturato sopra i valori medi, per il restante 33% delle imprese invece (considerato che il 17% delle imprese non risponde alla domanda), i valori si assestano al di sotto dei 15 mila euro (tabella 3.12).

Molto interessante è l'analisi dei dati dalla dichiarazione IVA del 2003⁸⁸.

Chi apre la partita IVA diventa (o segnala di voler diventare) un professionista o un imprenditore a tutti gli effetti ed è tenuto a comportarsi come tale.

Fra gli imprenditori del questionario, più del 70%, ha aperto la partita "IVA", in genere tra il 1990 ed il 2000, con un regime normale o normale-trimestrale; nel 10% dei casi circa si tratta invece di un regime semplificato⁸⁹.

⁸⁸ L'IVA è un'imposta indiretta, che colpisce non il reddito, ma i consumi; grava quindi sul consumatore finale (chi compra un bene o usufruisce di un servizio, li paga il prezzo deciso dal venditore, più l'IVA che va così allo Stato). Tutti i lavoratori autonomi (professionisti, artisti, società, ditte) in qualunque settore, per poter esercitare la propria attività, aprono la partita IVA e seguono una serie di procedure per la tenuta dei relativi registri. Il lavoratore autonomo è colui che si impegna, dietro un corrispettivo, a compiere un'opera o un servizio.

⁸⁹ La disciplina IVA applicabile agli imprenditori agricoli, contenuta nell'articolo 34 del D.P.R. n. 633/1972, prevede i seguenti regimi: regime speciale, regime semplificato, regime di esonero e regime ordinario.

Il fatturato risultante dalla dichiarazione IVA del 2003, per le 192 imprese che hanno risposto alla domanda, è pari in media, a 50.116 euro (in linea quindi con i risultati emersi precedentemente).

Tab. 3.12 - Aziende per classe di fatturato

	Numero di aziende	Percentuale
Risposte mancanti	28	11%
< 2000	6	2%
2.000-5.000	36	14%
5.000-15.000	41	16%
15.000-25.000	39	16%
25.000-50.000	48	19%
> 50.000	56	22%
Totale	252	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

La produzione netta media delle imprese ammonta invece a 17.000 euro circa e raggiunge un valore massimo di 319.623 euro. Il rapporto tra la produzione netta e la SAU (Prod. netta/SAU) assume un valore medio di 944 euro circa.

Confrontando la produzione netta con il fatturato, suddivisi entrambi per classi, emerge che a livelli di produzione netta piuttosto bassi corrisponde un fatturato generalmente basso; viceversa, all'aumentare della produzione netta, aumenta anche il livello di fatturato. Non mancano ovviamente delle eccezioni, per cui anche ad una produzione netta negativa corrisponde, in realtà, un fatturato piuttosto alto.

Le domande relative al reddito riscuotono una minor risposta nell'ambito del questionario, scontrandosi con la reticenza degli intervistati, che sono poco inclini a dichiarare dati, per così dire, "sensibili".

Il regime ordinario di determinazione dell'imposta permette agli imprenditori agricoli di comportarsi come tutti gli altri contribuenti Iva; infatti, in tale ipotesi, la determinazione dell'imposta avviene applicando le normali regole valide per tutti i soggetti Iva. Con il regime speciale, la detrazione dell'Iva (sia in sede di liquidazione periodica, che in sede di dichiarazione annuale) viene calcolata in via forfetaria mediante l'applicazione delle percentuali di compensazione sull'ammontare delle cessioni di prodotti agricoli.

Il regime Iva semplificato si applica agli imprenditori agricoli che possiedono determinati requisiti e si differenzia da quello speciale, principalmente, per i ridotti adempimenti contabili.

Il regime di esonero riguarda infine gli agricoltori che esercitano attività di piccolissime dimensioni e consiste in un completo esonero dagli obblighi documentali e contabili (fatturazione, registrazione, liquidazione periodica, versamento e dichiarazione annuale).

Dalla dichiarazione dei redditi, sempre suddiviso in fasce, risulta che più della metà delle imprese rientra nelle fasce inferiori, considerate medie o basse: il 30% di esse dichiara un reddito inferiore a 10.000 euro, il 22% compreso tra 10.000 e 20.000, il 12% compreso tra 20.000 e 50.000 euro (tabella 3.13).

Tab. 3.13 - Aziende per classe di reddito

	Numero di aziende	Percentuale
Risposte mancanti	81	32%
0-10.000	76	30%
10.000-20.000	55	22%
20.000-50.000	29	11%
50.000-100.000	9	4%
100.000-200.000	3	1%
>200.000	1	2%
Totale	254	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Considerando che il 30% delle imprese non ha risposto alla domanda, che tra l'altro è di carattere generale e non specifica per progetto, e che coloro che hanno risposto si sono, presumibilmente, tenuti bassi, è anche possibile ipotizzare valori di reddito aziendale mediamente più alti.

Tab. 3.14 - Aziende per classi di reddito e fatturato

		Fatturato					
		<2000	2-5000	5-15.000	15-25.000	25-50.000	>50.000
Reddito	0-10.000	3	11	17	8	20	14
	10-20.000	2	14	5	10	8	12
	20-50.000	0	0	5	8	6	10
	50-100.000	0	1	0	0	0	7
	100-200.000	0	0	0	0	0	3
	>200.000	0	0	0	0	0	1
	Totale	6	36	41	39	48	56

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Mettendo a confronto infine i dati sul fatturato con i dati sul reddito, emergono incongruenze molto rilevanti: a valori elevati di fatturato corrispondono fasce di reddito familiare piuttosto basse (tabella 3.14). Ovviamente il fatturato non è l'unica determinante del reddito aziendale, poiché non tiene conto dei costi dell'impresa agricola che, al contrario, vengono presi in considerazione nella produzione netta.

D'altra parte però, il fatturato esprime molto bene il valore di una merce sul mercato: ad un fatturato elevato può corrispondere o una maggior domanda, o la disponibilità del consumatore a pagare un prezzo unitario più elevato.

3.11.1. Indagine sulla PAC: i pagamenti diretti

Come abbiamo già illustrato, la quarta parte del questionario si incentra sulla Politica Agricola, e in particolar modo sui contributi ricevuti dalle imprese, anche nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale.

Le imprese cui questa parte è stata rivolta, sono quelle che, attualmente, risultano maggiormente beneficiarie del sostegno pubblico, e i cui risultati futuri, di conseguenza, saranno influenzati in misura maggiore dai cambiamenti introdotti nella PAC dalla Mid Term Review.

In realtà non tutti gli imprenditori hanno risposto alle domande relative a questa parte del questionario, perciò l'analisi si incentrerà solo sulle imprese di cui possediamo informazioni.

Dalla domanda per i pagamenti PAC, risulta che nel periodo 2000-2002, sono stati percepiti dalle imprese che lo hanno dichiarato (112), in media 12.532 euro di pagamenti diretti; nel 2004 questa quota ammonta, per 120 imprese a 14.205 euro; perciò, in generale, gli interventi di tipo diretto non hanno, mediamente, subito alcuna diminuzione nel periodo in oggetto, anzi sono lievemente aumentati.

Analizzando in dettaglio le principali colture e gli allevamenti emergono però delle differenze.

Nel periodo 2000-2002, le quote più consistenti sono andate a sostegno del grano duro, con un valore medio di pagamenti diretti per azienda di 10.391 euro, e sono state percepite da 102 aziende. Le medie di mais, e set-aside si assestano rispettivamente intorno ai 1100-1500 Euro, mentre valori più alti registrano i capi di allevamento, in particolare vacche nutrici (1800 euro, circa) ed ovi-caprini (2296 euro circa) e per la voce "altro" (2245 euro); per i bovini infine, i valori si assestano al di sotto dei 1000 euro. In generale, il numero di

aziende beneficiarie dei pagamenti diretti è maggiore per i cereali, piuttosto che per i capi di allevamento.

All'anno 2004, si nota un lieve aumento dei valori medi per quasi tutte le colture, accompagnato da una diminuzione del numero delle imprese beneficiarie del sostegno, in particolare per il mais, gli altri cereali⁹⁰ e l'olio, e da un'ulteriore aumento del numero delle beneficiarie del sostegno per grano (da 102 aziende a 111) e set-aside (da 25 aziende a 31).

In particolare per il grano duro, all'aumentare del numero delle aziende beneficiarie aumenta anche il valore medio dei pagamenti percepiti di circa 2.000 euro; per il mais invece, al diminuire del numero di imprese beneficiarie, aumenta il livello (medio) del sostegno passando dal valore di 1.150 euro ad un valore di 1955 euro.

A parità di numero di imprese beneficiarie, si registrano, d'altra parte, valori medi di gran lunga più elevati per i capi di allevamento, in particolare per le vacche nutrici i cui pagamenti diretti subiscono un aumento di circa 1.200 euro; ovi-caprini e bovini registrano invece un aumento di circa 500 euro.

In definitiva, i cereali ed in particolare il grano duro continuano a rappresentare l'oggetto principale del sostegno elargito dalla Comunità Europea, ma negli ultimi anni si è accentuata una certa diversificazione nelle finalità dei pagamenti, percepiti dalle imprese oggetto del questionario.

3.11.2. Indagine sulla PAC: le misure del Piano di Sviluppo Rurale

Nell'ambito dell'analisi sulla PAC, è possibile ora spostare l'attenzione sul secondo pilastro, comprensivo degli interventi del Piano di Sviluppo Rurale.

Dalle domande presentate negli ultimi cinque anni, risulta che le imprese che hanno aderito alle misure del Piano (Asse I, Asse II, Asse III) sono in totale 108.

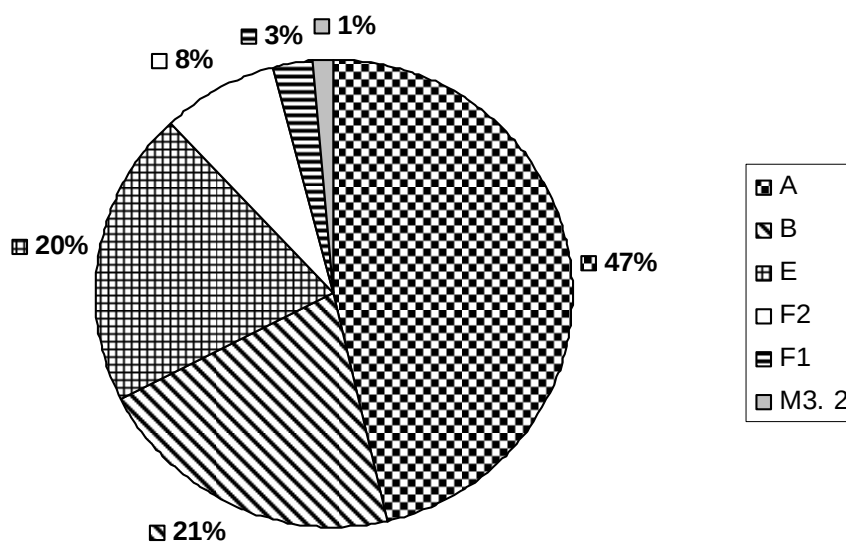
Considerando che alcune imprese hanno beneficiato di più misure, pur se in periodi diversi, si può affermare che, in totale, sono stati attivati 66 interventi relativi alla misura **A** (investimenti nelle aziende agricole), 30 relativi alla già citata misura **B** (insediamento dei giovani agricoltori), 29 alla misura **E** (indennità per le zone svantaggiate), ancora 11 alla misura **F2** (agricoltura biologica), 4 alla misura **F1** (incentivazione di tecniche a basso impatto ambientale), 2 interventi alla misura **M3. 2** (creazione di punti vendita per la commercializzazione di prodotti di qualità), ed infine un solo intervento ha

⁹⁰ La voce "altri cereali" comprende grano tenero, sorgo ed orzo.

riguardato la misura **J** (promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali) (figura 3.13).

Non compare la misura **G** (trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), nonostante sia quella che, insieme alla misura A, abbia richiesto, dal 2000 al 2003, maggiori risorse nella regione (INEA 2003).

Fig. 3.13 - Interventi del Piano di sviluppo rurale



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

D'altra parte, questa situazione è in linea con il quadro regionale. E' evidente infatti la tendenza da parte delle imprese del campione, e parallelamente da parte delle istituzioni, a privilegiare le misure dell'Asse I, in particolare le misure A e B.

L'asse II riscuote quindi minor successo, con le misure E ed F, nonostante una buona percentuale delle imprese considerate (16%) dichiarino di risiedere in aree svantaggiate per le attività produttive, ed abbiano maggiormente bisogno di un sostegno, in tal senso.

L'entità media dei finanziamenti percepiti dalle aziende confermano ulteriormente la tendenza a privilegiare il primo asse: le cifre più elevate sono relative alla prima misura, seguono le misure B, E ed F1 con cifre di gran lunga inferiori; abbastanza alto è invece l'importo medio della misura F2, studiata per aiutare le aziende nella conversione all'agricoltura biologica; due sole aziende hanno presentato domanda per la misura M3.2, una delle quali ha beneficiato di ben 300.000 euro di denaro pubblico da investire, come vedremo in seguito, nell'attività agrituristica (tabella 3.15).

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento delle domande del Piano di Sviluppo Rurale, distinguendo tra quelle in graduatoria da prima del 2000, e quelle più recenti, si nota che la maggior parte delle domande è stata presentata dopo l'anno 2000, in seguito alla riforma della Politica Agraria, ed in particolare nel 2001, con Agenda 2000, e nel 2004 dopo le modifiche apportate dalla Mid Term Review.

Non tutte le domande sono già state finanziate, in particolare le domande relative alla misura A, avendo questa ricevuto un maggior numero di richieste; per quanto riguarda le altre misure, più attinenti agli obiettivi di crescita delle aree rurali, si riconosce la tempestività con la quale queste sono state accolte e finanziate a conferma dell'impegno concreto manifestato da parte della regione.

Tab. 3.15 - Importi medi per misura del Piano di Sviluppo Rurale (in euro)

Misure del Piano (Asse I-II-III)	Numero di aziende beneficiarie	Importo medio dei pagamenti per azienda
A - investimenti nelle aziende agricole	66	94.695
B – Insediamento giovani agricoltori	30	12.500
E - Indennità zone svantaggiate	29	2.639
F1 - Basso impatto ambientale	4	1.911
F2 - Produzione biologica	11	52.507
M3. 2 - Punti vendita per la commercializzazione di prodotti di qualità	2	159.000
J – Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali	1	Mancante

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

3.12. Quanta diversificazione c'è già?

In un modello di agricoltura multifunzionale, dipendente dallo sviluppo rurale e a questo finalizzata, i tre volti dell'impresa agricola sono così riprodotti e trasformati (Ploeg J. D., Long A., Banks J, 2002).

L'attività prettamente agricola viene approfondita (“deepening”) dall'agricoltore che intenda allacciarsi ad altri settori ed operatori nell'ambito degli stessi, raggiungendo attraverso la vendita diretta gli stessi consumatori (catene di offerta corte); essa si arricchisce inoltre di nuovi significati (agricoltura biologica, di qualità, regionale), dando luogo a prodotti aventi maggior valore per la società e per gli acquirenti.

L'aspetto dell'attività aziendale direttamente connesso con lo sviluppo rurale viene riorganizzato ed ampliato (“broadening”): ci si riferisce all'attività

agrituristica, alla diversificazione della produzione, alla gestione (management) del paesaggio naturale, e a nuove forme di attività svolte nell'ambito dell'azienda agricola⁹¹.

Infine, le risorse utilizzate dall'attività agricola necessitano di essere riorganizzate e riposizionate ("regrounding"⁹²). L'impresa multifunzionale si fonda, infatti, su nuove combinazioni delle risorse e diversi modelli di utilizzo delle stesse: ne sono esempi la pluriattività della famiglia agricola, e l'attenzione crescente ai costi, attraverso l'esternalizzazione di alcune attività.

La pluriattività, in passato considerata espressione della povertà della famiglia, oggi testimonia l'esatto opposto, concedendo alle stesse famiglie di incrementare e diversificare i propri redditi; l'esternalizzazione di fasi o attività, a sua volta permette di gestire più efficientemente l'utilizzo delle risorse disponibili per l'arricchimento delle competenze fondamentali (core competences) dell'impresa.

Il fenomeno del part-time nel settore, e la conseguente terziarizzazione dell'agricoltura attraverso lo sviluppo del contoterzismo, attivo e passivo, sono due aspetti fondamentali della multifunzionalità dell'agricoltura.

I tre volti dell'agricoltura, così rinnovati, conferiscono nuova linfa all'impresa agricola, e maggior slancio all'attività ed al reddito degli agricoltori.

A sua volta l'impresa si inserisce in un contesto più ampio, fatto di nuovi mercati, globali e di nicchia, locali ed internazionali, mercati dei prodotti e dei servizi.

Si viene così a creare un circolo virtuoso, in cui lo Sviluppo Rurale rappresenta al tempo stesso substrato e riflesso di tali cambiamenti.

Come è stato già detto, abbiamo estratto dal totale delle 252 aziende, un "campione" di imprese che per qualche ragione possono definirsi multifunzionali e/o diversificate.

Infatti, nonostante la nostra regione si caratterizzi nel contesto nazionale, per una certa standardizzazione e semplificazione dell'attività agricola, non mancano certamente delle "eccezioni" che vanno ad edulcorare tale immagine. Si tratta di casi aziendali rappresentati da esperienze innovative, ad esempio nell'ambito dell'agricoltura tipica di qualità e biologica, o dell'agricoltura di servizio (agriturismo e contoterzismo).

E' possibile definirli "eccezioni" poiché, nonostante la forte crescita registrata negli ultimi anni, contribuiscono solamente al 15-25% del valore prodotto ed interessano solo un 10-15% della SAU (Sotte F., 2004).

⁹¹ Ricordiamo le nuove funzioni dell'agricoltura: ricreativa, terapeutica, didattica, ecc.

⁹² "Regrounding" letteralmente significa "rifondamento", "rifondazione". Il termine deriva infatti dal verbo regolare "ground" che significa "fondare", "basare".

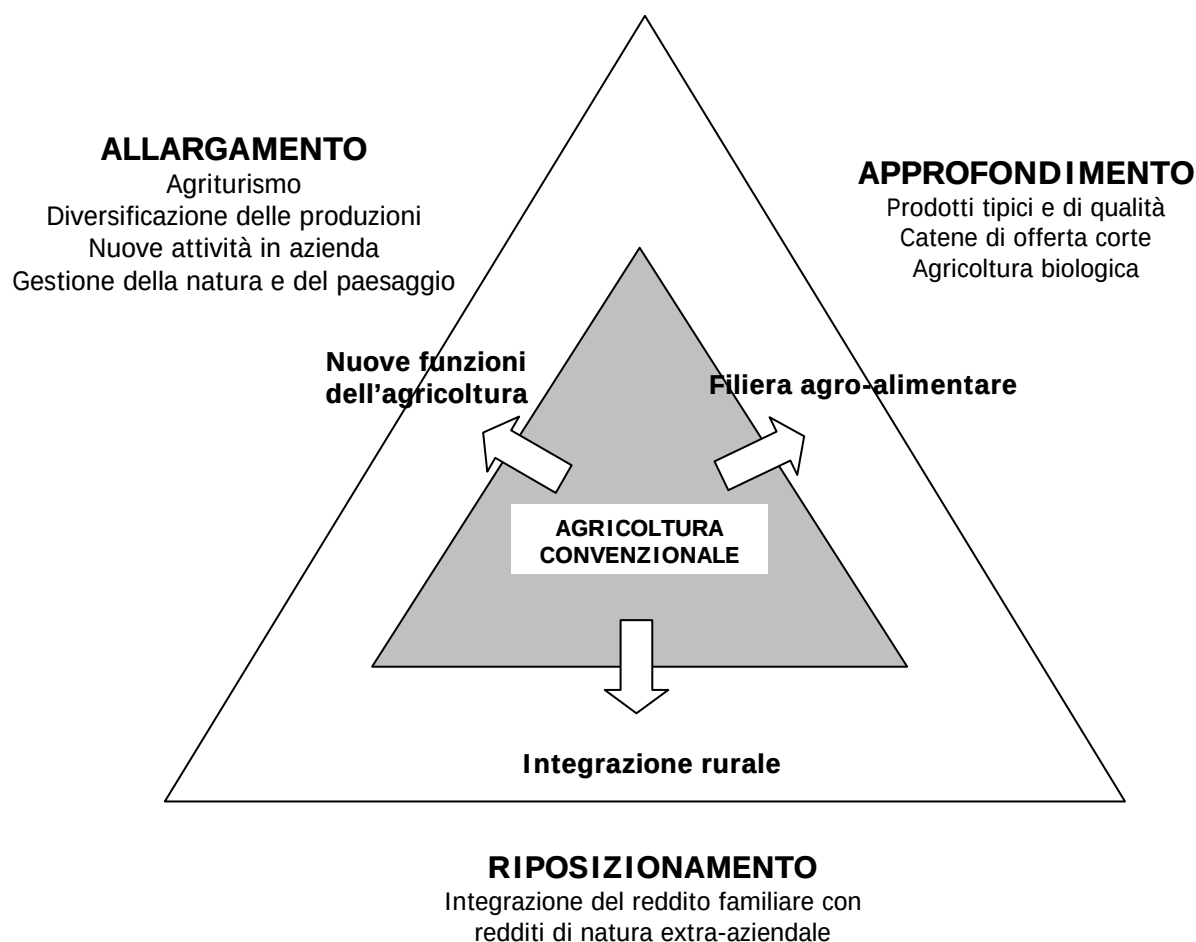
Abbiamo così selezionato le imprese in oggetto, sulla base di alcuni criteri che per noi sono indice di diversificazione e/o multifunzionalità, e che era possibile riscontrare dalle informazioni del questionario.

Questi criteri possono essere ricondotti fondamentalmente ai tre aspetti della agricoltura convenzionale che, attraverso la diversificazione di produzioni ed attività, vengono rivisitati e trasformati (figura 3.14).

L'analisi si incentra quindi su 100 imprese marchigiane, localizzate prevalentemente nelle province di Ancona e Pesaro Urbino. Il 42% di esse fanno parte del progetto "Parco attivo", sono cioè situate in aree protette delle Marche, in particolar modo, nel Parco di Sasso Simone e Simoncello (provincia di Pesaro).

Lo scopo dell'analisi sarà quello di mettere a confronto, attraverso alcuni indicatori (economici e non) queste imprese con le restanti (152) che, almeno apparentemente, non hanno ancora intrapreso un percorso di diversificazione della propria attività, e di evidenziare eventualmente il maggior carattere di professionalità che le caratterizza.

Fig. 3.14 - I tre aspetti dell'agricoltura multifunzionale



Fonte: Ploeg J.D. van der, Long A., Banks J., 2002

3.12.1. "Deepening"

Le produzioni tipiche e di qualità, biologiche e certificate, la trasformazione "in proprio" di prodotti e la vendita diretta in fattoria sono esempi di un approfondimento della tradizionale funzione produttiva dell'agricoltura.

L'attività di vendita diretta è molto vantaggiosa sia per il produttore che per il consumatore. Il primo ha la possibilità di instaurare un rapporto di fiducia con il cliente ("fidelizzarlo") e di farsi una sorta di pubblicità gratuita; il prodotto

è così arricchito di valore, il cliente percepisce tale maggior valore nel momento in cui entra in azienda, ed è così disposto a pagare un prezzo superiore. D'altra parte l'assenza di intermediari tra produttore e consumatore, elimina ogni sorta di ricarico, e garantisce a quest'ultimo un prezzo finale più basso (che coincide con il prezzo stabilito dall'agricoltore).

Nell'ambito della nostra selezione di aziende, 30 di esse realizzano la vendita diretta di prodotti agricoli, in molti casi (20 aziende) preceduta da un processo di trasformazione del prodotto realizzata all'interno dell'azienda. Si tratta di prodotti comuni quali olio, vino, formaggi (ricotta), conserve (marmellata), e vino cotto (mosto), che si differenziano dai prodotti venduti nei consueti negozi al dettaglio per il fatto di garantire maggiore freschezza e salubrità (questa ultima valorizzata, in molti casi, dalla denominazione del prodotto).

Tuttavia, l'attività di vendita diretta e di trasformazione "in proprio" dei prodotti incidono sul fatturato totale dell'azienda, con medie, rispettivamente, del 20% e 22%, quando invece le attività tradizionali, quali coltivazione del fondo e allevamento, incidono con percentuali superiori al 50%.

Le produzioni tipiche e certificate e l'agricoltura biologica sono legate prevalentemente alla localizzazione dell'azienda: le aree protette sono maggiormente adatte per questa attività di valorizzazione delle produzioni.

L'agricoltura biologica è praticata da 12 aziende del progetto parco, in genere da pochi anni (1-3 anni); solo tre aziende hanno maturato tale esperienza da 6-7 anni.

In totale 318 ettari sono coltivati secondo i metodi biologici, 290 sono ancora in regime di conversione; la superficie media per azienda è invece pari a 40 ettari (8 aziende dichiaranti), quella in regime di conversione a 58 ettari (5 aziende dichiaranti).

Si tratta di superfici molto estese, poiché sono alti i costi legati al procedimento di conversione ed è perciò necessario conseguire un certo livello produttivo, per ammortizzarli⁹³.

Le aziende che realizzano prodotti di origine certificati sono all'incirca 27: si tratta di 16 DOC, 2 DOP, 8 IGP ed 1 DOCG⁹⁴. Vengono inoltre venduti alcuni prodotti tipici, quali lenticchia e farro, vino ed olio.

⁹³ "Il vero problema dell'agricoltura biologica, una volta superato il muro culturale, è la conversione.

Si tratta infatti di praticare la rotazione delle colture, concimare con sostanza organica e riportare l'humus del terreno da sotto zero a + 2% almeno. Quello della conversione al biologico è un periodo difficile che richiede un forte sostegno pubblico, perché nei primi due o tre anni si verifica un calo delle produzioni del 10-20%" (Intervista a Gino Girolomoni, da *Agricoltura*, n. 300, Maggio/Giugno, 2000).

⁹⁴ I prodotti di origine certificati vengono raramente specificati nel questionario, tuttavia la denominazione più ricorrente è quella relativa alla Casciotta d'Urbino.

Le denominazioni d'origine sono quelle che contribuiscono in misura maggiore al reddito aziendale, rispetto ad altri tipi di attività di "approfondimento" (biologico, tipico ecc.): la percentuale media sul reddito, calcolata per 27 imprese è infatti del 60%.

D'altra parte, se è vero che oggi l'asse vincente delle imprese agricole per competere nel mondo globale è la diversificazione, questa ultima va legata all'unico elemento che l'agricoltura possiede in maniera esclusiva, ovvero al territorio (Marini S., 2004).

3.12.2. "Broadening"

L'attività agrituristica, il contoterzismo, la fattoria didattica, l'allevamento estensivo, la gestione della natura e del paesaggio e la produzione di energia "pulita", sono esempi di un allargamento ("broadening") verso altri settori e nuove attività.

10 aziende del campione svolgono attività agrituristiche, finalizzate prevalentemente alla ristorazione ed all'ospitalità dei clienti, e correlate, talvolta, ad altre attività quali escursioni, sport, ippoturismo; una sola azienda svolge attività di fattoria didattica. In un solo caso inoltre l'attività agrituristica è collegata ai metodi di produzione biologica.

Il reddito prodotto da attività agrituristiche incide circa un 28% sul reddito aziendale, e in alcune situazioni l'attività agrituristica stessa fa da traino alla vendita diretta: un connubio ideale anche per aziende piccole e poco redditizie.

L'attività di contoterzismo è praticata da circa 12 aziende, generalmente come attività secondaria, complementare alla coltivazione del fondo o all'allevamento: si tratta, in genere, di aziende molto grandi (con SAU > 20 ettari) che usano questa attività per ammortizzare i costi fissi ed i costi della manodopera.

Le aziende nelle aree "Parco" sono invece maggiormente dedite ad attività multifunzionali finalizzate alla salvaguardia del territorio circostante ed alla protezione degli animali che vi abitano: la silvicoltura è praticata da 6 aziende, mentre l'allevamento estensivo è praticato da ben 22 aziende, circa la metà di tutte le aziende del "Parco"⁹⁵.

⁹⁵ La silvicoltura è una attività basata sulle conoscenze scientifiche degli equilibri e delle caratteristiche degli ecosistemi forestali, naturali o creati dall'uomo.

E' possibile distinguere tra: *silvicoltura naturalistica*, che si occupa della conservazione dell'ecosistema forestale, per mantenerlo il più possibile simile a quelli naturali, subordinando allo scopo principale la quantità e qualità del prelievo del legname per usi commerciali; *silvicoltura agronomica*, la disciplina tecnica che cerca di conciliare le esigenze economico-produttive tendenti alla massimizzazione della resa in

Infine, solo due aziende utilizzano, per lo svolgimento delle proprie attività, forme di energia rinnovabile: sansa per il riscaldamento e pannelli solari.

E' evidente come non sia ancora diffusa, tra queste imprese, e nell'intera regione, una mentalità tendente a sacrificare alcuni risultati economici di breve periodo, per contribuire all'abbassamento dei livelli di inquinamento ed al risparmio delle fonti energetiche non rinnovabili.

3.12.3. "Regrounding"

La pluriattività della famiglia agricola e dello stesso imprenditore, volta ad una integrazione con il territorio circostante attraverso l'artigianato, il turismo rurale, il folklore e le fiere, sono esempi di un riposizionamento ("regrounding") dell'attività agricola.

In realtà questo aspetto dell'agricoltura, assai importante, è strettamente connesso ai primi due. Infatti, è attraverso lo sviluppo delle nuove attività agricole nell'ambito del "deepening" e del "broadening" delle tradizionali funzioni dell'agricoltura, che nascono nuovi legami tra la società e l'agricoltura, generanti flussi di reddito aggiuntivi.

Nell'ambito del questionario è possibile rintracciare alcune informazioni circa la plurattività della famiglia agricola, e conseguentemente circa le potenzialità dell'agricoltura di svilupparsi in direzione del riposizionamento.

La famiglia tipo è composta da tre o quattro componenti, ma una buona percentuale di imprese è formata dal solo imprenditore, che è il più delle volte, o anziano, o molto giovane.

Il titolare, ha mediamente una istruzione di tipo superiore, è impiegato in azienda a tempo pieno, o altrimenti integra l'attività agricola aziendale con la fornitura di servizi (agriturismo, contoterzismo ecc.) ed in misura minore con l'artigianato. Il coniuge si occupa in misura minore dell'attività aziendale per

massa legnosa della foresta, con le esigenze di mantenimento degli equilibri ecologici, geologici e ambientali del patrimonio boschivo.

L'allevamento estensivo permette agli animali di muoversi liberamente e pascolare su una superficie di media o grande estensione, all'aria aperta e senza ripari contro le intemperie. Al contrario, l'allevamento intensivo vede gli animali raccolti negli spazi ristretti delle stalle, in totale dipendenza dall'uomo per l'alimentazione ed il riparo.

Il sistema estensivo è potenzialmente il più economico, dato che i costi per l'alimentazione degli animali sono molto ridotti, tuttavia l'Italia è un paese scarso in grandi superfici agricole, ed intervallato da alture che poco si prestano alle coltivazioni e contemporaneamente agli allevamenti di tipo estensivo (Enciclopedia "Encarta").

dedicarsi ad attività complementari nell'ambito di una entità economica propensa allo svolgimento di molteplici funzioni.

I figli, quando sono presenti, svolgono il più delle volte un'attività part-time in azienda, per dedicarsi nel resto del tempo, o agli studi, o ad attività extraaziendali.

Nell'organizzazione del lavoro, prevale l'utilizzo di manodopera familiare, rispetto a personale stipendiato, ma è molto frequente il ricorso, in alcuni periodi dell'anno, al contoterzismo passivo che si verifica per più della metà delle imprese.

Le aziende "non diversificate", al contrario sono rappresentate da famiglie più ristrette: uno o due componenti, impiegati in azienda l'uno (il titolare) a tempo pieno, l'altro (in genere, il coniuge) a tempo pieno o parziale; sono più rare le famiglie con due o più figli impiegati in azienda. D'altra parte, nell'ambito delle aziende non diversificate, è lievemente maggiore la presenza di redditi, in famiglia (in particolare da parte del coniuge), provenienti da attività diverse dall'agricoltura.

Tuttavia, al minor lavoro familiare non corrisponde un maggiore ricorso a manodopera esterna, salariata o per conto terzi, rispetto alle aziende diversificate; in generale sotto questo punto di vista, si denota un minor livello di professionalità delle imprese non diversificate.

La pluriattività della famiglia agricola emerge con più evidenza nella realtà delle imprese diversificate, i cui componenti sono più giovani, più istruiti e più attenti alla realtà economica circostante. La diversificazione assume in primo luogo le sembianze di una diversificazione del reddito complessivo della famiglia, ed è potenzialmente in grado di offrire maggiori opportunità per lo sviluppo socio-economico del territorio.

3.13. Principali differenze fra aziende diversificate e non

3.13.1. L'impresa agricola: dimensioni aziendali ed età del titolare

Le imprese diversificate si distinguono notevolmente dalla media delle aziende marchigiane e dal resto della selezione, per via di una SAU media pari a ben 45 ettari, suddivisa prevalentemente in aziende di medie o grandi dimensioni (20-50 ettari; 50-100 ettari).

Questo valore è superiore sia rispetto al valore calcolato per la totalità della selezione (che ricordiamo era pari a 36 ettari), sia rispetto allo stesso valore per le aziende non diversificate, per cui la SAU media è pari a 29 ettari.

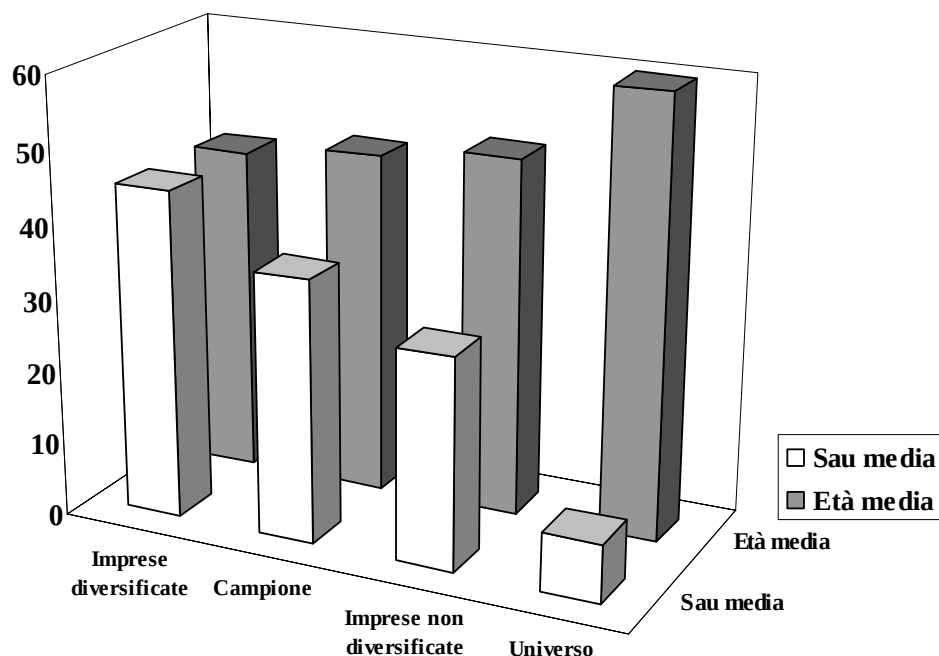
La superficie totale occupata è pari, infatti, a circa la metà della SAU totale (4557,58 ettari) nonostante queste imprese rappresentino i 2/5 della selezione completa. La notevole differenza delle superfici aziendali mette in evidenza senz'altro una maggiore "estensivizzazione" dell'agricoltura praticata da queste imprese (di cui tra l'altro circa un 40% ricade nelle aree "Parco"), che però non è sufficiente a spiegare differenze così elevate.

La distribuzione territoriale delle imprese (a seconda dell'altimetria del comune di appartenenza), è caratterizzata inoltre da una certa omogeneità, ma se confrontata con quella delle aziende non diversificate, riflette una minore presenza delle imprese ubicate in montagna, spesso più svantaggiate dal punto di vista dei collegamenti (vie di comunicazione, trasporti ecc.).

Le imprese sono piuttosto giovani: l'anno di costituzione dell'azienda risale, per 75 di esse a dopo il 1980; anche la gestione può considerarsi più giovane del normale: l'età media del titolare è pari a 45 anni, invece di 49, la media delle imprese non diversificate (o addirittura di 60, quella delle imprese censite al 2000); l'età media del coniuge è pari a 44 anni. Riassumendo, su 100 imprese 60 sono condotte da individui di età inferiore ai 50 anni e ben 5, da giovanissimi, di età cioè inferiore ai 25 anni. Ovviamente non mancano eccezioni che alzano la media (che sarebbe addirittura più bassa), rappresentate da conduttori di età superiore ai settanta anni, forti di una esperienza consolidata nel settore, e della capacità di portare avanti un'attività spiccatamente remunerativa.

In definitiva, conduttori relativamente giovani sono a capo di imprese di grandi dimensioni: queste unità rappresentano una parte delle imprese più professionali e competitive della nostra regione.

Fig. 3.15 - SAU media (in ettari) ed età media del titolare: un confronto tra imprese



	Imprese diversificate	Campione	Imprese non diversificate	Universo
□ Sau media	45	36	29	8
■ Età media	45	47	49	60

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

La figura 3.15 mette a confronto le imprese diversificate con le imprese non diversificate, l'intera selezione, e l'universo regionale (ISTAT), in relazione alla superficie aziendale media ed all'età media del titolare.

E' evidente che, se la nostra selezione era già composta da imprese di punta della realtà marchigiana, le imprese diversificate si distinguono ulteriormente per dimensione e professionalità nella conduzione.

3.13.2. Utilizzo del suolo e diversificazione produttiva

Le attività prevalenti delle imprese sono zootecnia, coltivazione agricola, dei cereali in particolare, produzione ortofrutticola e viticola. Il contoterzismo, pur se diffuso, rimane una attività secondaria.

Dalla stima degli ettari adibiti a ciascuna coltura, si nota inizialmente una netta prevalenza delle colture cerealicole, pur se minore rispetto alla superficie ad esse adibita dalle imprese non diversificate; poi però si osservano valori di superficie abbastanza elevati (non riscontrabili tra le altre imprese) per erba medica, foraggiere ed altre colture, tipiche produzioni utilizzate per l'alimentazione degli animali.

In effetti, dall'analisi del valore UBA per gli allevamenti, si riscontra un valore UBA nettamente superiore per i capi bovini (che corrispondono alla tipologia di bestiame maggiormente presente) nell'ambito delle imprese diversificate.

La diversificazione produttiva emerge con più evidenza se riconduciamo l'analisi agli orientamenti economici prevalenti delle aziende, distinguendo tra imprese specializzate, bipolari o parzialmente dominanti, e despecializzate.

Le aziende specializzate del nostro "campione" (100) sono in tutto 21, quelle bipolari o parzialmente dominanti 80; nell'ambito delle aziende non diversificate (152) invece, abbiamo 35 aziende specializzate, pari al 53% del totale, e 117 aziende bipolari o parzialmente dominanti.

E' chiaro che la differenza non è molta, considerata la disparità di numero dei due gruppi di imprese, ma come abbiamo già visto, l'intera selezione del nostro lavoro è riconducibile ad un basso grado di specializzazione dell'attività produttiva.

E' interessante notare, però, che nell'ambito delle imprese diversificate, solo 3 sono specializzate nel grano duro, le altre lo sono principalmente nelle foraggiere, nelle piante arboree, e in altre colture minori; solo una impresa infine è specializzata nell'allevamento dei bovini. Nell'ambito delle imprese "non diversificate", 15 sono specializzate nel grano duro, le restanti lo sono nelle piante frutticole e negli allevamenti.

In definitiva, è molto difficile dire se le imprese diversificate lo siano anche dal punto di vista produttivo, ma ciò che si può dire con certezza attiene all'attività zootecnica: ad un maggior valore del coefficiente UBA per i capi bovini, non corrisponde un adeguato numero di imprese specializzate nell'allevamento di bovini.

Ciò vuol dire che queste imprese, singolarmente, realizzano una maggiore integrazione cerealicola-zootecnica, come vuole la tradizione marchigiana.

3.13.3. Dimensione economica delle imprese: alcuni risultati economici

Nell'ambito del "campione" della diversificazione, il 55% delle imprese dichiara un fatturato alto o molto alto, in ogni caso maggiore di 25.000 euro. In effetti il fatturato medio per azienda, dalla dichiarazione IVA del 2003, risulta pari a 59.800 euro circa, lievemente superiore quindi rispetto al valore medio individuato precedentemente. D'altra parte anche la produzione netta registra un valore superiore al precedente: il valore medio è pari a 22 mila euro circa, mentre la produzione netta per ettaro di SAU è pari a 1648 euro.

Questi valori sono ancora più significativi se confrontati con i valori corrispondenti nell'ambito del campione di imprese che non hanno diversificato: il fatturato medio per queste aziende è infatti pari a 42.620 euro, la produzione netta 13.760 euro, ed infine la produzione netta per ettaro di SAU, a 452 euro. Come si vede anche dalla tabella sottostante, i risultati economici fin qui delineati evidenziano il maggior livello di competitività potenziale delle imprese diversificate (tabella 3.16); nonostante ciò i livelli di reddito, rilevati nella dichiarazione dei redditi per queste aziende, sono conformi alla situazione descritta per l'intera selezione (fasce basse o medio-basse).

Tab. 3.16 - Valori economici a confronto (in euro)

	Fatturato IVA	Produzione netta	Prod. netta /SAU
Imprese diversificate	59.752	22.043	1.648
"Campione"	50.116	17.041	944
Imprese non diversificate	42.621	13.760	452

Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

Per quanto riguarda la PAC, il numero di aziende (diversificate) che ha percepito pagamenti diretti, nel periodo 2000-2002 e nel 2004 è pari a 37 unità (circa il 40% delle imprese che hanno percepito i pagamenti) e l'entità media del totale dei pagamenti si aggira intorno ai 14 mila euro.

Se da un lato però, in quattro anni queste quote si sono mantenute pressoché costanti nei valori medi, per il grano duro, ad esempio, dall'altro sono aumentati notevolmente i pagamenti medi per mais, altri cereali, set-aside, e capi di allevamento, quali ovi-caprini e bovini, eccetto che per le vacche nutrici.

D'altra parte il livello dei pagamenti totali incide notevolmente sul reddito del titolare (risultante dalla dichiarazione IVA), in misura pari al 300% circa.

Per quanto riguarda l'analisi dei pagamenti diretti percepiti dalle aziende non diversificate, si nota innanzitutto il maggior numero delle imprese beneficiarie, sia nel periodo 2000-2002 (75), che all'anno 2004 (83, cioè il 70% del totale delle imprese che hanno percepito pagamenti⁹⁶), a fronte di un lieve aumento del valore medio del sostegno. Inoltre si osserva un aumento dei pagamenti per quasi tutte le colture, compreso il grano duro, e più accentuato per mais, vacche nutrici e bovini. Infine l'incidenza dei pagamenti sul reddito del titolare è questa volta pari a più del 400%.

3.13.4. Dimensione economica delle imprese: RLS ed unità di dimensione economica

Dall'analisi del Reddito Lordo Standard riferito alle singole colture ed allevamenti, emergono sostanziali differenze tra le aziende diversificate e quelle non diversificate.

I valori medi di Reddito Lordo Standard per azienda, sono infatti leggermente più elevati per le prime rispetto alle seconde, a parte che per alcune eccezioni (oliveti, piante frutticole, barbabietola ed allevamenti avicunicoli) (figura 3.16).

Conseguentemente anche la dimensione economica delle aziende, data dalla somma del RLS di ciascuna attività produttiva aziendale, sarà più elevata.

In effetti se si osserva la distribuzione delle imprese diversificate per classi di UDE, si nota che il 75% di esse è riconducibile alla classi definite medio-grandi (rispettivamente, 16-24, 24-40 UDE)⁹⁷ e circa il 7% alla classe superiore (40-100 UDE).

In totale perciò, l'82% delle imprese diversificate possono considerarsi imprese professionali, imprese cioè, il cui titolare ed eventualmente la famiglia, si dedicano all'attività agricola, in veste di attività principale, se non esclusiva, e derivano da questa elevati livelli di reddito.

Nell'ambito delle imprese non diversificate, al contrario, si nota una più equa distribuzione delle aziende a seconda della loro dimensione economica: il 54% circa (82), è formato da imprese medio-grandi, il 22% da imprese piccole, ed il 24% da imprese medie.

In definitiva, se sul totale delle 252 imprese, 164 possono, in base alla dimensione economica, definirsi professionali, una metà di queste appartiene al

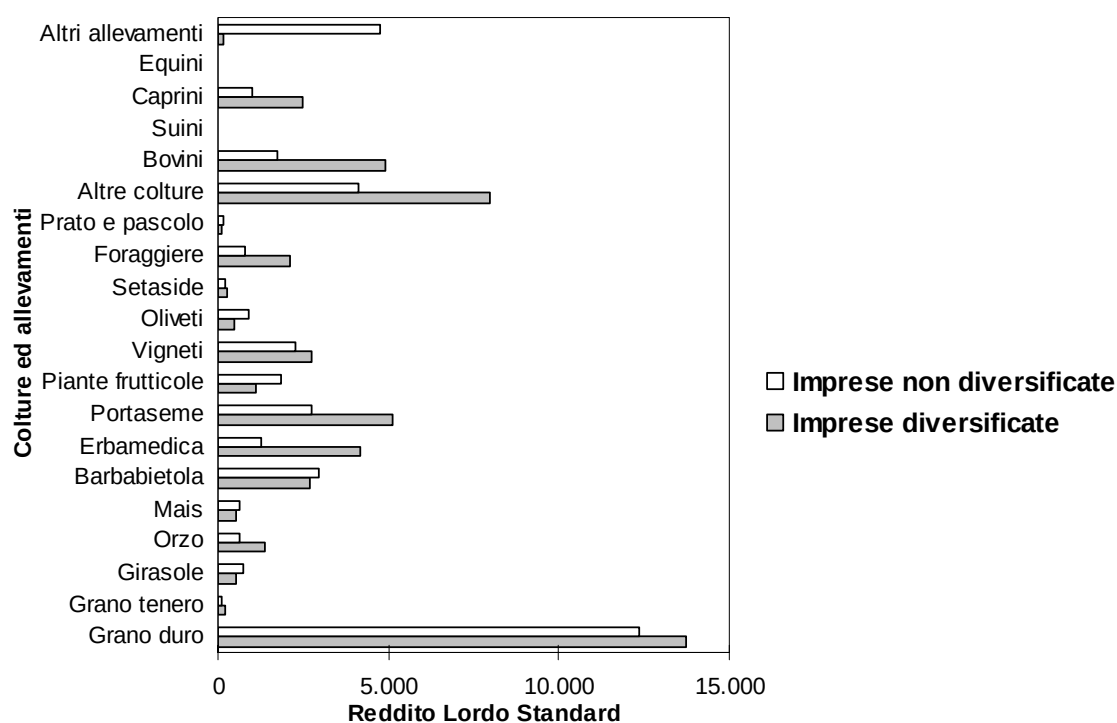
⁹⁶ Come risulta dalle dichiarazioni rilevate dal questionario.

⁹⁷ Ricordiamo che 1 UDE è pari a 1,20 Euro, perciò la classe 16-24 arriva fino a 28.800 euro di Reddito Lordo Standard, la classe 24-40 fino a 48.000 euro.

gruppo delle imprese diversificate (caratterizzato proprio dal fatto di essere composto, quasi esclusivamente da imprese con dimensione economica >16 UDE), l'altra metà appartiene al gruppo di imprese non diversificate (caratterizzato anche da imprese di minore dimensione).

Si può dire perciò, che circa le metà delle imprese professionali appartenenti alla selezione studiata nel corso di questo lavoro, è attivamente impegnata in attività volte all'approfondimento, ed all' allargamento delle tradizionali funzioni dell'agricoltura.

Fig. 3.16 - RLS per colture ed allevamenti (in euro)



Fonte: nostra elaborazione su dati Coldiretti

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

E' noto che il grado di professionalità di una impresa è legato essenzialmente alla dimensione economica della stessa; ma, come abbiamo visto fino ad ora, la professionalità dell'impresa e dell'imprenditore si misurano anche attraverso altri elementi, di natura non economica, che qualificano l'attività aziendale.

Questi elementi sono, in particolare, la dimensione fisica dell'azienda e l'età del titolare, la formazione, l'aggiornamento tecnico e professionale dell'imprenditore, la propensione ad investire, il tempo impiegato in azienda, i risultati economici ed i rapporti dell'impresa con gli altri attori del mercato. E' evidente inoltre che esiste un rapporto di "causa-effetto" per alcuni di essi: ad esempio la propensione ad investire è spesso dipendente dall'età dell'imprenditore, la dimensione economica, dall'estensione della superficie aziendale, e via dicendo.

Nel corso di questo lavoro abbiamo cercato di individuare nell'ambito della selezione di imprese (252), attraverso strumenti di tipo statistico, alcuni di questi aspetti, ovviamente riferendoci alle informazioni contenute nel questionario.

Il quadro che ne è emerso può risultare ambiguo, perché se da un lato queste imprese sono in linea con le principali tendenze regionali (per quanto riguarda, ad esempio, la tipologia di impresa, il ricorso a personale stipendiato o le attività produttive prevalenti), dall'altro si contraddistinguono per alcuni aspetti che le rendono potenzialmente più competitive.

Innanzitutto, la dimensione aziendale e l'età media del titolare che risultano rispettivamente, l'una più elevata e l'altra più bassa rispetto al dato regionale, e nel contempo sono due aspetti fortemente dipendenti l'uno dall'altro.

Inoltre, l'anno di costituzione delle aziende è relativamente recente, ed i titolari, in seguito anche allo svolgimento di professioni estranee all'agricoltura, sono oggi impegnati a tempo pieno in questa attività, con la collaborazione frequente anche dei familiari. Oltretutto si tratta di un impegno concreto da parte loro, rappresentato da una cospicua attività di investimenti a lungo ciclo di recupero, che presuppongono quindi una costante presenza sul mercato.

D'altra parte, nonostante il reddito lordo aziendale per queste imprese dipenda prevalentemente da colture continentali (il grano duro ad esempio), o ad alta intensità di capitale, poche risultano le aziende effettivamente

specializzate, soprattutto se si confronta questo dato (relativo al numero di imprese specializzate), con il dato a livello regionale; anzi, un considerevole numero di imprese realizza un mix colturale ed integra l'attività agricola con l'allevamento, a volte di tipo estensivo (soprattutto nelle aree protette).

La peculiarità di queste imprese emerge, in particolare, quando le si classifica in base alla dimensione economica, per cui si ha che più della metà di esse possiede una dimensione economica maggiore di 16 UDE e può, per questo, definirsi "professionale". Per quanto riguarda, infine, i principali risultati economici, si evidenziano per molte di esse, elevati livelli di fatturato, ma al contempo la presenza di redditi che, oltre a risultare bassi, sembra siano stati fortemente influenzati, negli ultimi anni, dai pagamenti PAC.

L'analisi da noi svolta ci ha permesso quindi, in primo luogo di ripercorrere, attraverso alcuni profili aziendali, quelle che sono le caratteristiche dell'impresa vera e propria, e quelli che potrebbero rappresentare, per le stesse aziende, punti di forza o di debolezza, di fronte alle opportunità ed alle minacce del futuro.

In secondo luogo, nell'ambito della selezione è stato possibile fare una ulteriore scrematura, separare cioè, in base a criteri in parte di natura soggettiva, le imprese che fanno diversificazione, dalle imprese che, apparentemente, non fanno diversificazione.

Le prime si differenziano dalle seconde per alcuni elementi a maggiore contenuto di professionalità, ma sono generalmente anche imprese di maggiore dimensione economica.

Ebbene, da questo studio è emerso che esiste un rapporto univoco tra la professionalità delle imprese e la diversificazione dell'agricoltura, nel senso che la maggior parte delle imprese che hanno diversificato la propria attività o le proprie produzioni, sono essenzialmente imprese professionali.

Ciò vuol dire che una agricoltura multifunzionale e diversificata, nelle Marche e in Europa, è sicuramente possibile laddove c'è capacità imprenditoriale, sufficiente dimensione fisica ed economica, formazione, conoscenza e relazione.

Relazione, e collaborazione soprattutto, dato che dall'analisi sulla diversificazione è emersa una struttura dell'offerta profondamente frammentata: le imprese "approfondiscono" le tradizionali funzioni dell'agricoltura, le "allargano" fino a coinvolgere altri settori nel contesto rurale, ma lo fanno con uno o pochi prodotti (vendita diretta), offrendo un livello di servizio limitato a poche funzioni (agriturismo), e soprattutto rimanendo isolate.

D'altra parte il problema delle ridotte dimensioni aziendali e conseguentemente della frammentazione dell'offerta, è un problema

caratteristico della nostra regione, che però in passato, nel settore industriale, si è trasformato in un elemento di vantaggio nell'ambito dei distretti. Perché non cercare di emulare quella esperienza di sviluppo (tanto celebre da diventare addirittura un modello), in agricoltura? Imprese appartenenti ad uno stesso territorio, condividerebbero così esperienze, innovazione, strategie e valori, nell'ambito di uno stesso "distretto agricolo".

Oltre a ciò, è emerso un altro aspetto dell'agricoltura marchigiana, rappresentato dall'esistenza di imprese professionali sotto l'aspetto economico, che non hanno ancora intrapreso nuove strade, realizzano una agricoltura molto convenzionale e nonostante questo realizzano eccellenti risultati economici. La domanda è: queste imprese potranno ancora farlo in futuro? Oppure i loro "eccellenti risultati economici" non sono altro che il risultato di anni ed anni di sostegno accoppiato ed incondizionato, e sono per questo destinati a tramontare?

Infine ci sono aziende di piccola o media dimensione economica, guidate da anziani, orientate all'autoconsumo o accessorie, che non fanno diversificazione e che, probabilmente, sono destinate a scomparire.

La domanda per queste imprese è: le nuove prospettive dell'agricoltura europea, diversificazione e multifunzionalità, possono per loro rappresentare una "chance"?

Ovvero, se queste imprese, pur se piccole, saranno in grado di intraprendere nuove strade, riusciranno anche a migliorare i propri risultati economici e a divenire le imprese agricole del futuro, invertendo così il rapporto tra diversificazione e professionalità?

A nostro avviso, le aziende agricole professionali o no, piccole o grandi, saranno in grado di orientarsi verso un'agricoltura integrata nella società, che rispetti l'ambiente ed il territorio, che svolga molteplici e nuove funzioni per soddisfare la domanda in mercati dinamici, una agricoltura, in sostanza, in grado di creare valore (laddove il valore può essere legato anche ad una agricoltura di tipo convenzionale), a due condizioni:

- in primo luogo, se la politica agraria sarà in grado di accompagnarle in questo percorso alquanto difficile;
- inoltre, se gli agricoltori sapranno comportarsi da imprenditori, svincolandosi dallo strumento di mera assistenza e compiendo le proprie scelte in una logica di mercato.

La Politica agraria, in questi ultimi anni, ha fatto passi da gigante in direzione dell'ambito agricoltura multifunzionale Europea. L'ultimo passo, il più rilevante, è stato compiuto con la riforma del 2003, ma si prospettano ulteriori

cambiamenti in futuro, sia per quanto riguarda gli strumenti più datati (quote di produzione), sia riguardo a quelli più recenti, come il disaccoppiamento, che potrebbe essere rimesso in discussione per effetto delle decisioni che saranno assunte nell'ambito del negoziato WTO in corso.

D'altra parte, se la riforma procede troppo lentamente c'è il rischio che si produca una erosione delle risorse complessive della PAC, come già sta accadendo (Sotte F., 2005)⁹⁸. Se da un lato, uno degli aspetti positivi della riforma è la sicurezza offerta agli imprenditori, attraverso un sistema di fondi garantiti fino al 2013, dall'altro, niente assicura che il peso della politica agraria (in rapporto anche al peso delle altre politiche dell'UE) non cambi fino a quella data.

Per ora, la riforma Fishler, sancendo il principio del disaccoppiamento, dice una cosa molto chiara agli agricoltori, che piaccia o no: produrre o allevare non basta più se si vuole essere sostenuti economicamente dalle Istituzioni, e soprattutto se si vuole essere competitivi sul mercato. Non basta più, se si vuole "fare impresa".

E' necessario armarsi di coraggio ed indirizzarsi verso nuove produzioni, nuove "core competences", e soprattutto verso i mercati, nuovi o vecchi che siano. E' necessario inoltre trattare con maggior rispetto le risorse ambientali, poiché appartengono anche alle generazioni future, senza per questo rinunciare alla tecnologia.

Infine, bisogna prendere coscienza del fatto (e questo devono farlo tutti gli operatori, non solo gli agricoltori) che non esistono regioni meglio di altre: ogni territorio, se valorizzato dalle persone che vi abitano, è un importante scrigno di ricchezze naturali, economiche e sociali.

Molte delle nuove opportunità di fare impresa, sono legate innanzitutto alla conoscenza da parte degli agricoltori dell'esistenza di queste opportunità, conoscenza che dipende essenzialmente dal ruolo delle organizzazioni agricole e dei divulgatori, soggetti il cui compito è proprio quello di formare ed informare gli operatori di settore; inoltre sono legate alla capacità dell'agricoltore, individualista e tradizionalista per natura, di aprirsi all'esterno, e di fare squadra con gli altri soggetti economici del territorio.

⁹⁸ La contrazione della spesa per la politica agricola in relazione al PIL dell'UE è già evidente: era pari allo 0,61% nel 1993, è scesa allo 0,43% nel 2003, scenderà ancora, sulla base delle decisioni già assunte, allo 0,33% nel 2013. Inoltre non è difficile immaginare che, se la prossima battaglia intorno alla riforma della PAC si dovesse svolgere ancora separata dalle altre grandi politiche europee, si potrebbe assistere ad un ulteriore suo svuotamento, con la contrazione delle risorse ad essa dedicate, e una perdita di rilievo del ruolo delle aree rurali nello sviluppo territoriale e del ruolo degli agricoltori nello sviluppo rurale in Europa (Sotte F., 2005).

L'attitudine delle imprese a fare sistema, può tradursi in una associazione della terra per superare la dimensione critica, o in una associazione delle produzioni per conseguire certi volumi produttivi da immettere sul mercato (ad esempio attraverso il cooperativismo); ancora, può esprimersi attraverso una integrazione delle funzioni: allevamento e coltivazione (rotazione, letamazione e pascolo), produzione e vendita (integrazione di filiera), specializzazione e gamma (ad esempio, agriturismo e marketing diretto); infine, fare sistema significa associare agricoltura e territorio (ad esempio, attraverso percorsi enogastronomici ed in generale attraverso la promozione del turismo rurale).

A questo ultimo proposito, è importante sottolineare che, nel momento in cui l'elemento distintivo di un prodotto o di un servizio diviene il territorio, possesso esclusivo del mondo agricolo, potrebbe invertirsi il rapporto oggi esistente tra agricoltura, industria e distribuzione, in cui è questa ultima, attraverso il marchio ("private label"), ad avere il monopolio del mercato. Il marchio diventerebbe così dominio del mondo agricolo, l'industria diverrebbe servizio di trasformazione e la grande distribuzione sarebbe solo insegna (Marini S., 2004).

Questa inversione delle regole sarebbe valida non solo per i "prodotti tipici", ma per tutti i prodotti che hanno origine dall'agricoltura di un certo territorio.

Come ultima cosa, è evidente la necessità di incrementare la considerazione sociale dell'agricoltura e della professione di agricoltore.

Se in passato il mestiere di agricoltore era associato ad un concetto di povertà ed arretratezza sociale, con l'avvento dell'industria, questa situazione è cambiata, in peggio: l'agricoltura, la professione agricola, e le prospettive di crescita del settore, sono infatti state assimilate ai concetti di standardizzazione, specializzazione, e meccanizzazione. La società ha perso così il contatto con il settore agricolo e con le naturali condizioni che regolano la produzione (clima, fertilità del suolo, disponibilità di acqua, ecc.).

Questo modello di agricoltura, in realtà non piaceva né agli agricoltori, che per competere, hanno dovuto rinunciare alle vecchie tradizioni policolturali e multifunzionali, né ai giovani imprenditori, che nel scegliere tra l'industria, ed una agricoltura ugualmente "industrializzata", optavano per il settore che offriva maggiore guadagno e riconoscimento sociale.

Nel momento in cui questo modello di agricoltura, dipendente da una tecnologia finalizzata al profitto, ma aggressiva sull'ambiente ed il territorio, è divenuto ostico anche al cittadino europeo, il nuovo modello di agricoltura, multifunzionale, diversificata ed integrata, si è fatto strada attraverso la politica e l'opinione pubblica.

L'auspicio è che il modello europeo di agricoltura convinca anche gli agricoltori, soprattutto i giovani, che evidentemente non sono più attratti da questo settore da lungo tempo, ma che potrebbero tornare ad esserlo se tutte le politiche agricole, comunitarie e regionali venissero discusse ed analizzate alla luce dell'obiettivo del ringiovanimento delle campagne (Sotte F., 2003).

I giovani agricoltori rappresentano il futuro per il settore agricolo ed il futuro, oggi, non dipende solamente da loro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AAVV (1998), *L'agricoltura nelle Marche alle soglie del 2000*, CLUA Edizioni, Ancona.

AAVV (1998), *Verso una politica agricola e rurale comune per l'Europa (Summary del "Rapporto Buckwell")*, Collana Quaderni, Associazione "Alessandro Bartola", n. 2.

Amadei G. (2005), "Con i mercati liberi agricoltura competitiva?", *Terra e Vita*, n. 4.

Anselmi S. (1985) (a cura), *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Tecnostampa Edizioni, Ancona.

Anselmi S. (1986), "L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica", *Rivista di storia dell'agricoltura*, n. 2.

Arzeni A. (2003) (a cura), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2002*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Arzeni A. (2004) (a cura), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2003*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Arzeni A. (2004), *L'impatto della Riforma di Medio Termine della PAC nelle Marche. Primi risultati di una ricerca INEA*, Osservatorio Agroalimentare Marche.

Arzeni A., Chiodo E. (1999), "Le imprese agricole nei comuni del Parco tra autoconsumo e orientamento al mercato. Analisi tipologica e funzionale" relazione al progetto *"Agricoltura sviluppo rurale e sostenibilità ambientale"*, Ancona.

Arzeni A., Esposti R., Solustri A., Sotte F. (2001), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2000*, Franco Angeli, Milano.

Arzeni A., Esposti R., Solustri A., Sotte F. (2002), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2001*, Franco Angeli, Milano.

Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (2001) (a cura), *Agricoltura e Natura*, Franco Angeli, Milano.

Associazione "Alessandro Bartola" (2005), *Agriregionieuropa*, Anno 1, nn. 0-1.

Associazione "Alessandro Bartola" (2004), *Agrimarcheuropa. Una riflessione collettiva sulle prospettive a medio e lungo termine del sistema agricolo e alimentare delle Marche*, Franco Angeli, Milano.

Associazione "Alessandro Bartola" (2004), *Laboratorio Agricoltura. Stato e prospettive nella Provincia di Macerata attraverso l'analisi censuaria*, Franco Angeli, Milano.

Bartola A., Sotte F. (1984), "L'agricoltura programmata condizione per uno sviluppo equilibrato", *Cooperazione in agricoltura*, n. 1.

Bartolini R. (2004), "A.A.A. agricoltore vero...cercasi disperatamente", *Terra e Vita*, n. 49.

Bartolini R. (2005), "Ah, cara vecchia e adorata PAC...", *Terra e Vita*, n. 1.

Basile E., Cecchi C. (2004), "Il ruolo dell'agricoltura nella lotta contro la fame e la povertà rurale", relazione presentata al XLI Convegno Sidea, "Diritto all'alimentazione, agricoltura e sviluppo", Roma, 16-18 Settembre 2004.

Bonfiglio A., Sotte F. (2000), *Il contoterzismo nell'agricoltura marchigiana*, CLUA Edizioni, Ancona.

Buckwell A., Sotte F. (1997), *Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune*, Liocorno Editori.

Campli M. (1999), *Ridefinire un mestiere. Un percorso politico per l'agricoltura in Italia ed in Europa*, Ed UP, Roma.

Campli M. (2004), *AgricoltoriEuropei*, Franco Angeli, Milano.

Commissione Europea, *Agenda 2000: per un'Europa più forte e più ampia*.

Esposti R., Sotte F., Tonnarelli M. (1996), *La sfida della complessità, Agricoltura e sviluppo rurale nelle regioni dell'Italia centrale*, Edizioni Lavoro, Roma.

Falessi A., Marotta G. (2003) (a cura), *La politica comunitaria per lo sviluppo rurale. Il modello organizzativo della regione Campania* (solo paragrafo 1.3.), Franco Angeli, Milano.

Finocchio R. (2002), *Le esternalità dell'agricoltura. Una analisi degli effetti ambientali delle scelte colturali*, Collana Tesi on-line, Associazione "Alessandro Bartola", Ancona.

Henke R. (2002), "Dalla Riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: Il processo di Greening della PAC", *La Questione Agraria*, n. 1.

Henke R. (2004) (a cura), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

INEA (2003), *L'Agricoltura Italiana conta*.

INEA (2004), *L'Agricoltura Italiana conta*.

Lupini L. (2003), *Diversifarm. Idee imprenditoriali innovative nell'agricoltura delle Marche*, Collana Tesi on-line, Associazione "Alessandro Bartola", Ancona.

Movimento Giovanile Coldiretti (1999), *Nuova Impresa. Idee ed evoluzione dei giovani agricoltori in Italia*, Edizioni Tellus, Roma.

OCSE (2001), *Multifunzionalità. Towards an Analytical Framework*, OCSE.

Pascale A. (2003), "La multifunzionalità in agricoltura", intervento alla Tavola Rotonda organizzata dalla CIA di Ascoli Piceno, Castel di Lama (AP), 7 Settembre 2003.

Pieroni O. (1983), *Agricoltura a tempo parziale*, Il Mulino, Bologna.

Ploeg J.D. van der, Long A., Banks J. (2002), *Living Countrysides*, Elsevier.

Povellato A. (2005), "Piano di Sviluppo Rurale: ferme le misure innovative", *Terra e Vita*, n. 4.

Severini S. (2003), "La condizionalità ambientale nella Politica agricola dell'UE", *La Questione Agraria*, n. 1.

Sotte F. (1996), "Sviluppo economico, agricoltura e politica agraria. L'attualità nel pensiero scientifico di Alessandro Bartola", *La Questione Agraria*, n. 62.

Sotte F. (1997), "Per un nuovo patto sociale tra gli agricoltori e la società", *La Questione Agraria*, n. 65.

Sotte F., Guihéneuf P.Y. (2002), "Quale agricoltura nel prossimo decennio? Riflessioni sugli scenari futuribili", *Il Ponte*, anno LVIII, nn. 10-11.

Sotte F. (2003), "Sviluppo Rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evoluzionistico - Policies, Governance and Innovation for Rural Areas", relazione presentata all'International Seminar, Arcavacata di Rende, 21-23 Novembre 2003.

Sotte F. (2003), "Giovani e Impresa per una strategia a medio-lungo termine. Il futuro dei giovani agricoltori.", incontro preparatorio alla Conferenza Europea, Roma, 24-25 Gennaio 2003;

Sotte F. (2005), "La diversificazione in agricoltura. Linee guida per gli imprenditori", Associazione "Alessandro Bartola".

Strassoldo R. (1996), *Sociologia dell'Agricoltura*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Velazquez Beatriz E. (2001), "Il concetto di Multifunzionalità in Agricoltura: una rassegna", *La Questione Agraria*, n. 3.

Siti internet consultati

www.agri.marche.it
www.census.istat.it
www.europa.eu.int
www.inea.it
[www.inea.it/ Rica /](http://www.inea.it/Rica/)
www.istat.it
www.oigamipaf.it
www.regione.marche.it
www.turismo.marche.it
[www.uniroma1.it /sidea/](http://www.uniroma1.it/sidea/)

Agricoltura biologica e di qualità

www.ambientediritto.it
www.assam.marche.it
www.greensite.it
www.qualitàgiovane.it

Commercio equo e solidale

www.ecoandequo.it
www.mondosolidale.it

Fattorie didattiche

www.fattoriedidattiche.net

Multifunzionalità

www.agri.unip.it
www.cia.it

APPENDICE

**Programma obiettivo triennale dei Servizi di
Sviluppo Agricolo 2003-2005**

Questionario per le imprese

1. Anagrafica

N° identificativo _____

Anno di costituzione dell'azienda (*dato storico*) _____

Regione _____ Provincia _____ Comune _____

1. Tipologia di impresa:

- ☐ Imprenditore agricolo a titolo principale

2. Forma giuridica

- ☐ Ditta individuale
☐ Società di persone
☐ Società di capitali
☐ Cooperativa

3. Dimensioni (*ettari*):

- ☐ SAT _____ , _____
☐ SAU _____ , _____

4. Titolo di possesso (*ettari*):

- ☐ Proprietà, enfiteusi, usufrutto _____ , _____
☐ Affitto e comodato _____ , _____
☐ Altro _____ , _____

5. Giacitura SAU (*ettari*):

- ☐ Montagna _____ , _____
☐ Collina _____ , _____
☐ Pianura _____ , _____
☐ Area svantaggiata _____ , _____

6. Informazioni sul nucleo familiare:

Grado di parentela	Conduttore	Coniuge				
Sesso						
M	☐	☐	☐	☐	☐	☐
F	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Età	_____	_____	_____	_____	_____	_____
Istruzione						
Lic. elementare	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Lic. media inferiore	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Lic. media	☐	☐	☐	☐	☐	☐
superiore	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Laurea	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Altro						

Impiego in azienda						
<30%	☐	☐	☐	☐	☐	☐
30-50%	☐	☐	☐	☐	☐	☐
50-70%	☐	☐	☐	☐	☐	☐
70-90%	☐	☐	☐	☐	☐	☐
90-100%	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Occupazione prevalente						
Agricoltura	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Industria	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Servizi	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Artigianato	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Occupazione secondaria						
Agricoltura	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Industria	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Servizi	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Artigianato	☐	☐	☐	☐	☐	☐

2. Attività agricola – Impresa agricola

7. Stimare il fatturato reale dell'azienda agricola (€)

- | | |
|---------------------------------------|--|
| ☐ <2.000 | ☐ 15.000-25.000 |
| ☐ 2.000-5.000 | ☐ 25.000-50.000 |
| ☐ 5.000-15.000 | ☐ >50.000 |

8. A quanto ammonta la produzione netta (€)? _____

9. Qual è l'attività prevalente svolta dall'azienda? _____

10. Vengono svolte attività secondarie?

- ☐ Sì
☐ No

Quali? _____

11. L'imprenditore svolgeva attività diversa in passato?

- ☐ Sì
☐ No

Quale? _____

12. Se sì, da quanti anni lavora nel settore agricolo?

- ☐ Meno di 10
☐ 10-20
☐ Più di 20

13. Quante giornate-lavoro vengono mediamente lavorate nell'arco di un anno dai lavoratori extra-familiari?

	Salariati o stagionali	Conto-terzisti
☐ Meno di 50	☐	☐
☐ 50-100	☐	☐
☐ 100-200	☐	☐
☐ Più di 200	☐	☐

14. Indicare quali delle seguenti coltivazioni vengono prodotte dall'azienda e le superfici relative? (ettari – dato domanda PAC 2004)

- | | | | |
|--|-------|---|-------|
| ☐ Grano duro | _____ | , | _____ |
| ☐ Grano tenero | _____ | , | _____ |
| ☐ Sorgo | _____ | , | _____ |
| ☐ Orzo | _____ | , | _____ |
| ☐ Mais | _____ | , | _____ |
| ☐ Barbabietola | _____ | , | _____ |
| ☐ Girasole | _____ | , | _____ |
| ☐ Erba medica | _____ | , | _____ |
| ☐ Foraggio | _____ | , | _____ |
| ☐ Produzioni orticole | _____ | , | _____ |
| ☐ Produzioni frutticole | _____ | , | _____ |
| ☐ Produzioni portaseme | _____ | , | _____ |
| ☐ Vigneto | _____ | , | _____ |
| ☐ Oliveto | _____ | , | _____ |
| ☐ Vivaio | _____ | , | _____ |
| ☐ Serre | _____ | , | _____ |
| ☐ Set Aside | _____ | , | _____ |
| ☐ Altro | _____ | , | _____ |

15. Indicare quali delle seguenti tipologie di allevamento vengono svolte e la consistenza media annua

- | | |
|--------------------------------------|-------|
| ☐ Bovini | _____ |
| ☐ Equini | _____ |
| ☐ Ovi-caprini | _____ |
| ☐ Suini | _____ |
| ☐ Avicoli | _____ |
| ☐ Altri | _____ |

16. Carburante agricolo agevolato (ex UMA) complessivamente utilizzato nel 2004:

_____ quintali

17. Si utilizzano forme di energia rinnovabile?

- ☐ Sì
☐ No

Se sì, quali? _____

3. Redditi Investimenti

18. Qual è la fascia di reddito complessivo della famiglia (€)? *(dalla dichiarazione dei redditi)*

- ☐ 0-10.000
- ☐ 10.000-20.000
- ☐ 20.000-50.000
- ☐ 50.000-100.000
- ☐ 100.000-200.000
- ☐ > 200.000

19. Dalla dichiarazione dei redditi 2003

	Titolare	Coniuge	Altri membri famiglia <i>(in complesso)</i>
Reddito Complessivo			
Domenicale			
Agrario			
Fabbricati			
Pensione			
Lavoro dipendente			
Altri CUD			
Partecipazione/impresa			

20. Dalla dichiarazione IVA 2003

Data apertura partita IVA	
Regime IVA	
Fatturato	
Produzione netta	

21. Principali investimenti realizzati negli ultimi 5 anni?

- ☐ Ammodernamento impianti/macchinari
- ☐ Nuovo processo produttivo
- ☐ Nuovo prodotto
- ☐ Innovazione organizzativa (es. contabilità, marketing, gestione del personale, sistemi di qualità aziendale, ecc.)

Per i principali investimenti (ripetere per ciascun investimento considerato)

- 1) Descrizione _____
 Anno _____ Importo (€) _____
 Contributo pubblico, indicare:
 Ente erogante (Regione, Stato, ecc.) _____
 Legge di finanziamento _____
 % contributo sull'investimento _____
 Tipologia: ☐ Conto capitale ☐ Prestito a tasso agevolato
- 2) Descrizione _____
 Anno _____ Importo (€) _____
 Contributo pubblico, indicare:
 Ente erogante (Regione, Stato, ecc.) _____
 Legge di finanziamento _____
 % contributo sull'investimento _____
 Tipologia: ☐ Conto capitale ☐ Prestito a tasso agevolato

3) Descrizione _____
 Anno _____ Importo _____
 (€) _____
 Contributo pubblico, indicare:
 Ente erogante (Regione, Stato, ecc.) _____
 Legge di finanziamento _____
 % contributo sull'investimento _____
 Tipologia: ☐ Conto capitale ☐ Prestito a tasso agevolato

22. Motivazioni degli investimenti effettuati (possibili risposte multiple):

- ☐ Diminuire i costi
☐ Aumentare la produzione
☐ Diminuire l'impiego di lavoro
☐ Diversificare la produzione
☐ Adeguarsi alle richieste dei clienti

23. Come è cambiato il reddito?

- ☐ Aumentato
☐ Uguale
☐ Diminuito

24. Come è cambiata l'occupazione? (permanente o non; mantenuta e creata)

	Num. Occupati mantenuti	Num. Nuovi occupati
Permanenti		
Temporanei		

4. PAC

25. Dalla domanda per pagamenti PAC:

Seminativi		
	Importo pag. dir media 00 – 02	Importo pag. dir 2004
Mais		
Grano Duro		
Altri Cereali		
Proteiche		
Semi oleosi		
Lino da olio		
Set – aside		
Zootecnia		
Vacche nutrici		
Bovini maschi		
Macellazione		
Ovicapriini		
Altro		
Olio		

26. Dalle domande relative al piano di sviluppo rurale (Asse I, Asse II, Asse III):

	In graduatoria da prima del 2000	Anno domanda	Stato domanda: P: presentata A: accolta F: finanziata	Importo €
A investimenti nelle aziende agricole	☐	_____	_____	_____,__
B insediamento dei giovani agricoltori	☐	_____	_____	_____,__
D prepensionamento	☐	_____	_____	_____,__
E indennita' zone svantaggiate	☐	_____	_____	_____,__
F1 basso impatto ambientale	☐	_____	_____	_____,__
F2 produzione biologica	☐	_____	_____	_____,__
G miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	☐	_____	_____	_____,__
H imboscamento delle superfici agricole	☐	_____	_____	_____,__
I2 (azione b1) investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale	☐	_____	_____	_____,__
I3 investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura	☐	_____	_____	_____,__
J2 (EX P) diversificazione attività settore agricolo	☐	_____	_____	_____,__
M3.2 punti vendita per la commercializzazione di prodotti di qualità	☐	_____	_____	_____,__

27. Altre tipologie di sostegno pubblico ricevute da:

- ☐ UE _____
- ☐ Stato _____
- ☐ Regione _____

28. Di quali tipi di servizio ha beneficiato dal 2000 (*possibili risposte multiple*)

- ☐ Formazione
- ☐ Sperimentazione
- ☐ Assistenza contabile/amministrativa
- ☐ Assistenza tecnico/agronomica
- ☐ Assistenza alla diversificazione
- ☐ Contabilità RICA

5. Multifunzionalità – Sviluppo rurale

29. Attività aziendali: quali attività vengono svolte in azienda e qual è il loro peso (valore %) sul fatturato

- | | |
|--|--------------|
| ☐ coltivazione del fondo | _____ % |
| ☐ allevamento | _____ % |
| ☐ silvicoltura | _____ % |
| ☐ contoterzismo attivo | _____ % |
| ☐ servizi-lavoro in altre aziende agricole (es. potatura) | _____ % |
| ☐ attività agrituristiche | _____ % |
| ☐ trasformazione prodotti agricoli | _____ % |
| ☐ vendita prodotti aziendali | _____ % |
| ☐ altre attività integrative | _____ % |
| TOTALE | 100 % |

30. Vengono svolte attività agrituristiche?

- ☐ Sì
☐ No

Se sì, quali?

- ☐ Ristorazione
☐ Ospitalità
☐ Didattiche
☐ Ricreative
☐ Culturali
☐ Pratica sportiva
☐ Escursionistiche
☐ Ippo-turismo
☐ Altro (specificare) _____

31. Vendita dei prodotti agricoli / allevamento

- | | % | Comune | Provincia | Regione | Italia | Estero |
|---|------------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| ☐ vendita ad altre aziende agricole | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
| ☐ vendita ad altre aziende agrituristiche | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
| ☐ vendita al settore della ristorazione | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
| ☐ vendita ad imprese di trasformazione | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
|
☐ vendita ad imprese di distribuzione |
☐ |
☐ |
☐ |
☐ |
☐ |
☐ |
| ☐ grossisti | | | | | | |
| ☐ dettaglianti | | | | | | |
| ☐ GDO | | | | | | |
|
☐ vendita diretta | | | | | | |
| ☐ presso l'azienda | | | | | | |
| ☐ partecipazione a fiere / mercati | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
| ☐ attraverso internet | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ | ☐ |
| ☐ uso per ristorazione propria | | | | | | |
|
☐ trasformazione in proprio dei prodotti | | | | | | |

Quali prodotti: _____

32. Vendita dei prodotti trasformati

	%	Comune	Provincia	Regione	Italia	Estero
☐ vendita ad altre aziende agricole		☐	☐	☐	☐	☐
☐ vendita ad altre aziende agrituristiche		☐	☐	☐	☐	☐
☐ vendita al settore della ristorazione		☐	☐	☐	☐	☐
☐ vendita ad imprese di trasformazione		☐	☐	☐	☐	☐
☐ vendita ad imprese di distribuzione		☐	☐	☐	☐	☐
☐ grossisti						
☐ dettaglianti						
☐ GDO						
☐ vendita diretta						
☐ presso l'azienda						
☐ partecipazione a fiere / mercati		☐	☐	☐	☐	☐
☐ attraverso internet		☐	☐	☐	☐	☐
☐ uso per ristorazione propria						

Quali prodotti:

33. Acquisto dei prodotti agricoli / allevamento

	Comune	Provincia	Regione	Italia	Estero
☐ acquisto da altre aziende agricole	☐	☐	☐	☐	☐

Quali prodotti:

34. Acquisto di prodotti agricoli trasformati (per imprese che praticano agriturismo o vendita diretta)

	Comune	Provincia	Regione	Italia	Estero
☐ acquisto da altre aziende agricole	☐	☐	☐	☐	☐
☐ acquisto da imprese di trasformazione	☐	☐	☐	☐	☐
☐ acquisto da imprese di distribuzione	☐	☐	☐	☐	☐
☐ grossisti					
☐ dettaglianti					
☐ GDO					

Quali prodotti:

35. Rapporti con altri soggetti

	Comune	Provincia	Regione	Italia	Estero
☐ Associazioni culturali	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Associazioni / cooperative sociali	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Imprese di servizi turistici (guide, istruttori di equitazione, ecc.)	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Scuole	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Altro _____	☐	☐	☐	☐	☐

Tipo di rapporto:

- ☐ Convenzione/Contratto
- ☐ Informale
- ☐ Retribuito
- ☐ Non retribuito

36. Rapporti con gli enti pubblici locali (Dlgs 228/01)

- ☐ Comune
- ☐ Comunità Montana
- ☐ Provincia
- ☐ Parco
- ☐ Altro (Bacino imbrifero, Consorzio di bonifica, ecc.) _____

Attività realizzate:

- ☐ Servizi di manutenzione del territorio (strade, ecc.)
- ☐ Salvaguardia paesaggio agrario e forestale
- ☐ Mantenimento dell'assetto idrogeologico
- ☐ Prestazioni per la tutela delle vocazioni produttive del territorio
- ☐ Attività anti-incendio
- ☐ Cura verde pubblico
- ☐ Gestione risorse faunistico-venatorie

Tipo di rapporto:

- ☐ Convenzione
- ☐ Contratto d'appalto
- ☐ Finanziamenti
- ☐ Concessioni amministrative
- ☐ Riduzioni tariffarie
- ☐ Realizzazione di opere pubbliche

37. Attività di promozione dell'azienda o dei prodotti/servizi?

- ☐ Brochure e volantini
- ☐ Riviste e giornali
- ☐ Guide specializzate
- ☐ Radio e Televisione
- ☐ Partecipazione a fiere
- ☐ Presenza in iniziative organizzate dagli enti locali
- ☐ Presenza su pubblicazioni prodotte dagli enti locali
- ☐ Presenza in iniziative organizzate dalle organizzazioni di categoria
- ☐ Presenza su pubblicazioni prodotte dalle organizzazioni di categoria
- ☐ Adesione a marchi collettivi (specificare) _____
- ☐ Altro (specificare) _____

38. Contatti con organizzazioni, enti specializzati nella promozione delle realtà locali?

- ☐ GAL (Gruppi di Azione Locale)
- ☐ Slow Food
- ☐ Touring Club Italiano
- ☐ Terranostra
- ☐ Sistemi Turistici Locali (STL)
- ☐ Patti territoriali
- ☐ Altri (specificare) _____

39. Da quali soggetti l'impresa riceve servizi ?

- ☐ Organizzazioni di categoria
- ☐ Agronomi / agrotecnici
- ☐ Consulenti aziendali (organizzazione, marketing, certificazioni, ecc.)
- ☐ Commercialisti e consulenti del lavoro
- ☐ Sportelli pubblici
- ☐ Altri (specificare) _____

Aree protette – Ambiente

40. Localizzazione: la vostra azienda è inclusa in una area naturale protetta (parco)

☐ Sì, interamente

Nome aree protetta: _____

☐ Sì, ma solo in parte per Ha _____ Nome aree protetta: _____

☐ No, in nessuna parte

41. In caso di risposta affermativa alla domanda precedente, indicare le attività svolte all'interno dell'area protetta (possibili risposte multiple):

☐ Bosco Ha _____

☐ Seminativi Ha _____

☐ Alberi da frutto (incluse vite e olivo) Ha _____

☐ Ortaggi Ha _____

☐ Allevamento Tipologia _____ Numero capi _____

☐ Altre attività (es. agriturismo)

Quali? _____

42. Atteggiamiento verso l'area protetta: la presenza dell'area protetta ha provocato i seguenti effetti sulla normale attività dell'azienda agricola:

☐ Effetti esclusivamente negativi

☐ Effetti esclusivamente positivi

☐ Sia effetti negativi che positivi

43. Nel caso di presenza di effetti negativi, scegliere tra i seguenti (possibili risposte multiple): l'area protetta

☐ Vincola le rese (per ha o per capo)

☐ Causa un aumento dei costi operativi e gestionali

Indicare quali costi: _____

☐ Causa danni alle colture ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica

☐ Altro (specificare) _____

44. Nel caso di presenza di effetti positivi, scegliere tra i seguenti (possibili risposte multiple): l'area protetta

☐ Incrementa la qualità e favorisce la valorizzazione delle produzioni agricole (es. marchi, agricoltura biologica, ecc.)

☐ Favorisce attività altrove meno redditizie o non possibili (es. agriturismo)

☐ Riduce gli impatti ambientali e, quindi, i relativi costi di medio-lungo termine

☐ Aumenta i trasferimenti pubblici a favore dell'azienda

☐ Incrementa le motivazioni professionali ed extra-professionali di chi lavora nell'impresa

☐ Altro (specificare) _____

45. Effetti sul reddito: l'insieme degli effetti precedenti fa sì che l'area protetta ha determinato il seguente effetto complessivo sul reddito aziendale negli ultimi 5 anni:

- 50% e
oltre

☐

Tra -50% e
-20%

☐

Tra -20% e
0%

☐

0% (nessun
effetto
netto)

☐

Tra 0% e
+20%

☐

Tra +20% e
+50%

☐

+ 50% e
oltre

☐

46. Indicare una attività che ha intrapreso o ha fortemente incrementato in seguito/relazione alla presenza dell'area protetta (possibili risposte multiple):

- ☐ Silvicoltura
- ☐ Allevamento estensivo Tipologia _____
- ☐ Agricoltura biologica
- ☐ Agriturismo
- ☐ Prodotti tipici Tipologia _____
- ☐ Altre attività (es. artigianato) Quali? _____

47. In relazione alle attività di cui al punto precedente, sono stati realizzati specifici investimenti negli ultimi 5 anni?

- ☐ No
- ☐ Sì Indicare l'ammontare in
€ _____

48. Agricoltura biologica: realizzate produzioni biologiche nella vostra azienda?

- ☐ Sì
- ☐ No

49. Nel caso di risposta affermativa, indicare:

Da quanti anni? _____

La produzione biologica riguarda:

- ☐ Colture
- ☐ Allevamenti
- ☐ Entrambe

Indicare inoltre:

Ha a coltura biologica _____

Ha in regime di conversione _____

50. L'azienda realizza prodotti di origine certificati DOP, IGP, DOCG, DOC, IGT?

- ☐ No
- ☐ Sì Quali? _____

51. Nel caso siano realizzate le relative produzioni/attività indicare la quota sul reddito aziendale di:

Agricoltura biologica: quota _____

Prodotti DOP, IGP, DOCG, DOC, IGT): quota _____

Agriturismo: quota _____

Prodotti tradizionali: quota _____

52. Avete recentemente intrapreso percorsi di certificazione di qualità ambientale della vostra attività/produzione (possibili risposte multiple)?

- ☐ No
- ☐ Sì

Se sì, scegliere tra:

- ☐ Certificazione ISO 14001
- ☐ Certificazione EMAS
- ☐ ECOLABEL
- ☐ Altro (specificare) _____

53. Avete recentemente intrapreso altri percorsi di certificazione di qualità (possibili risposte multiple)?

- ☐ No
- ☐ Sì

Se sì, scegliere tra:

- ☐ ISO 9000
- ☐ HACCP
- ☐ Altro (specificare) _____

54. Accesso alle misure della Politica Agricola Comunitaria: indicare se e in che ammontare avete usufruito delle seguenti misure della PAC nell'ultimo triennio:

- ☐ Misure agroambientali Ammontare in € (nel triennio) _____
- ☐ Altre misure del Piano di Sviluppo Rurale Ammontare in € (nel triennio) _____

55. Rapporto con l'Ente che gestisce l'area protetta: nel caso la vostra azienda sia, almeno in parte, inserita in un'area protetta, indicare se l'attività dell'Ente che gestisce la stessa ha favorito la vostra attività:

- ☐ No
- ☐ Sì

Se sì, scegliere tra le seguenti opzioni (possibili risposte multiple)

- ☐ Incrementando l'informazione e l'assistenza tecnica
- ☐ Facilitando l'accesso ai finanziamenti pubblici
- ☐ Realizzando investimenti sul territorio che hanno favorito l'attività aziendale
- ☐ Creando/favorendo marchi collettivi
- ☐ Promuovendo prodotti del parco presso i clienti/consumatori
- ☐ Altro (specificare) _____